



Questo giornale è progettato e scritto dai B.Livers, ragazzi che credono nella rivoluzione del possibile. Pensieri e azioni che allargano gli orizzonti della speranza. Convinti che le differenze generino valore.

# NÉ GIOVANI, NÉ VECCHI SOLO CITTADINI

di Giangiaco Schiavi,  
volontario B.LIVE

Viviamo un'epoca di  
apparenti paradossi.  
Invecchiare dovrebbe  
essere un bene, una  
grande conquista sociale.  
segue a pagina 6



CARLO VERGANI

## È necessario un patto generazionale

M. Mosconi a pag. 4

LEONARDO CAFFO

## Non voglio esser chiamato giovane

S. Spadoni a pag. 5

### B.LIVE STORY

«Tanto, ma tanto affetto mi aiutano a risalire Never give up»



Alessia racconta la sua storia legata ai disturbi alimentari. È riuscita a dire basta nel momento in cui ha riconosciuto che aveva a che fare con una malattia.  
A. Piantanida a pag. 15

### IL DIBATTITO

## Sì al Codice del perdono 2030

Arnoldo Mosca Mondadori e Simone Mosca raccontano come vedono Milano nel 2030. Tanto amore e musica in strada, una città senza soldi.  
a pag. 2-3

### MA QUESTA È ARTE?

## Esporre la barca dei migranti

La barca dei migranti morti esposta alla Biennale di Venezia. Ma è arte? Il dibattito del *Bullone*. Cristina Cattaneo: «No, rappresenta la tragedia».  
L. Beatrici, A. Nebbia, G. Russo a pag. 8-12

### L'INTERVISTA IMPOSSIBILE

## Giuseppe Fava: scrivevo di mafia ridendo. Le toglì potere



Giuseppe Fava parla attraverso il racconto della nipote. Una testimonianza di impegno e lotta civile. Giuseppe Fava fu ucciso dalla mafia nel 1984.

O. Gullone a pag. 14

I B.LIVERS IN BICI ELETTRICA DA MILANO A CORTINA

# Il Viaggio delle Stelle

Più di 400km guardando il cielo alla ricerca di un mondo migliore. I B.Livers oltre i limiti e le paure. Alla scoperta di luoghi fantastici ricchi di bellezza e di storia.  
da pag. 16 a pag. 19

IL DIBATTITO Opinioni di architetti, medici, rettori, manager, intellettuali e tanti altri

# MILANO 2030

I PROTAGONISTI  
DI MILANO 2030

**Stefano Boeri**,  
architetto e presidente  
della Triennale, si è  
soffermato sul futuro  
della città: dall'Area  
Expo alla Bovisa.



**Giangiacomo Schiavi**,  
opinionista del  
Corriere della Sera che  
ha aperto il dibattito  
Milano 2030.



**Alberto Mantovani**,  
è un medico, immu-  
nologo, ricercatore. È  
direttore scientifico  
di Humanitas.



**Paolo Colonna**,  
oggi promuove  
Club Deals come  
investitore e gestore.  
Da quasi 20 anni  
opera nel non profit



**Giuseppe Guzzetti**,  
presidente della  
Fondazione Cariplo.  
«Non lasciare indietro  
i più bisognosi».



**Gianmario Verona**,  
rettore dal 2016  
dell'Università  
Bocconi di Milano.



**Gianluca Vago**,  
rettore della Statale.  
Costruire il futuro  
passando  
per la scienza  
e la ricerca.



**Giovanni Gorno Tempini**,  
Presidente  
di Fondazione Fiera  
Milano.



**Patrizia Grieco**,  
presidente dell'Enel.  
Lunga esperienza  
manageriale,  
prima in Italtel,  
poi in Olivetti.



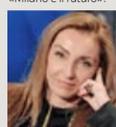
**Roberta Cucca**,  
professore associato  
alla NMBU di Oslo.



**Ferruccio Resta**,  
rettore del Politecnico  
di Milano, punta  
a un'università  
internazionale  
e di qualità.



**Alessandra Ghisleri**,  
sondaggista  
italiana, direttrice di  
Euromedia Research.  
«Milano è il futuro».



di **Arnoldo Mosca Mondadori**  
e **Simone Mosca**

Oggi piove ma pazienza, è quasi mezzogiorno, è martedì, e come sempre avviene da qualche anno a questa parte a Milano, poco prima delle dodici si scende in strada per la pausa. Non la pausa pranzo. Si mangerà prima o poi, certo, ma quel che conta prima di tutto è suonare, conta la musica. E oggi come ogni mezzogiorno si dice dunque, che si fa la pausa musicale. Dal Policlinico è già scesa la famosa banda di fiati dei neurochirurghi che ai giardini di Guastalla si imbatte negli urologi assorti nei bassi degli ottoni, mentre gli specialisti maxillo-facciali e gli otorinolaringoiatri poco lontano, intonano con rapito ardore un *Te Deum* di prova. E ancora, vicino ai medici, si esercitano alle percussioni già da un quarto d'ora, ex giudici, avvocati, magistrati, che nel fu palazzaccio del Tribunale ormai amministrano il nuovo codice del perdono. Senza debiti non c'è più banca, senza soldi Dio solo sa cosa del mondo valga. Ci si raccoglie dunque a riflettere insieme agli sportelli dove un tempo si firmavano cambiali dei massimi sistemi, ma alle 12 persino gli ieratici filosofi - che si occupano alle postazioni lasciate libere dai colletti bianchi di rispondere a dubbi esistenziali - partecipano al coro. A mezzogiorno si svuotano le scuole, gli studi, gli uffici, le case ovunque, e in strada scendono i bambini, i malati, gli anziani, i neri, i cinesi, gli zingari, gli ebrei, i lusitani, i sinti, i biondi e i castani, i trans e i musulmani, i carnivori, i bibliofili, i vegani, e la musica della città sale.

Si suonano fisarmoniche, chitarre, pianoforti e bidoni, e chi non sa o non può farlo, canta, chi è muto ascolta, chi è sordo ride.

Si leva un suono sgraziato e solenne, una musica mai uguale. Beethoven in piazza Diaz, accenni di Mozart nel verde irsuto dei cespugli ai confini di Lambrate, Lucio Dalla in riva all'Idroscalo. Sfera Ebbasta tira ancora in zona Forlanini, in Garibaldi va Chopin, piacciono antichi madrigali sui Navigli.

Come si fa a spiegare il futuro, il 2030 a chi è venuto prima, senza raccontargli tutto dall'inizio?

Era il 2021 e un asteroide del diametro di 30 chilometri era stato avvistato, all'improvviso, all'inizio di gennaio. La paternità della scoperta viene fatta risalire a un inserviente a termine in attesa di assunzione, incaricato all'epoca della manutenzione della specola di Brera. «Una sera arrivo e vedo un coso strano. È una macchia, se la vedo io, così, al volo, è per forza una macchia», penso lì per lì. E allora pulisco l'obiettivo dell'aggeggio più volte, sfrego ancora e ancora, insisto ore. Niente. Allora chiamo i colleghi, chiedo consigli, applico detergenti più aggressivi. Ma il sasso, la macchia, rimane sempre lì, dentro al telescopio un difetto ottico, uno sporchino nei pressi della Luna. Decido alla fine di chiamare mio cugino Santi Alfieri al sindacato. «Cosa devo fare?», chiedo. «Lo dico o non lo dico che c'è una macchia?», ripeto. Non so voi, ma mi sembrava normale l'angoscia, potevano darla la colpa e non ci si gioca per un batuffolo di polvere il primo posto in graduatoria, che aspetto da una vita». La scoperta non colse di sorpresa la



## «Musica e amore E un tribunale dove c'è un codice del perdono»



**Arnoldo Mosca Mondadori** lavora in ambito sociale e culturale. Poeta, autore per la casa editrice Morcelliana di raccolte poetiche e saggi. L'ultimo libro, scritto con Monica Mondo, è *Il farmaco dell'immortalità - dialogo sulla vita e l'Eucaristia*. È presidente della Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti Onlus. **Simone Mosca** è giornalista per La Repubblica e Il Venerdì, è anche consulente editoriale, autore, scrittore.

Nasa, l'EsA, le agenzie spaziali, cui il bolide celeste era noto da tempo e che da tempo avevano informato in segreto i governi della collisione, pressoché certa, prevista per la notte del 10 luglio 2021. Probabile punto d'impatto: Milano. Ma non faceva alcuna differenza. Dovunque fosse cascato il gigantesco masso spaziale, sarebbe stata l'apocalisse. Per amor di cronaca, è giusto dire che il planetotide fu battezzato Rosario Cazzaniga, in onore del primo osservatore braidenese. Per sette mesi parve che l'umanità avesse deciso di non attendere l'impatto per estinguersi, preferendo invece andare alla deriva gozzovigliando nel caos. Nel mondo non vi fu più legge, a Milano non vi fu più legge. Anche perché nel frattempo, convinta da accurati calcoli che

personaggi testimoni di Milano

**Arnoldo Mosca Mondadori e Simone Mosca**, partecipano al dibattito sul futuro della città.

ti, così come alcuni semplici volenterosi, insieme ai carcerati liberati la notte precedente per pietà e che mai più sarebbero stati rinchiusi, già la mattina dopo la scampata fine del mondo si fossero svegliati alle 5 per scopar via dai marciapiedi il sottile strato di nevischio lunare che in poche ore si era accumulato. Prima di tutto, cura e decoro.

Fu così che finì e ricominciò il mondo, fu così che nove anni fa la notte di San Lorenzo diede inizio all'anno zero. Si ritrovò quel che era andato perduto, si abbandonò quel che a Milano era stato un peso. Chi avrebbe mai scommesso di nuovo sull'uomo? Come raccontare a chi ancora non la vive la fiaba della nuova era?

Miliardi di persone si erano sentite sparire insieme e insieme si erano sentite richiamate alla vita. Si andava dunque avanti, eppure nulla poteva essere più uguale. Era sparito il denaro, si era dissolto ogni algoritmo del profitto, nessuna traccia di credito, nessuna memoria di debito. Subito si mise a punto un'economia di prossimità, una lunga catena di servizi umani. Mi serve un'auto. Eccola. Io vorrei però tre chili di carote. Prego, prenda pure. E così via, un bene alla volta, un'utilità alla volta. Doveva essere soltanto una soluzione d'emergenza, ma venne fuori a fine 2022 che la bilancia commerciale dell'economia globale faceva segnare una perfetta parità.

Oggi non esistono più banconote ma soltanto bigliettini d'auguri, note di scambio, ringraziamenti e promesse di favori. E a Milano, così come altrove, la notte fuori dai portoni è buona norma lasciare a terra i portafogli, casomai qualcuno avesse dimenticato il proprio a casa e gli servisse una cortesia da barattare per un taxi. Nemmeno la carta d'identità è più un problema. «Prenda pure la mia se crede», si usa dire se a qualcuno proprio serve un documento. La proprietà riguarda soltanto gli affetti, anche le case sono ormai un bene effimero, condiviso, e difatti si trasloca spesso. Mai per necessità, sempre per sfizio. «Andiamo a Osaka un paio d'anni, mi raccomando i nuovi vicini giapponesi», potrebbe suggerire una famiglia una mattina salutandoli i condomini. Niente mura, niente confini, niente guerre perché non esistono bottoni, niente ladri, a chi vuole prendere, basta dire «per piacere».

La politica c'è ancora, ma soltanto un giorno l'anno. Si invia un elenco di tre desideri ogni notte di San Lorenzo all'ufficio centrale del Ministero della Speranza, l'unico rimando, dove un laborioso scrutinio lungo un mese, individua nei sogni più spesso ricorrenti le linee di sviluppo per l'anno seguente.

Rimane solo un unico problema da risolvere oggi: il dramma del Mozambico. Sbucati al sole il giorno dopo il passaggio di Cazzaniga, i leader e i miliardari di ogni Paese, che fino a qualche mese prima erano proprietari di tutto, scoprono di non avere in tasca più niente. È da allora che bande di ex manager, finanziari, famosi presidenti, anziani senatori, starlette, visti respinti i tentativi iniziali di restaurare i loro imperi, si disputano il regno mozambicano regredito a un sanguinoso medioevo. Riusci a fuggire nel 2023, tra i pochi, Matteo Salvini. Approdò esausto e scavato a Lampedusa una sera di giugno a bordo di una barca accanto ad alcuni tremanti speculatori eccenti. Come sempre travestito, quella volta indossava una pelle di zebù. Subito soccorso, gli venne posta una semplice domanda. «Scusi, ma perché non ci ha avvertiti alla partenza? La venivamo a prendere, bastava chiedere».

**Gino e Michele**,  
scrittori satirici e  
autori comici. Sono  
impegnati nel mondo  
dell'editoria, tv,  
cinema e teatro.



**Carlo Sangalli**,  
Presidente di  
Confcommercio  
e della Camera di  
commercio Milano  
Monza Brianza Lodi.



**Cristina Messa**,  
rettore dell'Università  
Bicocca. È professore  
di Diagnostica  
per immagini  
e radioterapia.



**Diana Bracco**,  
presidente e ad  
del Gruppo Bracco,  
una multinazionale  
della salute leader  
mondiale.



**Pietro Modiano**,  
è presidente del  
Gruppo SEA, che  
gestisce gli aeroporti  
di Milano Linate e  
Milano Malpensa.



**Paolo Rotelli**,  
Presidente del Gruppo  
ospedaliero San  
Donato.



**Massimo Scaccabarozzi**,  
Presidente e AD  
di Janssen Italia e  
Presidente di  
Farmindustria.



”

**Scendono in strada  
bambini, malati, anziani,  
neri, cinesi, zingari,  
ebrei, biondi, castani  
e la musica sale**

”

**Subito si è messa  
a punto un'economia  
di prossimità, una lunga  
catena di servizi umani.  
Un bene alla volta**

Una società spaccata tra chi ha di più e in questo caso sono quelli con più di sessant'anni e chi ha e avrà molto

# Un nuovo patto generazionale

IL GERIATRA CARLO VERGANI

## «Venti milioni di anziani nel 2050 È necessario trovare un accordo»

di Massimo Mosconi,  
volontario B.LIVE

Nel 2050 gli anziani in Italia saranno venti milioni, quasi un terzo della popolazione. Il trend dell'invecchiamento ci mette al secondo posto, dopo il Giappone, per velocità e intensità. La nuova longevità ha sovvertito la struttura della famiglia, mentre aumenta il numero di persone non autosufficienti: un milione e 600mila ultra sessantenni non vivono, sopravvivono. Il sistema sanitario rischia il collasso: troppi ricoveri, poca medicina sul territorio. La politica parla di rottamazione. Servirebbe invece una riconversione per rendere attiva e produttiva la conquista della longevità. Il geriatra Carlo Vergani e il giornalista GianGiacomo Schiavi hanno scritto un libro: *Anziani giovani per essere vecchi*. Dal loro dialogo emerge il quadro di una rivoluzione democratica e sociale che rischia di trasformarsi in un'emergenza. Quali sono i limiti e le conseguenze dell'innalzamento dell'età? Ci sono cure contro le malattie degenerative? Si può ristrutturare il mercato del lavoro senza scontri generazionali? Si può ricostruire un nuovo patto generazionale Giovani-Vecchi?

**Professor Vergani, Lei vede un nuovo patto generazionale?**

«È necessario. Altrimenti saremo vicini alla catastrofe sociale. Dobbiamo studiare bene le nuove esigenze dei giovani, ma anche degli anziani. La politica deve poi intervenire, mediare, legiferare. È vero che senza giovani non c'è futuro. Ma anche con troppi vecchi in precarie condizioni si affonda».

**Quindi?**

«Bisogna lavorare più a lungo, dobbiamo convivere sotto lo stesso tetto per risparmiare sui costi fissi, i pensionati venderanno le case per andare a vivere in affitto. Ognuno di noi può essere figlio, genitore, nonno».

**Anziani che dipendono sempre di più...**

«Sì, l'invecchiamento è destinato a salire, le pensioni vengono tagliate e la disoccupazione giovanile aumenta. Dobbiamo ragionare. Se vogliamo garantire una pari opportunità alle generazioni future, dobbiamo intervenire subito. Dobbiamo preparare a una nuova convivenza Giovani-Vecchi».

**Lei come la immagina?**

«Come una staffetta, un passaggio di saperi. Non esiste più la categoria attivo-inattivo, esistono modi diversi di vivere con il proprio tempo.

Si può andare in pensione e lavorare, un po' meno magari, ma con intelligenza e soprattutto con disponibilità verso i più giovani. Non ci deve essere competitività, ma lealtà. È un messaggio di fiducia».

**La crisi demografica ci costringe a ripensare tutto**

«È così. Dal servizio sanitario nazionale, che dopo quarant'anni deve prendere in considerazione la nuova longevità e l'assistenza sulla porta di casa, fino al welfare che non può più essere garantito solo dallo Stato, ma ha bisogno del Terzo settore e dei volontari. Per arrivare al lavoro...».

**Definitivamente cambiato**

«Oggi lo scontro è fra garantiti e depotenziati. Barriera assurda, che penalizza i più giovani e lascia attivo, in certi casi, il potere gerontocratico. Bisogna creare le premesse per superare queste barriere e dare ai giovani la possibilità di metter su famiglia e crescere i figli, per evitare l'inverno demografico. Un compito della politica, ripeto, un obiettivo di governo».

**In un Paese che cresce i posti di lavoro non sono fissi, ma aumentano. Quindi ci sarebbe posto per tutti, giovani e vecchi. Si può essere competitori, ma mai nemici?**

«Sì, dobbiamo collaborare. Nel 2012, anno europeo dell'invecchiamento attivo della solidarietà tra le generazioni, il Parlamento europeo ha richiamato gli Stati ai propri doveri: l'economia e la società hanno bisogno, per raggiungere certi obiettivi, delle esperienze, dell'impegno e del patrimonio di idee di tutte le generazioni. La rottamazione non è una risposta e non è un programma: è la scorciatoia per

»

**Dobbiamo studiare bene le nuove esigenze dei giovani ma anche degli anziani**

»

**La longevità è una conquista della civiltà. Trasformiamola in una risorsa**



evitare di affrontare i problemi. Dobbiamo pensare ai vecchi, senza slogan, prima che sia troppo tardi».

**Professor Vergani, chi è giovane oggi? E quando si diventa anziani?**

«I segnali sono tanti. Il facile affaticamento, la difficoltà di recuperare, la resistenza al cambiamento. E poi c'è lo specchio, basta guardarsi: i capelli, la pelle, il viso, le mani... Da vecchi si diventa invisibili, mi ha detto un giorno Valentino Bompiani. La sfida della vecchiaia comincia così. Lentamente si esce di scena. Truccare le carte con un falso giovanilismo non serve. Anna Magnani diceva al suo visagista: le rughe non coprirle, ci ho messo una vita a farle venire. Gli anziani non sono i sessantenni. Anzi, oggi spesso sono più tonici ed efficienti di prima. Eurostat, Onu e ISTAT definiscono anziano un ultrasessantacinquenne. Ma questo è un dato anagrafico con scarso riferimento biologico».

**Lei che età limite ha fissato?**

«A 75 anni si è anziani. A 80 si è giovani-vecchi. A 85 si è vecchi. Ma a quell'età Montanelli ha fondato un giornale e Umberto Veronesi progettava la Città della Scienza...».

**Una società che invecchia troppo, si dice, è anche una società che muore...**

«La longevità è una conquista della civiltà. Tocca a noi trasformarla in una risorsa e non in un'emergenza. Oggi l'indice di vecchiaia, cioè il rapporto tra gli ultra sessantacinquenni e i giovani di età inferiore ai 15 anni, è pari a 148: ci sono 148 anziani ogni cento giovani».

**Non c'è più ricambio generazionale. Si fanno meno figli. Importiamo stranieri...**

«È così. Nel 2012 i nati in Italia sono stati 534.000 e i deceduti 612.000: il saldo naturale della popolazione è negativo, la popolazione residente nel nostro Paese cresce solo grazie alla dinamica migratoria. Si fanno meno figli perché non c'è l'aiuto alla famiglia. Inoltre sempre più donne entrano nel mondo del lavoro. Senza aiuti e senza redditi alti è dura tirar su i figli. È in corso il "meticcio sociale". Nel 2013 gli stranieri residenti in Italia erano quasi 4,4 milioni, il 7,4 per cento della popolazione residente, con un'età media di 32 anni, dodici anni inferiore a quella italiana. Oggi su cento bambini che nascono, venti sono stranieri, purtroppo verrà riconosciuta loro la cittadinanza solo dopo i diciotto anni».

ILLUSTRAZIONE DI MAX RAMEZZANA

meno, i giovani, perché il loro futuro è incerto. È necessario un nuovo patto generazionale per redistribuire le risorse economiche

IL FILOSOFO LEONARDO CAFFO

## «Le energie intellettuali migliori sono giovani»

di Stefania Spadoni,  
ragazza B.LIVE

Leonardo Caffo è un filosofo, un insegnante, uno scrittore, un giornalista di 31 anni. In Italia questa frase verrebbe riportata così: Leonardo Caffo è un giovane filosofo, un giovane insegnante, un giovane scrittore, un giovane giornalista. Ma lui non è propriamente d'accordo con quest'aggettivo che lo accompagna in ogni suo intervento, citazione, o articolo.

**Leonardo perché ti infastidisce essere chiamato «giovane»?**

«È un'arma a doppio taglio che assume troppo spesso una valenza negativa, come a voler sottolineare che sono troppo "piccolo" per i ruoli che ricopro. Eppure Dante quando scriveva "Nel mezzo del cammin di nostra vita..." aveva più o meno la mia età».

**Il nostro ministro del lavoro ha solo 33 anni...**

«La cosa interessante è che in Italia, forse anche per via di tutto quello che è successo con i movimenti populisti, si è sbloccato il meccanismo del patto generazionale in politica, invece nella società civile non ha funzionato. Quindi le vere cariche di potere culturale, accademico, giornalistico, in parte anche imprenditoriale, non sono in mano ai giovani».

**Ti hanno mai attaccato per il fatto di essere troppo giovane?**

«Sì, ad esempio sulla rivista *Frammenti*, un ragazzo di 23 anni ha fatto un articolo sul mio libro *Fragile umanità*, criticando il fatto che io sia troppo giovane. Di fatto sono i ragazzi stessi che si sono auto massacrati, perché se sei il primo a pensare che la gioventù sia un aggettivo che indica il non essere all'altezza e che la vecchiaia sia invece garanzia di qualità, stai scambiando l'esperienza con l'anzianità. Il problema è che in Italia si è considerati "giovani" fino a 45 anni, che paradossalmente è l'età media in cui le statistiche mediche ci dicono ci si ammali di cancro. Siamo quindi condannati a morire giovani?».

**Toccano il tema della sanità, in un Paese come il nostro dove un terzo della popolazione è anziana, cosa ne pensi di questa nuova longevità che pesa tantissimo sul sistema sanitario nazionale e spesso non corrisponde a un'elevata qualità della vita?**



ILLUSTRAZIONE DI MAX RAMEZZANA

«Il problema è che il nostro sistema di welfare è basato sul boom economico degli anni sessanta, ma nel frattempo il mondo è cambiato e quindi il welfare non è più proporzionato al sistema pensionistico, all'allungamento della vita e soprattutto alle nuove esigenze della famiglia contemporanea. È difficile in queste condizioni generare nuova vita. Di fatto c'è un blocco. La società si dovrebbe riorganizzare, ma in un periodo così critico in cui stiamo assistendo al ritorno dei nazionalismi, è evidente che l'unica soluzione possibile è una federazione di Stati che potremmo chiamare Stati Uniti d'Europa, in cui il welfare state non è più un peso nazionale, ma un peso europeo. Tutto andrebbe riorganizzato, più che un patto generazionale bisognerebbe fare una distruzione del patto generazionale e comprendere che le energie intellettuali migliori sono giovani. L'esperienza serve per fare altro».

**Quando parli di distruzione, intendi anche rottamazione degli anziani?**

«Rottamazione non è il termine giusto perché implica l'idea dell'uomo macchina, è una metafora sbagliata. Questa è quella terribile terminologia aziendale delle Risorse Umane. Io non sono una risorsa, sono vita e non è vero che una vita giovane o una vita anziana valgono in maniera differente. Quello che va distrutto è il sistema economico-produttivo neoliberale, basato su un impatto economico che non c'è più. Bisogna cominciare a pensare che cosa sia una società senza lavoro. Sostanzialmente in una società di questo tipo post-lavorativa i debiti nazionali potrebbero essere risanati con il business dei big data, dall'accumulo algoritmico delle informazioni, dal lavoro terziario

»

**È tempo che la società si riorganizzi. Non si può essere considerati giovani a 45 anni**

»

**Bisogna cominciare a pensare che cosa sia una società senza lavoro**

che noi facciamo mentre siamo sui social e generiamo preferenze. Generiamo in continuazione soldi che non vediamo. Andrebbero tassate tutte le corporate, bisognerebbe pensare a un mondo molto più vicino al volontariato, cercare di entrare subito nel mercato del lavoro e uscire molto prima. Il lavoro come concetto materiale è terminato, non abbiamo più bisogno di manovalanza. Post lavoro significa questa cosa qui: dare la possibilità all'umanità occidentale, che è quella più imbrigliata in questo sistema, di cominciare a vivere la vita con un nuovo concetto di tempo».

**Come rientrano in questo discorso le categorie umane più fragili, vanno tutelate?**

«Loro sono la priorità. Una società è civile tanto quanto più riesce a gestire la diversità senza farla sentire diversa. Finché il welfare è un sistema in cui c'è l'esigenza di istituire un Ministero della Disabilità, quello non è un buon welfare. Se io ho un problema non lo devo percepire come un problema, lo devo sentire come un mio modo di stare al mondo. Il contratto sociale va impostato sulla debolezza, non sulla forza. Sono fallimentari i tentativi politici di riportare tutto alla norma. C'è una totale assenza di norma nella vita. La vita non ha regole, ha fatti».

**Come fa l'essere umano, con i suoi impulsi, a gestirsi in un mondo senza regole?**

«Questa nuova società trasparente, legata ai social, dove tutti i punti di vista sono orizzontali, potrà essere gestita soltanto da una macchina. C'è bisogno di chi prende decisioni in maniera oggettiva, non si possono esprimere i disinformati. Non è una limitazione della libertà di pensiero, ma una consapevolezza che la libertà di pensiero sia il potersi affidare alla migliore decisione possibile, per il bene comune. Ci sono dei temi sui quali non si può legiferare con la propria opinione, perché sono beni comuni: la morale, l'ambiente, i diritti umani, la libera circolazione dell'essere umano. Quindi, posto che esistano dei beni comuni, o si tutelano con l'oggettività, o si ripristinano degli organi democratici di divisione del lavoro sociale e di quello linguistico».

**Bisogna quindi ricostruire un sistema di fiducia?**

«Sì, facendo attenzione che non si trasformi in sistema di controllo. Per creare un nuovo patto di fiducia bisogna far capire che il bene comune porta vantaggi a tutta l'umanità».

**SOCIETÀ**  
**PERSONE**

Leggendo questo articolo si capisce che alla fine è solo questione di cambiare il punto di vista o posto a tavola

# Cena surreale giovani-vecchi Prima lo scontro, poi l'accordo

COMMENTO

Né giovani,  
né vecchi,  
solo cittadini

di **Giangiaco Schiavi**,  
volontario B.LIVE

continua dalla prima

E invece sta diventando un'emergenza. Essere giovani dovrebbe essere un momento felice, il tempo dei sogni e delle utopie. E invece sta diventando un problema. C'è un conflitto strisciante, alimentato per usi politici, che divide mondi lontani per la storia e per l'anagrafe. È un conflitto inutile e sbagliato, come la parola «rottamazione». Giovani e vecchi non sono nemici: sono cittadini a pieno titolo, con uguali diritti e uguali doveri. Valgono per loro le stesse parole che riassumono una filosofia di valori in cui ci si dovrebbe riconoscere: dignità, rispetto, sogni, passioni. Una società non può fare a meno né dell'uno né dell'altro. Senza i giovani non c'è futuro. Esiliando i vecchi non c'è memoria. Insieme, con un patto generazionale, un'alleanza o semplicemente con quel travaso di saperi e di esperienze che viene naturale quando c'è reciproca fiducia, giovani e vecchi possono

**Senza**  
i giovani non  
c'è futuro,  
esiliando  
i vecchi non  
c'è memoria.  
C'è bisogno  
di tutti

diventare l'antidoto più efficace contro il declino, il motore di una società capace di ritrovare un senso. Abbiamo bisogno di cittadini liberi, colti, solidali, creativi, capaci di governare i grandi cambiamenti. I giovani devono avere le loro opportunità, ma devono poter contare su chi li ha preceduti. C'è un principio che i vecchi maestri cercano di applicare e conta più del ruolo e della ricchezza: la restituzione. Noi siamo quel che abbiamo ricevuto e saremo quel che sappiamo dare agli altri. Da vecchi e da giovani. Non serve un muro da alzare attraverso l'anagrafe. Di muri ce ne sono già troppi.

di **Fiamma C. Invernizzi**,  
volontaria B.LIVE

Vieni qui, siediti vicino a me. C'è un posto libero. La tavola è imbandita e lo spettacolo sta per cominciare. Vedi? Da un lato ci sono Ventiquattro, Ventisette e Trentadue; dall'altro Quarantove, Cinquantatré e Sessantasei. Non si conoscono, ma ben presto avranno modo di inoltrarsi in una conversazione interessante. Ora guarda. I giovani si stanno già versando il vino, mentre gli adulti si stringono le mani, presentandosi con i loro nomi fatti di età. Sessantasei ha la voce impostata e la stretta di mano decisa, Quarantove ricambia con lo sguardo di chi crede di aver già trovato una risposta a tutto. Noi restiamo qui, in silenzio, e osserviamo. Trentadue scherza di vecchia con Ventiquattro, che ricambia con delle battutine da eterno coetaneo.

All'arrivo degli antipasti i giovani sono già fieri di aver raggiunto il fondo della bottiglia di rosso e per la prima volta la voce degli adulti supera il muro di pietanze e centrotavola per raggiungere l'altro emisfero. «Non dovreste bere così in fretta?», afferma Cinquantatré con tono perentorio. «Sarà che non hanno niente da fare domani mattina», aggiunge cinico Sessantasei, «per cui possono far baldoria tutte le ser». Ecco, adesso stai a guardare. Lo vedi come i giovani si sono irrigiditi? Come hanno deglutito un boccone amaro, senza

preferir parola? Ventiquattro ha sbuffato in silenzio, ma non ha avuto il coraggio di dire ad alta voce che, appena laureato, il lavoro lo sta cercando da mesi senza trovarlo. A fianco a lui Ventisette ha avuto un sussulto pensando che non può difendersi dicendo che fa un dottorato di ricerca, perché spesso lo studio con merito, viene scambiato per un ripiego secondario a scapito di un mondo lavorativo troppo severo. Trentadue sorride in maniera onesta perché sono anni che fa il precario e ormai non si offende più a nessun commento sarcastico. Si è abituato. Il silenzio è sceso, come alla fine di un atto in una pièce teatrale, e i piatti svuotati vengono messi da parte.

I giovani si guardano complici e stappano la seconda bottiglia, pronti a ritrovare le energie per sorridere e per annegare nella bellezza di un'esistenza che ha ancora tutto da regalare. Arrivano i primi e le posate tintinnano. Gli adulti commentano le pietanze e i giovani ricominciano a scherzare di gusto, le bocche piene di felicità. «Hey, giovanotto!», esclama deciso Quarantove, «passami il sale,

**Smettiamola con le accuse, con i capricci o i pregiudizi. Guardiamoci per chi siamo**

Ma Ventiquattro non sente, ha le lacrime agli occhi per una barzelletta magistralmente raccontata da Ventisette, proprio sul mondo del lavoro. «Ma dai», continua Cinquantatré, con l'aria di chi ha partecipato alla stessa scena per un migliaio di volte, «lo sai che non sono capaci di ascoltare». Ecco, adesso stai a guardare. Lo vedi come si sono rattristati? Come hanno deglutito un boccone di pietra, senza preferir rumore? Tutti e tre si sentono dire la stessa frase da quando sono adolescenti e i loro sguardi attoniti si chiedono come queste parole possano ancora farli sentire così a disagio. Ventisette ha un nodo alla gola per lo stupore nervoso, Ventiquattro stringe il tovagliolo tanto forte da avere la mano che trema, mentre Trentadue guarda gli adulti con occhi di ghiaccio, stanco di quell'eterno ritorno dell'uguale. Le bottiglie si svuotano insieme ai piatti e gli animi si scaldano. «Potreste dare una mano a portarli via», borbotta sommessamente Sessantasei, cui fa seguito la voce di Cinquantatré che afferma con malignità che «Lo dovresti sapere che questi giovani di oggi non hanno voglia di lavorare o di far fatica». Ecco, adesso stai a guardare. Ventisette si è alzato, l'aria di sfida, seguito da un urlo sfrontato di Ventiquattro, ritorno nella sua ira bollente di giovane.

La voce decisa che si fa spazio è quella di Trentadue, che si prende carico della sua generazione. «Smettetela», dice. «Smettetela con questo voi-voi-voi. Smettetela con questo non saper ascoltare,

non voler lavorare, non prendersi responsabilità. Guardatevi, invece. Così arroccati nei vostri giudizi, nei vostri pensieri a senso unico, in cui c'è spazio esclusivamente per il vostro sapere.

Così arroganti da pensare di aver fatto voi tutta la fatica e che per noi sia tutto più semplice. Noi siamo il frutto dei vostri insegnamenti mancati, del mondo che avete rubato, dell'avvenire comune a cui non avete pensato. Noi che cresciamo senza maestri siamo il vostro futuro e la vostra unica - e ultima - speranza. Noi che per anni ci accontentiamo di uno stage a tempo determinato, noi che scambiamo contratti per miraggi lontani, noi che ci armiamo di buona volontà e umiltà per un vivere onestamente, vi chiediamo solo una cosa: guardiamoci. Siamo coinquilini di uno stesso mondo che per sopravvivere deve imparare a rispettare, accudire e rinunciare. Insieme. Senza lamentarci per il passato - che ormai abbiamo lasciato alle spalle - e nemmeno sproloquiare sul futuro, che può sempre essere mutato. Siamo qui, tutti, con l'unica sfida di prenderci cura del presente, come unico regalo in un mare di altre futili distrazioni.

Smettiamola con le accuse, con i capricci o i pregiudizi. Guardiamoci per chi siamo, accettando qualità, differenze e vulnerabilità, imparando a parlare». Ecco, adesso stai a guardare. Qualcuno si alza, qualcuno sposta la sedia. Perché forse è così. Alla fine è solo questione di cambiare il punto di vista o posto a tavola.

LA MIA ESPERIENZA

## Sul lavoro ho trovato tanti Maestri I giovani si facevano la «guerra»

di **Martina Dimastromatteo**,  
ragazza B.LIVE

«Largo ai giovani!». Da quando mi sono avvicinata al mondo del lavoro sento spesso questo genere di slogan. Ma è davvero solo un problema di cambio generazionale, quello che pesa sulla situazione lavorativa italiana? «Quando ti laurei?». È iniziato con questa domanda, tre anni fa, un colloquio di lavoro. Il perché di quella richiesta me lo spiegarono senza peli sulla lingua: l'obiettivo era «semplicemente» quello di riuscire ad attivare uno stage curricolare. Vuoi mettere la comodità di non dover pagare uno stagista, che già di per sé è uno che un po' «dà fastidio»?

Quando poi la laurea arriva e sei finalmente pronto a buttarti dal trampolino dentro il mare del lavoro,

capisci che quello della retribuzione non è l'unico compromesso da accettare. Però sei giovane, con mille sogni nel cassetto e «con tutti i problemi che ci sono adesso...», che fai? Ti lamenti anche? Non ho paura di spendermi. Ho alle spalle una famiglia che si è sempre rimboccata le maniche, insegnandomi a dare il 100% e a buttare giù i rospi. Sul lavoro, e non,

**Bisognerebbe venirsi incontro, invece di fare sgambetti e osservare le cadute altrui**

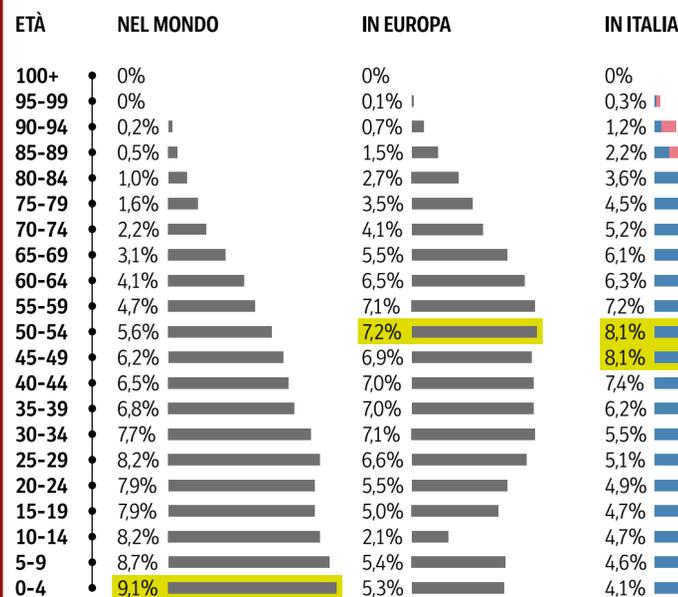
credo che ogni cosa debba essere fatta al meglio. Però, all'inizio non è così semplice risolvere ogni inghippo. Quindi, cerchi di guardare chi ha più esperienza di te e di apprendere i segreti. Fortunatamente, stage e lavoro non sono mancati negli ultimi anni e posso dire di aver incontrato tanti Maestri. Persone ormai in là con l'età che, con caparbia e passione, mi hanno spronata e incoraggiata. Certo, alcuni mi hanno anche messo in soggezione, ma col tempo ho capito che sono proprio questi ultimi a lasciarti di più.

Al contrario, ho incontrato tanta resistenza da parte di colleghi coetanei. Paradossalmente, proprio coloro che poco tempo prima si erano trovati nella mia situazione, hanno tentato di mettere degli ostacoli ulteriori sul mio cammino. Mi è capitato più volte, purtroppo, di respirare questo tipo di clima. Cre-

do che ogni cosa debba essere fatta al meglio. Però, all'inizio non è così semplice risolvere ogni inghippo. Quindi, cerchi di guardare chi ha più esperienza di te e di apprendere i segreti. Fortunatamente, stage e lavoro non sono mancati negli ultimi anni e posso dire di aver incontrato tanti Maestri. Persone ormai in là con l'età che, con caparbia e passione, mi hanno spronata e incoraggiata. Certo, alcuni mi hanno anche messo in soggezione, ma col tempo ho capito che sono proprio questi ultimi a lasciarti di più. Al contrario, ho incontrato tanta resistenza da parte di colleghi coetanei. Paradossalmente, proprio coloro che poco tempo prima si erano trovati nella mia situazione, hanno tentato di mettere degli ostacoli ulteriori sul mio cammino. Mi è capitato più volte, purtroppo, di respirare questo tipo di clima. Cre-

## L'età nel mondo

Percentuale di popolazione per età



La situazione italiana

NEL 2018

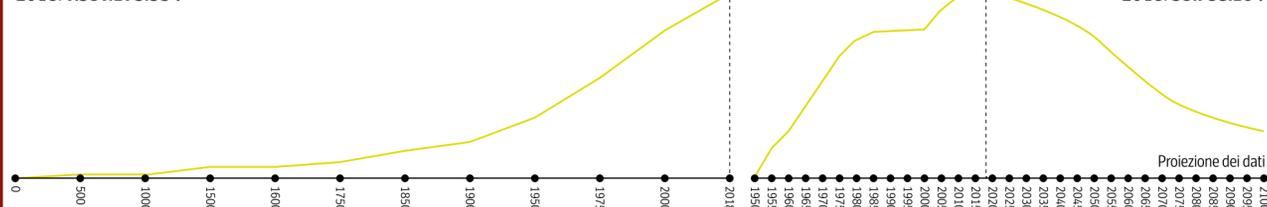
**449mila** nascite  
**636mila** decessi

9mila in meno del precedente minimo registrato nel 2017  
Calo della mortalità confermato: 13mila in meno del 2017



Mondo: da sempre popolazione in crescita

2018: 7.597.175.534



La natalità in Italia ai minimi storici

**1,018** uomini per ogni donna

Nel mondo ci sono più uomini che donne: secondo le stime dell'ONU, per ogni 100 donne che abitano sulla terra ci sono 101,8 uomini.

La distribuzione non è però omogenea: in Europa e in particolare nei paesi dell'ex Unione Sovietica, ci sono **molte più donne**; al contrario, il numero più alto di uomini in rapporto a quello delle donne lo troviamo negli **Emirati Arabi Uniti** e in altri paesi molto popolosi come **India e Cina** (ma anche in diversi paesi del Nordafrica).

2018, ITALIA

● Italiani  
● Stranieri



IL MIO PAESE

## Vedo un grande futuro per l'Africa Tanti giovani, idee e voglia di fare

di **Sarah Kamsu**,  
ragazza B.LIVE

L'espressione «patto generazionale» richiama in me cose positive. Mi immagino un mondo come una staffetta olimpionica in cui gli adulti passano il comando ai più giovani. E così di generazione in generazione sino dalla notte dei tempi. Nel 2050 la popolazione mondiale sarà di circa 10 miliardi. In Africa ci saranno più o meno 2,2 miliardi di abitanti con un'età media di 26,5 anni, quasi il 24% della popolazione mondiale. La vedo un futuro potenzialmente luminoso, perché il potenziale c'è, come in tutti i giovani, in realtà in tutti noi. Deve essere solo tirato fuori, estratto e restano solo chicchi di caffè grezzo, quando invece potrebbe diventare del buon caffè aromatico. Abbiamo bisogno di leader locali, spirituali e

della comunità, e politici che permettano di sfruttare il potenziale dell'Africa e della sua gioventù. Se i Paesi non valorizzano i loro giovani, se mancano la seria volontà politica, i finanziamenti, le strutture e il reale impegno con i giovani, finiscono per diventare degli Stati falliti. Abbiamo bisogno di investire di più nella gioventù di tutto il mondo. L'Africa ha la più grande per-

**In Africa c'è una popolazione molto giovane ma la guerra impedisce lo sviluppo**

centuale di giovani, si parla di un dividendo demografico per l'Africa. Ma quello che abbiamo ora nel continente africano non è un «dividendo», è solo un rigonfiamento della popolazione giovanile. Perché non è un dividendo? Il dividendo è il risultato dei tuoi investimenti. Se investi bene, ottieni risultati, ottieni un dividendo per la pace e uno per lo sviluppo. Ma questo non accade da solo. La pace è la condizione sine qua non per lo sviluppo e il progresso si costruiscono. C'è pace quando tutti possono mangiare, studiare, curarsi e i diritti delle persone vengono tutelati. Abbiamo bisogno di maestri, di qualcuno che metta un segno nella personalità dei giovani. Per formare veri astronauti non è sufficiente spiegare loro come si costruisce una navicella o come la si governa, bisogna saper infondere in loro la passione per il

cosmo e i suoi misteri. Per formare veri studiosi non è sufficiente insegnare loro come si scrive un romanzo, bisogna saper infondere in loro la passione per la conoscenza e la ricerca continua. Chi ha incontrato un grande maestro conosce l'importanza di averne uno, di aver ricevuto quel famoso comando, e i valori che restano: la responsabilità e il dono attraverso la comunicazione. Come possiamo stringere un patto se non comunichiamo tra giovani e adulti? Dobbiamo interagire tra generazioni, valorizzando il potenziale del singolo nella società, indipendentemente dalla sua età anagrafica. Lo Stato funziona se le persone funzionano. E soprattutto in termini di «patto generazionale», ossia di scambio di informazioni, di inclusioni, di trasferimento delle tecnologie e del sapere in modo diffuso all'interno della società, e non solo nel mondo lavorativo.

SOCIETÀ  
PROVOCAZIONI

Dibattito sulla scelta della Biennale di Venezia di esporre la barca sulla quale sono morti centinaia di migranti.

# Esposto il barcone dei migranti: ma è arte?

di Loredana Beatrici,  
volontaria B.LIVE

**A** chi non è mai capitato di trovarsi a discutere sul significato della parola arte? O a sentenziare se un quadro o una scultura fosse o meno un'opera artistica? O ancora se un cantante potesse essere considerato un artista? Quella sull'arte è una riflessione che da centinaia di anni scalda gli animi, ma che ancora oggi è orfana di una definizione universalmente riconosciuta, perché il concetto stesso di arte cambia in base alle epoche, alle geografie e ai contesti.

Nell'antichità, per esempio, ars indicava l'abilità materiale, quindi l'arte era la mera attività tecnica con scopi utilitaristici. Nel Rinascimento ha assunto importanza non solo l'atto del fare, ma anche il risultato: l'oggetto artistico. Nel '700, con la Filosofia Estetica, l'opera d'arte non deve più essere solo utile, ma anche bella e capace di comunicare i sentimenti dell'artista. Assume importanza, quindi, il processo creativo. Oltre all'abilità tecnica, serve un'idea e un sentimento, perché possa essere arte. Nel 1818 il filosofo Cousin offre una nuova sfumatura: «l'arte non deve avere altri fini che se stessa, fuori da ogni preoccupazione utilitaristica». L'arte esce dalle botteghe e diventa espressione dell'artista. A fine '800 sembra delinearsi una definizione completa di arte, come unione di tre elementi: l'abilità tecnica, innata o acquisita; il processo creativo,

ossia l'idea e i sentimenti che l'artista vuole comunicare; un fruitore, che ne riconosca il valore.

L'arte deve essere l'insieme dei tre elementi, perché la tecnica senza processo creativo si chiama artigianato, il gesto artistico senza la tecnica è come il disegno inconsapevole di un bambino, e non basta la sola reazione del pubblico, perché anche di fronte al tramonto ci si emoziona, ma non è arte. Potremmo chiudere qui le nostre riflessioni, perché abbiamo trovato una soddisfacente definizione di arte! Purtroppo, però, questa labile descrizione ha retto solo fino a inizio '900, fino a quando, cioè, l'arte si è occupata di riprodurre più o meno fedelmente la realtà, comprensibile a tutti, secondo un senso comune del bello. Nel 1910, però, un certo Kandinsky presenta dei dipinti apparentemente senza senso, astratti, e un certo Picasso dipinge delle donne con seni al posto delle teste e bocche all'altezza delle braccia. Questi artisti, all'improvviso, decidono di lasciare alla neonata fotografia il compito di riprodurre il vero e iniziano a rappresentare a

**Nell'antichità ars indicava l'abilità materiale, nel '700 l'opera deve essere anche bella**

loro modo la realtà, con lo scopo non di piacere, ma di far riflettere. Nasce l'arte concettuale, in cui il bello non è più rappresentato nell'opera, ma nel processo creativo che porta ad essa. Il gesto artistico prende il posto dell'opera, in una progressiva riduzione della stessa fino ad arrivare a Marcel Duchamp, che acquista un urinatoio, lo capovolge e lo presenta a un'esposizione; o Andy Warhol, che rende una zuppa in scatola opera d'arte. L'artista rinuncia a riprodurre fedelmente la realtà (lo fanno la fotografia, la televisione), non vuole toccare le corde emotive (lo fa la pubblicità, il cui scopo è vendere), il nuovo obiettivo è esprimere un pensiero sulla realtà.

Scomparendo il concetto di *bello universale* il pubblico deve imparare ad apprezzare una nuova bellezza, nascosta nel messaggio dell'artista. Molto spesso, però, questi messaggi risultano incomprensibili, se non spiegati. E qui si crea l'equivoco: l'artista vuole dialogare con l'intelletto del fruitore, ma questi non comprende l'artista, per cui ne deduce che l'opera non sia bella, ergo non sia arte.

Questo equivoco è stato più volte rappresentato in modo esilarante, ad esempio nel film *Dove vai in vacanza?* di Alberto Sordi, in cui i protagonisti, coppia di romani poco acculturati, vengono convinti dai figli laureandi a visitare la Biennale di Venezia del 1978. Sono molte le scene in cui due rimangono perplessi davanti a opere difficilmente interpretabili e quando si trovano ad osservare un muro (opera dello scultore Mauro Staccioli), Augusta

chiede al marito Remo di cosa stia parlando la guida.

E lui: «E che dice? Spiega, no? Spiega le cose che noi non potremo capire». Sono caduti i criteri per definire se un oggetto sia o meno un'opera d'arte e più il messaggio dell'artista si fa criptico, più si rende necessaria una spiegazione. Non mi stupisce, quindi, che uno dei quesiti più googlati sia: «Perché non capiamo l'arte contemporanea?». Non mi stupisce neanche che *Barca Nostra*, relitto del peschereccio affondato il 18 aprile 2015, in cui morirono 700 migranti, arrivato a Venezia come simbolo delle 59<sup>e</sup> Esposizione Internazionale d'Arte, inaugurata l'11 Maggio, abbia scatenato l'ennesima discussione sui confini dell'arte. In molti non hanno gradito l'arrivo del relitto in un contesto come quello della Biennale, dove artisti provenienti da tutto il mondo espongono le loro opere.

Qualcuno lo trova oltraggioso e poco rispettoso. Anche qualche politico si è espresso «D'arte non mi intendo, ma questa è senz'altro una madornale sciocchezza» (Gianantonio Da Re). «Parlerò alle no-

**«Barca nostra parla alle nostre coscienze», ha detto Ralph Rugoff della Biennale**

stre coscienze», così ha giustificato *Barca Nostra* il curatore della rassegna, Ralph Rugoff. La Biennale di Venezia, quindi, sposa appieno il concetto di arte, come strumento di pensiero e non è la prima volta che fa parlare di sé in questo senso. Già al suo esordio, nel 1895, fece scalpore perché venne esposto un quadro, *Il Supremo Convoglio*, rappresentante cinque donne nude intornate a un feretro.

Da ricordare anche la polemica del 1922, quando la Biennale decise di esporre le sculture provenienti dall'Africa, causando una sommossa; o nel 1972, quando venne esposto un ragazzo affetto dalla sindrome di Down, seduto su una sedia all'interno di un'installazione, ci fu addirittura un'interpellanza parlamentare; o quando nel 1974, l'intera esposizione fu dedicata al Cile, in segno di protesta contro il regime di Pinochet; nel 1997, è stata Marina Abramovich a sconvolgere con la sua opera dedicata alla guerra nell'ex Jugoslavia, in cui si è esibita pulendo 1.500 ossa di bovino.

L'ultimo scandalo è firmato Christoph Buchel, autore appunto di *Barca Nostra*, che già nel 2015 aveva fatto scalpore, trasformando una Chiesa Cristiana in una Moschea, all'interno del padiglione. Insomma, forse l'arte è veramente «l'ultimo baluardo di denuncia», come ha dichiarato la direttrice della Biennale del 2017, Christine Macel? Io non lo so, sto ancora riflettendo su cosa sia per me arte! Ma piuttosto che lasciarvi con una risposta, voglio concludere con una domanda: alla luce di quanto scritto, secondo voi, *Barca Nostra* è arte?

CRISTINA CATTANEO

**Ci vuole più storia Per me rimane il barcone della tragedia**

di Alice Nebbia,  
ragazza B.LIVE

**Q**uali sono i confini che ci permettono di definire cos'è un'opera d'arte? Un margine labile, una sottile linea di demarcazione che spesso confonde la realtà con la provocazione, il gusto del bello con il desiderio di far notizia. Recentemente, nel contesto delle diverse attività espositive alla Biennale di Venezia, è stata presentata *Barca Nostra*, il relitto del peschereccio affondato nel Mediterraneo il 18 Aprile 2015, in cui hanno perso la vita numerosissimi migranti. Oltre all'instimabile valore umano di queste vite affondate nelle acque del Mediterraneo, ci sono intere famiglie che piangono questi morti, nella speranza che non restino semplici individui privati di quanto si ha di più unico e caro: l'identità. Di questo impegno all'identificazione delle vittime del naufragio, se ne



Cristina Cattaneo (Foto: corriere.it)

sta occupando la Dottoressa Cristina Cattaneo, Medico Legale, Direttrice del LABANOF, il Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense di Milano e autrice del libro *Naufraghi senza volto*. Una crociata la sua, e del suo prezioso staff, al nobile scopo di identificare le persone decedute durante la tragica traversata e di restituire loro i diritti. Per rispetto e dignità a coloro che sono morti e per la salute mentale dei loro cari.

**Dottoressa, cosa pensa di Barca Nostra? Può essere considerata arte?**

«*Barca Nostra* è il nome dell'opera in Biennale e non so se condivido il fatto che sia considerata arte; non saprei nemmeno definire cos'è un'opera d'arte. Per me rimane il barcone della tragedia che si è consumata il 18 Aprile del 2015 nel Mediterraneo. Quello che spero è che al barcone leghino la storia che davvero questo porta con sé. Forse

*Il Bullone* vuole mettere al centro il legame tra la sofferenza e l'aspetto artistico. Quanta arte c'è in questo barcone? Ecco il risultato



Barca Nostra esposta alla Biennale di Venezia

l'arte cerca di rendere più astratto il significato che la barca ha. È vero che questo barcone, in astratto e tramite l'arte, potrebbe raccontare quello che non deve più succedere, però resta una delle poche barche di cui si conosce tutta la storia, che porta con sé un instimabile valore umano, che rende i singoli individui persone con qualcosa di significativo da raccontare. Basti pensare al bambino con la pagella in tasca, ai sacchetti di terra legati nelle tasche dei migranti. Mi dispiacerebbe tantissimo che il barcone non fosse accompagnato dalla sua storia: sarebbe un'enorme perdita. E temo che a Venezia sia così».

**Che responsabilità ha l'arte all'interno della società?**

«Per la società l'arte in tutte le sue forme può provocare, generare piacere e soddisfazione o, su scala maggiore, aiutare a sensibilizzare le persone. L'arte muove, fa sentire. Fa scaturire i sentimenti e le sensa-

zioni, nel bene come nel male. È un mezzo che arriva subito alla pancia degli individui, ancor prima che alla ragione. Ritornando al barcone non vorrei, e mi dispiacerebbe, che questo restasse solo provocazione, rimanendo a un primo step, ma vorrei davvero si andasse oltre, per arrivare alla mente di tutti, a riconoscere il valore e la storia delle persone scomparse».

**Qual è la strada per togliere le persone dall'indifferenza?**



**L'arte è ciò che muove il sentimento ancor prima della ragione e del cervello. È un concetto fortemente astratto. L'arte colpisce i sensi**

«Senza dubbio la conoscenza, facendo comprendere che le persone che sono scomparse e le loro famiglie, sono come tutti noi. E combattere l'ignoranza, che troppo spesso dilaga e inquina la nostra quotidianità».

**Come immagina il futuro del barcone?**

«Ovunque vada a finire in futuro, io immagino che questa struttura diventi visitabile e vivibile, che possa raccontare la grande storia che

porta con sé, affinché le persone vedano gli spazi e lo squalore in cui quegli individui erano costretti. Per ricordare le persone decedute, ma per i vivi che piangono i loro morti e lottano affinché non restino nel buio e nell'oblio».

**Un'ultima domanda Dottoressa, cos'è per Lei l'arte?**

«Per me l'arte è ciò che muove il sentimento ancor prima della ragione e del cervello. È un concetto fortemente astratto. L'arte è qualcosa che colpisce i sensi senza saperne il perché. Ti riempie, ti pervade e ti fa provare qualcosa che poi la mente elabora attraverso molteplici forme, visive, musicali: proprio perché l'arte è soggettiva, questa è la definizione che ne darci».

Noi Italiani, siamo gente per bene. Abbiamo fatto tanto per la Storia, l'arte, l'evoluzione. Non fermiamoci qui.

LA RECENSIONE

**Leggete Naufraghi senza volto**

di Bill Niada

**H**o da poco finito il libro di Cristina Cattaneo, «Naufraghi senza volto» che consiglieri a Matteo Salvini e a coloro che «lottano» contro questi esseri umani.

Il libro racconta storie di migranti, di morti senza nome che cercano scampo da una vita evidentemente impossibile e che, nella ricerca di una dignità, di un lavoro, di un'esistenza minima, trovano la morte rimanendo numeri anonimi.

Racconta anche storie di persone che provano a dare dignità alla morte e un sollievo, benché palliativo, a coloro che li cercano, perché non ne conoscono la fine.

La nostra opulenta società non prevede più queste vite. Le tiene lontano. Cerca di non incontrarle, perché probabilmente non ha più la forza di affrontare fatiche che nessuno vuole più considerare. E loro rischiano di essere un monito al nostro lamento per cose inutili e superflue. Occhio non vede, cuore non duole.



Ma ahimè, esistono, e noi, ricchi e pasciuti, dobbiamo farcene carico.

Io sono convinto che la reincarnazione sia la miglior logica, per l'evoluzione dell'Uomo. Quella in cui, attraverso varie vite e varie esperienze, capiamo ed evolviamo verso una saggezza, verso un'armonia e verso un amore/rispetto reciproci.

Quindi ognuno di noi prima o poi sarà migrante, morirà schiavo, malato sofferente fin da bambino, o ucciso in guerra. Quella stessa anima sarà anche assassina, scafista, o negriero. E alla fine sarà equa, in grado di capire e dare. In grado di abbracciare e amare.

Solo così, in un percorso che attraversa la storia dell'Uomo e la sua evoluzione, capiremo davvero cosa vuol dire essere schiavi e quindi nella vita successiva si troverà il modo per combattere la schiavitù e spingere persone e società verso un mondo migliore.

Noi Italiani, siamo gente per bene. Abbiamo fatto tanto per la Storia, l'arte, l'evoluzione. Non fermiamoci qui.

Abbiamo chiesto ai cronisti del *Bullone* dopo un'ampia discussione in redazione, che cos'è l'arte per loro.

## È emozione, è fascino

Arte è libertà di emozionarsi, non solo in campo artistico. L'arte è uno strumento potentissimo per comunicare, per arrivare al cuore e alla mente delle persone, per aiutare a esternare qualcosa che ognuno di noi prova nei confronti di un'opera che induce l'occhio a soffermarsi a lungo su un quadro o su una statua; a un brano musicale che costringe a risentire quel pezzo più volte; a una fotografia che fa rivivere un particolare momento della vita; a un paesaggio naturale che affascina e toglie il respiro. L'arte è qualcosa che si vive, si interiorizza e poi si esterna con l'emozione. Sì, perché per me l'arte è emozione.

di Alice Nebbia, ragazza B.LIVE

## Sostanza vitale

L'arte è come una bolla, allontana tutte le sofferenze, le parole, le critiche e dà spazio alle emozioni, quelle vere e autentiche. L'arte è musica, come una sinfonia suonata con maestria dal più bravo dei musicisti. La tela è lo spartito, i colori le note. Il tutto miscelato per arrivare alla sinfonia perfetta. L'arte è poesia, come le parole di un scrittore intessute con efficacia artistica su un foglio bianco. L'arte è tutto ciò che ci circonda, dal più debole fruscio delle foglie al più bel quadro di van Gogh. E soprattutto l'arte è la sostanza vitale di cui sono fatte tutte le cose.

di Sara Aiolfi, ragazza B.LIVE

## Un riflesso di noi stessi

Che cos'è per me arte? Per me è un concetto astratto e nel contempo concreto, non idoneo ad un'unica definizione. L'unica parola che mi viene in mente è: *riflesso*, da intendersi come riflesso di un'immagine, riflesso di se stessi, riflesso di una situazione soggettiva, riflesso di una situazione collettiva, riproduzione di quanto accade, denuncia, ecc. Quando si pensa all'arte, l'immagine immediata (almeno per quanto mi riguarda) è pittura e anche scultura, architettura e tutto quanto legato alla storia dell'arte; in realtà arte è molto altro: letteratura, musica e qualsiasi altra forma di arte figurativa... vi è persino l'arte culinaria.

Arte è: 1°) qualcosa che percepisci ma non definisci; 2°) per ogni sfera sensoriale: tatto, udito, olfatto, vista, gusto... ergo, arte è per tutti. Scavando più profondamente, si può capire che dato il suo ampio raggio d'azione, essa è un ottimo strumento di esposizione dei fatti, una sorta di rappresentazione muta di quanto succede. Spesso il senso di quest'ultima viene compreso solo successivamente al periodo di creazione, poiché non ci si ferma a chiedersi cosa l'autore tenti di dire, non si pensa al concetto che sta dietro, ci si limita solo a guardare; tuttavia, quando il guardare si trasforma in osservare, e il sentire in ascoltare, secondo me l'arte ha raggiunto il suo vero obiettivo, cioè comuni-

care, dire, parlare, incentivare e, soprattutto, smuovere. Essendo la stessa non nitidamente definibile, così lo sono anche i suoi risvolti, scopi e impatti. In conclusione, alla domanda: «Che cos'è arte per te?», io rispondo: «È qualcosa di non definito che crea emozioni».

di Ottavia Tagliabue, volontaria B.LIVE

## Un veicolo di emozioni

Parla che la parola arte derivi dalla radice ariana ar- che in sanscrito significa andare verso. Ecco, penso proprio che l'arte sia un veicolo: veicolo di emozioni, di suggestioni, di messaggi. L'arte è sicuramente un mezzo d'espressione, ma, a differenza di un puro sfogo personale, si eleva ad arte quando si fa tramite di un sentire collettivo, quando riesce a smuovere, nel bene o nel male, le corde di chi l'osserva.

di Martina Dimastromatteo, ragazza B.LIVE

## Insieme di pulsioni

È un insieme di pulsioni, sentimenti, impulsi, movimenti ordinati con scrupolosa foga secondo lo schema che il contratto tra noi e loro permette.

di Andrea Pravadelli, volontario B.LIVE

## Gratificazione continua

Tra le infinite definizioni che posso condire, questa di Philippe Daverio è per il mio presente la più vera ed accomuna le mie due passioni: «L'arte è come il pesce crudo, ti piace mangiandolo». Insomma, la pratica ti affascina e ne ottieni gratificazioni immediate e positive.

di Marco Biscotti, volontario B.LIVE

## Creare il bello

Mi è passato tra le mani, un libro che si intitola: «Che cos'è l'arte?», pubblicata nel 1897 e scritto dal Lev Tolstoj. L'architettura, la scultura, la pittura, la musica, la poesia sono forme di quella che comunemente chiamano arte. Vediamo, ad esempio, l'architettura: esistono edifici modesti che non sono opere d'arte; come si fa a distinguere l'arte? L'arte, è quell'attività che crea il bello. Tolstoj dice il bello, il gusto, l'utile, la verità, il giusto, attraverso la filosofia e l'estetica.



Pubblichiamo in queste due pagine un breve ma significativo estratto dei loro pensieri. Sono rimasti tutti i nostri dubbi iniziali sul significato di questa parola

# Che cos'è per te l'arte?

deve «criticare», dando un giudizio sull'artista e sul tipo di arte che realizza. Tutti sono bravi a criticare e per fortuna non tutti sono critici d'arte. Secondo me l'arte è tutto ciò che riesce a suscitare in noi emozioni. Essa è pensiero umano, è il nostro cuore, il nostro stomaco. Arte è saper trattare esperienze e ostacoli della vita come macchina di creatività, di invenzione. L'arte è immagine portatrice di messaggio, di opinioni. È una parte di noi. L'arte è coraggio, andare contro-corrente, è un'interpretazione multiforme della realtà. Oggi, a differenza del passato, l'arte moderna spesso è anche ricerca di dimensioni sconosciute al di fuori dei canoni della realtà che ci sono più consueti. L'arte è un modo per descrivere noi stessi, ciò che proviamo e ciò che vogliamo trasmettere.

di Caterina Cappelli, volontaria B.LIVE

## Processo sconfinato

Faccio veramente fatica a dare delle definizioni, difficile trovare i confini delle parole arte. Ci provo. Arte è un'opera che sfocia da un processo creativo ed abilità proprie creative. Arte è pittura, scultura, poesia, musica, combinare insieme colori, materiali, parole, note e creare qualcosa di bello. Il bello è soggettivo ma nello stesso tempo esistono canoni di bellezza universali, che tuttavia mutano nei tempi. Musica classica, è arte? Certo! Il rap è arte? Per me no, ma per i miei figli sì.

di Monica Sella, volontaria B.LIVE

## Stupore e frequenze

Arte. L'idea originale sboccia da un nucleo di stupore, vaporizza stimoli e li colora su frequenze condivise.

di Emanuela Niada, volontaria B.LIVE

## Creatività ed esecuzione

Che cosa definisce l'arte? Cosa la rende tale? In primis c'è l'intenzione, l'impulso. L'arte nasce da una necessità d'espressione, di dare forma a un pensiero o a un'emozione; è uno strumento di sfogo e una manifestazione personale. L'aspetto creativo e l'esecuzione sono la sostanza: in latino ars-artis significa abilità, maestria, talento. La parola in principio aveva un'accezione prettamente pratica, intesa come capacità di fare; è creazione.

Il messaggio: aspetto ingannevole poiché moltissime opere fanno del messaggio la loro vera essenza, radicalizzando il concetto a discapito della forma. Ma in questi casi, se non si possiedono gli strumenti adatti a una giusta comprensione, diventa difficile riuscire ad apprezzarne a pieno il valore, senza conoscerne il contesto. L'arte diventa così elitaria, mentre a mio avviso dovrebbe essere fruibile da tutti, arrivare anche se non si possiedono i mezzi per contemplarla fino in fondo; si dovrebbe innanzitutto sentire, dovrebbe suscitare emozione al di là della piena comprensione. L'emozione è un linguaggio universale, perché ognuno riesce a plasmarla e farla propria. Credo che sia questa l'arte: non lo strumento di espressione di qualcosa, ma l'espressione stessa, l'emozione impressa attraverso una creazione consapevole.

di Francesca Bazzoni, ragazza B.LIVE

## È magia dell'anima

L'arte è per me quella che ha usato il buon Dio quando ha fatto i fiori. La forma dei petali e i loro colori. Il profumo che tocca l'anima prima dei tuoi occhi. Quando ha pensato di inventare i bambini coi capelli morbidi e le ciglia lunghe, sguardi capaci di emozionare nel profondo. Arte è seguire col cuore il disegno delle montagne e traslarle come si trasale e ci si commuove nel guardare le braccia di Maria che sostiene suo Figlio nella Pietà.

Non è il segno, ma l'emozione che il segno fa nascere. Arte è il tratto del pennello che sa giocare con le luci, che scherza coi colori per toccare qualcosa dentro ogni cuore. La capacità di esprimere per arrivare, la capacità di cogliere e di capire. Espressività è intelligenza sottile, ma anche immediata. Sentimento reso visibile. Cogliere nella realtà l'essenza. Saper raccontare l'inaccessibile agli occhi. Mai fine a se stessa. Magia dell'anima e della vita.

di Raffaella Picin, volontaria B.LIVE

## È... un bel disegno!

L'arte per me può essere uno schizzo colorato su una tela. Io penso che l'arte sia fatta di tanti disegni tutti diversi tra loro, nel senso che un'artista ci mette la fantasia e la creatività propria per cui realizza un'opera originale.

Mi ricordo che quando frequentavo la scuola media mi piaceva tantissimo la materia artistica perché mi potevo esprimere attraverso un disegno e mi divertiva dare corpo alla mia immaginazione. Quando ho fatto arte terapia in redazione, inizialmente mi ci voleva un po' per pensare a ciò che dovevo realizzare, perché c'era sul tavolo troppa scelta di colori e cartoncini colorati, ma poi ho realizzato un bel disegno. L'arte è anche una scultura come il David di Michelangelo di Firenze, le statue di Giulietta e Romeo di Verona e l'arte è anche come un vaso di Murano di Venezia.

di Antonio Ferrazzano, ragazzo B.LIVE

La critica d'arte, la letteratura. L'arte vera, dice Tolstoj, è quella che contagia, che suscita nell'uomo quel sentimento di gioia nella comunione spirituale con l'artista e con gli altri.

Che dire, la pittura: l'Ultima Cena di Leonardo da Vinci, questo dipinto è stato riconosciuto dall'Unesco nel 1980 Patrimonio dell'Umanità. Il prezioso affresco si trova a Milano, nel Convento Domenicano della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, commissionato per volere di Ludovico il Moro, nel 1494. Il capolavoro è di assoluto livello mondiale per l'originalità dell'immagine e poi per i significati detti e non detti delle singole figure ritratte: il mistero di quell'attimo. Che dire, la scultura: come il David di Michelangelo Buonarroti considerato un capolavoro della scultura mondiale, è uno degli simboli del Rinascimento, di Firenze e dell'Italia. Penso che Michelangelo abbia reso vera ed evidente la tensione statica di questo giovane pastore davanti al suo terribile nemico. Viene rappresentato attraverso

l'intensa espressione dei suoi occhi, fra la mano un sasso e la fionda sulla spalla e una forte e precisa contrazione dei muscoli, negli attimi prima della sfida e del lancio contro Golia. Ebbene, l'arte per me è creare il bello.

di Davide Saraceni, ragazzo B.LIVE

## Arte è comunicazione

Arte è comunicazione. Mittente, messaggio, destinatario. A chi arriverà cosa è una splendida incognita. Può esserci un com-mittente. Il mecenatismo ci ha regalato i maggiori capolavori esistenti.

Poesia, musica, teatro, danza, cinema, foto-

grafia, pittura, scultura... Perché abbiamo bisogno di etichettarla, l'arte? Perché abbiamo smesso di considerarla un mestiere? Credo sia il grande, unico, e forse grave, cambiamento. Un tempo «dassù» c'erano le muse, l'artista, il mezzo umano. Il suo lavoro di materializzazione dell'ispirazione aveva un valore monetario. E di arte mangiavi. Ritratti di famiglia, statue votive, odi d'amore, requiem. Oggi il lavoro su commissione è bestemmia. «Io Artista ho la mia poetica, non posso piegarmi alle leggi di mercato». «La mia è una vocazione, non sono un mestierante». «Se non capisci il mio messaggio, lo stupido sei tu».

L'arte è via di mezzo, l'artista, un umile tramite tra musa e pubblico. Cosciente del regalo ricevuto e dato, e dell'imprevedibilità delle reazioni. L'arte è consapevolezza di rendersi immortale, anche quando quell'impronta lasciata nel mondo ti è servita per pagare le bollette.

di Oriana Gullone, ragazza B.LIVE

## Arte, nuova frontiera

Per gli uomini del passato l'arte era canone, simmetria, euritmia. Arte era sinonimo di bellezza, di perfezione assoluta. Ancora oggi quando sentiamo la parola arte, pensiamo che l'oggetto o l'opera in questione, debba essere necessariamente qualcosa di bello.

L'estetica del brutto esiste e la si ritrova spesso in arte moderna. Quando ci troviamo davanti qualcosa di diverso, siamo soliti classificarla fin dal principio, come qualcosa di brutto, di negativo, che è da scartare. Si sbaglia? L'arte non è qualcosa di oggettivo, non siamo certo costretti ad avere opinioni tutte uguali, altrimenti saremmo persone incapaci di prendere posizione e di distinguerci dalla massa. Il mestiere di un critico d'arte è un mestiere complesso, egli

DANIELE RADINI TEDESCHI

## «L'Arte? Espressione dell'animo umano»

di Loredana Beatrice,  
volontaria B.LIVE

Abbiamo voluto porre il quesito principe di questo numero del *Bullone* anche a una persona che all'arte dedica tutta la vita: il critico Daniele Radini Tedeschi, più volte Curatore e Commissario di alcuni padiglioni della Biennale di Venezia. Partiamo dalla domanda a cui stiamo provando a rispondere tutti:

### Che cos'è l'arte?

«L'arte è espressione dell'animo umano. È un linguaggio universale che tutti riescono a comprendere, ma che ognuno può leggere in modo soggettivo».

**Sta dicendo che non esiste un solo modo di interpretare un'opera d'arte?**  
«Ormai no. Questo accadeva in passato, quando l'arte utilizzava il linguaggio della bellezza, riconosciuto da tutti. Nel '900 c'è stata un'inversione di tendenza e l'artista ha iniziato ad attaccare il pubblico, cercando di apparire dissacratorio e violento. Non gli interessa produrre il bello, ma far parlare di sé».

**È per questo che l'artista è diven-**



Daniele Radini Tedeschi (Foto: danieleradinitedeschi.it)

**tato sempre più trasgressivo, stragante?**

«A dire il vero anche nel Rinascimento gli artisti erano stravaganti, ma solo nella vita. Nell'arte erano diligenti, cercavano la perfezione accademica. Oggi, se dici diligente a un artista, si offende perché cerca la notizia».

**Come si fa a capire quando è arte o provocazione?**

«Per me è sempre necessario rispondere al criterio del gusto. Prendiamo Lucio Fontana: lui era provocatorio, ma era anche un esteta. I suoi tagli sulla tela non rappresentano solo la volontà di distruggere, ma di andare oltre e c'è sempre il tentativo di mantenere un valore estetico. Ancora oggi una sua tela è considerata bella. Ormai riconosco questa valenza artistica solo nell'1% delle opere. A volte c'è l'intento iniziale, ma poi ci si perde nelle regole dello star system. Marina Abramovich, per esempio, quando ha iniziato a presentare le sue performances, aveva dietro le idee originali e la riflessione ponderata di Ulay. Adesso mi sembra sempre più proiettata al successo mediatico».

**Ma chi decreta se qualcosa è un'opera d'arte o meno?**

«A decidere tutto è il sistema dell'arte, una sorta di salotto buono in cui siedono galleristi internazionali (che abbiano almeno una Tate a Londra, New York o Hong Kong), i direttori di musei e... gli artisti. Viviamo nell'epoca in cui sono gli artisti stessi a decretare cosa sia arte».

**E i critici? Non siedono in quel salotto?**

«Sono fuori da questo processo. Al museo le opere arrivano perché è stato deciso nel salotto. Il critico è chiamato poi a farne l'elogio».

**Secondo Lei l'arte che ruolo dovrebbe avere in una società?**

«L'arte oggi è uno strumento potentissimo perché è arrivata alla gente. Sta vivendo un exploit mai vissuto prima: ne parlano i giornali, se ne parla sui social, fuori dai musei ci sono file chilometriche. Per me dovrebbe, quindi, ricordarsi di veicolare i messaggi necessari alla società (non all'artista)».

**Questo avviene in una vetrina così importante come la Biennale di Venezia?**

«Purtroppo no, nonostante sia una delle mostre più importanti al mondo, anche qui c'è la tendenza a valorizzare le opere strappa-applausi».

**Eppure il suo direttore, quest'anno, ha chiesto agli artisti proprio di interpretare in modo critico i temi attuali. Qualcuno ha parlato anche di arte politica.**

«È una biennale al 100% politica, è vero. Infatti non ha avuto diffusione a livello mediatico. Non è stata acclamata, né stroncata. Si è semplicemente taciuto. La ragione è politica, perché quando una mostra è troppo politicizzata, dall'altra parte si può anche non accettare che l'arte debba veicolare solo quel messaggio».

**Ma secondo Lei l'arte non dovrebbe battersi per i temi politici?**

«L'arte deve battersi per la libertà. Ha senso che sia ribellione contro il potere, se c'è una repressione. Non ribellione fine a se stessa, per far notizia. Mi aspettavo, per esempio, di trovare nel padiglione Venezuela una forte condanna alla dittatura di Maduro, mi aspettavo di vedere qualcosa con la stessa valenza di una *Guernica* di Picasso. Invece nulla».

**Devo farla anche a Lei questa domanda: Barca Nostra è arte?**

«Purtroppo non è arte, è solo la testimonianza di una tragedia umana. Se l'artista avesse ricreato un barcone, fatto affondare e portato lì, sarebbe stata un'opera d'arte, così è solo l'appropriazione di una notizia per fare notizia. Quando Duchamp presentò l'urinatoio, lo fece con ironia, pronto alle critiche, invece qui non si può criticare, perché si sta parlando di un tema troppo delicato. La cosa brutta di *Barca Nostra* è che nasconde un ricatto: ti impone una riflessione per qualcosa che non ha fatto l'artista. Io voglio considerare l'artista, non il fatto esterno. Siamo in Biennale, non in Parlamento».

**Lei cosa mostrerebbe in una grande esposizione come la Biennale?**

«Io farei una mostra sui falliti, su quelli che avevano o hanno un gran talento, ma non entrano nel sistema dell'arte. Vi suggerisco di andare a sbirciare le opere di Mikael Gjakaj. È un talento straordinario, escluso da sempre. Vive in Italia come un eremita. Sono andato a trovarlo nel suo studio, ma non fa entrare quasi nessuno. Lui non fa notizia, fa arte. È questo che dovrebbe esaltare la Biennale di Venezia».

Il pensiero dell'ex curatore della Biennale di Venezia e della responsabile del Museo Poldi Pezzoli

ANNALISA ZANNI

## «È bellezza, umanità e anche provocazione»

di Giulia Russo,  
volontaria B.LIVE

Ci troviamo nel cuore di Milano, a pochi passi dal Teatro alla Scala e dal Quadrilatero della moda, ma il gioiello di cui parleremo non se lo contendono né la vetrina di Chanel né, tantomeno, quella di Dior.

Infatti, ciò che rende il nostro gioiello particolarmente prezioso non è il fatto di trovarsi in Via Montenapoleone ma, piuttosto, la sua stessa storia. Si tratta del Museo Poldi Pezzoli, inaugurato nel 1881 e nato per volontà del collezionista milanese Gian Giacomo Poldi Pezzoli: una raccolta di opere inestimabili firmate da alcuni tra i principali Maestri Rinascimentali come Pollaiuolo, Lotto, Luini, Bellini e Mantegna.

Capire l'anima di una collezione non è mai una questione semplice, ma per Annalisa Zanni, che lavora in questa casa-museo da trent'anni, è un'altra storia. Laureata in Storia dell'arte Medievale e Moderna presso l'Università Statale di Milano, si è occupata dell'organizzazione e della promozione di tutte le mostre che si sono tenute nel Museo a partire dal

”

**L'arte offre una lettura della realtà verso il futuro in un cammino di formazione**



Annalisa Zanni (Foto: Arte.it)

1979, prima nel ruolo di conservatore e dal 1999 di direttore.

Ed è così che, parallelamente all'apertura della Biennale di Venezia, parlare di arte con chi si ritrova quotidianamente a gestire una collezione di semilua oggetti tra pittura e arti decorative, diventa un interessante spunto per riflettere sullo stesso significato di «arte».

Cosa è veramente cambiato nel rapporto tra museo e visitatore durante gli anni? «Il vero cambiamento è quello dei linguaggi» - esordisce così la direttrice. Prima la casa-museo, infatti, era dedicata ai grandi intenditori, collezionisti o, in ogni caso, a coloro che erano in grado di comprendere immediatamente l'altissima qualità della collezione.

Quindi, rispetto alla popolazione di visitatori, chi riusciva ad apprezzarne veramente il valore era un gruppo più ristretto di persone.

Oggi, invece, quello che Annalisa Zanni considera non tanto come compito, ma piuttosto come dovere è il «parlare a tutto il pubblico», a prescindere dall'età e dalla relativa preparazione culturale. Ciò si traduce nella promozione di iniziative e investimenti con il fine di avvicinare il pubblico agli oggetti, tramite un approccio all'arte a volte più emozionale, altre più oggettivo.

Il museo diventa così un luogo dove poter imparare con piacere, apprezzando la bellezza e la qualità non solo degli oggetti esposti, ma anche degli artisti che li hanno realizzati.

Per fare in modo che questo si realizzi, secondo la direttrice, è importante stabi-

lire un percorso a partire dall'infanzia. È infatti dal 1975 che il Poldi Pezzoli si occupa della didattica per i bambini, consapevole dell'importanza di abituarli all'osservazione, al piacere del bello e di ciò che la nostra storia e la nostra identità ci hanno consegnato.

Questo percorso il museo l'ha compiuto, declinandolo a seconda delle diverse modalità di cambiamenti - intesi come linguaggi - riscontrati nel pubblico e nella società.

Come farlo, se non coinvolgendo direttamente i giovani e facendoli diventare protagonisti attivi nell'apprendimento dei loro coetanei? È il concetto alla base degli aperitivi organizzati al museo, al seguito dei quali è prevista una visita parziale della collezione. Giovani guide che, data la vicinanza d'età, capiscono meglio quali siano le modalità più idonee per rendere l'esperienza memorabile.

Non è solo una questione di dare, ma di coinvolgere, perché è solo attraverso questo avvicinamento che è possibile far riscoprire alle persone la propria identità culturale, trasmettendo l'importanza di concetti quali la conservazione e la valorizzazione.

Una direzione particolarmente brillante



Annalisa Zanni (Foto: Arte.it)

e dinamica, in grado di accogliere la novità e i linguaggi un po' più tecnologici odiermi.

Lo smartphone, infatti, non solo diventa uno strumento attivo durante il percorso di visita, ma anche un'efficace modalità di «viralizzazione», di dialogo e di conoscenza, utile per incuriosire.

Attenzione però, per quanto gli scatti condivisi possano far impazzire il web, la conoscenza diretta non potrà mai essere sostituita: «è pericoloso illudere di poter comprendere e capire l'opera da una foto».

L'opera è materia, solo vedendola da vicino si possono comprendere a 360 gradi i passaggi che hanno portato alla sua esecuzione e il saper fare dell'artista. Con il fine di apprezzare maggiormente il valore artistico delle opere nella collezione, tra le proposte del museo vengono organizzati da professionisti dei laboratori per replicare una determinata tecnica artistica e dare la possibilità al visitatore di mettersi alla prova con i grandi maestri del passato. Tutto questo, come potete capire, non può assolutamente essere percepito da una foto scaricata da internet.

Qual è allora il significato di «arte» per Annalisa Zanni? «L'arte offre una lettura della realtà verso il futuro, in un cammino di formazione che coinvolge tutta l'umanità. L'arte si traduce nella capacità di cogliere la bellezza, la qualità e la positività anche nella provocazione».

Quindi sì, anche il barcone dei migranti alla Biennale di Venezia ha il suo motivo di essere.

## IL MUSICISTA E LA SUA MILANO

di Martina Dimastromatteo,  
ragazza B.LIVE

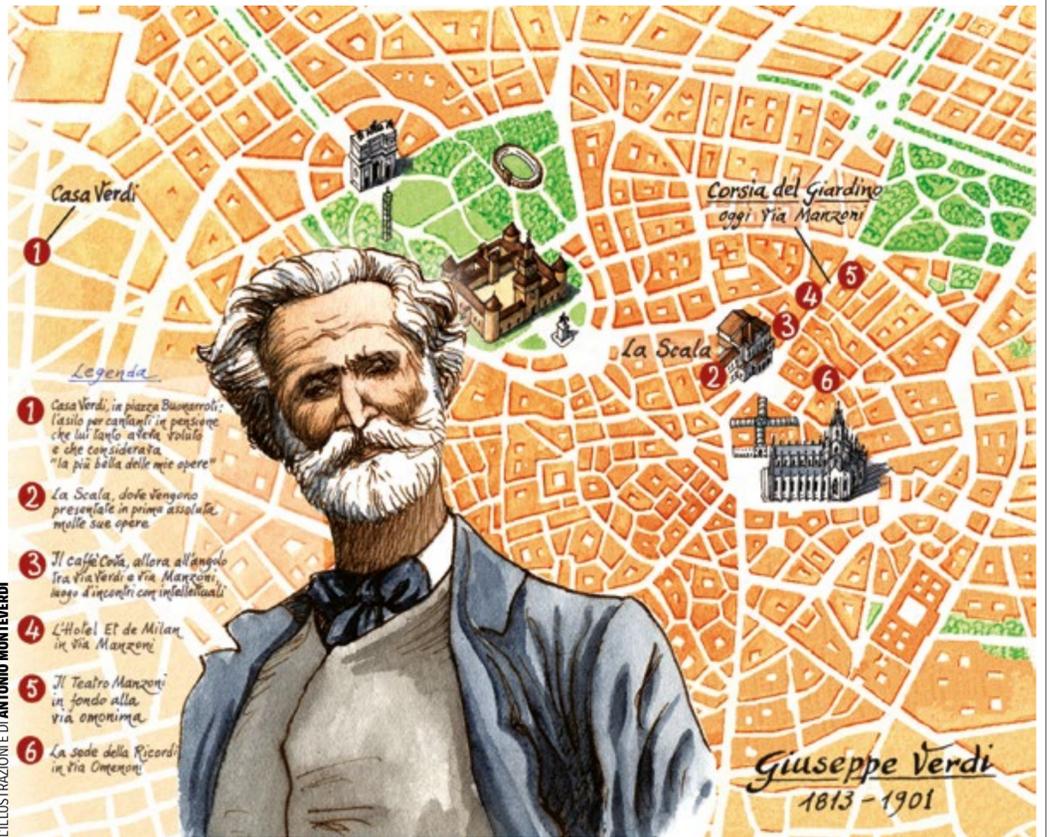
Passeggio per Milano sotto la pioggia. Solitamente quando c'è questo tempo, da brava meteoropatica, non ho mai voglia di uscire. In questi giorni, però, c'è un evento che vince il malumore e fa affrontare il clima invernale di metà maggio. Questo weekend, infatti, c'è *Piano City Milano*, un festival musicale diffuso, che porta centinaia di concerti gratuiti in ogni angolo della città. Arrivo in Piazza Buonarroti ed eccola lì, fiera, al centro: la statua di Giuseppe Verdi. Chissà come si sarebbe divertito in questo fine settimana, penso. Alla sua destra c'è uno dei luoghi che tutti i milanesi conoscono: la Casa di riposo dei Musicisti, voluta proprio da Verdi, tant'è che tutti la chiamano «Casa Verdi». Sono sempre stata incuriosita dalla vita dei suoi ospiti, dalle loro storie...

«Facciamo due passi?». Mi volto di scatto verso il basamento bronzeo e... e lui non c'è! «Signorina, si sente bene? Le va di fare due passi?». Ok, Martina, respira, va tutto bene. Giuseppe Verdi è in carne ed ossa, di fronte a te. È tutto vero. Raccoglio la mascella, mi ricompongo e, con fare incredulo, rispondo: «Certamente, Maestro. Andiamo».

«Vede? Questa è l'opera mia più bella. Ho deciso di farla costruire intorno al 1895, quando ho affidato i lavori a Camillo Boito, il fratello di Arrigo con il quale si è creato un legame di odio e amore, trasformatosi poi - negli ultimi anni della mia carriera - in un sodalizio. Volevo che i miei colleghi meno fortunati avessero un luogo dove sentirsi a casa, miei ospiti. Ora però mi segua, la porto a scoprire altri luoghi della città a cui sono legato».

Sono ancora un po' stupita, ma lo assecondo. Scendiamo insieme la scalinata della metropolitana. Linea rossa, direzione San Babila. Camminiamo per le vie del centro e lo vedo proprio a suo agio, sorridente, sotto quei baffi bianchi. Osserva i palazzi, sguardo alto, curioso. «Ecco, fermiamoci qui». Altro luogo storico di Milano: la Pasticceria Cova - un tempo Caffè Cova - situato in un'altra via del centro. «Venivo qui con alcuni librettisti, pochi amici selezionati e, soprattutto, con Arrigo Boito. Con lui ho composto un tritico trionfale: prima il *Simon Boccanegra*, poi l'*Otello* e il *Falstaff*. Ci accomodavamo qui, in uno dei salotti privati, e conversavamo in mezzo a cotanta eleganza». Dopo aver gustato un caffè, proseguiamo per l'attuale Via Manzoni, che un tempo si chiamava «La corsia del Giardino». Agli inizi dell'Ottocento, questa era una delle vie più eleganti della città. Si ritrovava qui la Milano di un certo spessore: arrivava su splendide carrozze, con cavalli strigliati e bardati. Le signore sfoggiavano gioielli e vestiti all'ultima moda e si ritrovavano per guardare le vetrine dei negozi. Quindi sì, anche il barcone dei migranti alla Biennale di Venezia ha il suo motivo di essere.

«Era un albergo davvero prestigioso, al passo coi tempi. Ricordo che la pubblicità allora lo descriveva come "appositamente costruito e mobilitato secondo i bisogni e i comodi richiesti dal progresso dell'epoca". Ho alloggiato qui dal 1872, nell'appartamento 105. Era uno spazio molto luminoso, arredato



ILLUSTRAZIONI DI ANTONIO MONTEVERDI

# Passeggiando con Verdi La Scala, via Manzoni, il Grand hotel et de Milan

e, ovviamente, di politica. A circa metà della via, si trovava la Chiesa di Santa Maria del Giardino, oggi demolita. Ai tempi era stata prima sconosciuta e poi adibita a deposito per le carrozze.

«Quante volte sono passato di qui per dirigermi a Teatro o per tornare in albergo. Ho così tanti ricordi legati a queste strade... Rammento quella volta che ero di passaggio, insieme a Giuseppina (Maria Clelia Giuseppa Strepponi, detta Giuseppina, è stata un soprano italiano, seconda moglie di Giuseppe Verdi, ndr). Eravamo in viaggio verso Montecatini, ma ci fermammo al Teatro Manzoni, per assistere a una rappresentazione di Goldoni: la *Prima Nubile*. In scena c'era la splendida Eleonora Duse, molto amica di Arrigo. È in quell'occasione che nacque il progetto per il Falstaff».

Sempre in Via Manzoni, sul marciapiede opposto, troviamo un altro luogo verdiano, che fu la sua casa per qualche tempo: il Grand Hotel et de Milan.

### Il compositore che vive nei teatri del mondo

Giuseppe Verdi, (Le Roncole, 10 ottobre 1813 - Milano, 27 gennaio 1901) è stato un grande musicista e senatore italiano. Universalmente riconosciuto come uno dei più importanti compositori di opere liriche, ma anche come uno dei maggiori compositori in assoluto. Partecipò attivamente anche alla vita politica, è stato prima parlamentare e poi senatore a vita del neonato Regno d'Italia, divenendo un simbolo artistico profondo dell'unità del Paese. Le sue opere rimangono ancora oggi tra le più conosciute ed eseguite nei teatri di tutto il mondo, in particolare la cosiddetta «trilogia popolare»: *Rigoletto* (1851), *Il trovatore* (1853) e *La traviata* (1853).

con mobili e tessuti eleganti. Al centro della stanza si trovavano il pianoforte, un tavolo da studio e un piccolo divano. Chissà se è rimasto tutto come allora...».

Proseguiamo la nostra passeggiata e sento che il suo passo si fa più irrequieto, come se la meta lo agitatesse. E non fatica ad immaginare il perché... ci stiamo dirigendo al Teatro alla Scala, senza ombra di dubbio. Qui videro la prima rappresentazione sette delle sue opere ed altre cinque, dopo aver subito alcune revisioni, affrontarono un secondo debutto sul palco più importante di Milano: in ordine cronologico, *Oberto conte di San Bonifacio*, *Un giorno di regno*, *Nabucco*, *I Lombardi alla Prima Crociata*, *Giovanna d'Arco*, *La forza del destino*, *Aida*, *Macbeth*, *Simon Boccanegra*, *Don Carlos*, *Otello* e, infine, *Falstaff*.

«Venga, sediamoci qui». Siamo in Piazza della Scala, sulla panchina più frontale al Teatro. Lo ammiriamo, con gli occhi illuminati, in silenzio. Il Maestro non lo sa, ma anch'io ho avuto il grande onore di passare qualche mese in quello stesso teatro. I turisti e il trambusto intorno sono resi sordi dai nostri ricordi. Con lo sguardo fisso sulla facciata, mi dice: «Le ho già parlato di Arrigo... a lui devo il mio ritorno alla Scala. Lavorare con Boito mi ha permesso di ragionare sulla

mia carriera. Quando ci siamo conosciuti, nel 1862, erano dieci anni che non consegnavo nulla di nuovo al mio editore, Giulio Ricordi. Fu proprio lui a proporci di lavorare insieme, e fece la scelta vincente. Dopo aver revisionato insieme il *Simon Boccanegra*, iniziai a lavorare all'*Otello*. Curai l'orchestrazione con meticolosità maniacale, per un intero anno. Ricordo come se fosse ieri il giorno della prima. Era il 5 febbraio 1887. Questa piazza si era riempita fin dalle prime ore del mattino. Per strada c'erano decine di organetti che suonavano le mie arie più famose. Fu un successo: io ed Arrigo fummo chiamati più di venti volte alla ribalta. Al termine dello spettacolo la mia carrozza venne trainata dalla folla fino al Grand Hotel. Sentii gridare «Viva Verdi!» fino all'alba. Se ci ripenso ho i brividi».

Mi sembra di sentirla tutta quella gente. Mi giro estasiato verso di lui, ma... non c'è più. Mi chiedo se sia stato tutto un sogno. Nel frattempo la pioggia continua, incessante, ma il mio cuore è così pieno di immagini festanti, che quasi non la sento. Proseguo verso la Palazzina Liberty per il prossimo concerto e la porto con me, Maestro.



**IN VETTA** In bici elettrica da Milano a Cortina d'Ampezzo fino a raggiungere Col Gallina a oltre

# Il Viaggio delle Stelle

**V**olevamo raggiungere le stelle e l'abbiamo fatto. Tappa per tappa. Tutti insieme. Anche insieme a chi non ha potuto esserci fisicamente, anche a chi ci ha accompagnato da sopra le nuvole.

Ogni chilometro percorso ci ha regalato doni indelebili, emozioni indescrivibili e un senso di unione straordinario. Da Milano a Cortina d'Ampezzo, più di 400 chilometri in sella a biciclette elettriche, motivati pedalata dopo pedalata, da quella stessa forza e determinazione che trovi dentro di te quando la strada della vita inizia a diventare in salita; quando senti di non essere solo e l'altro ti aiuta a trovare il coraggio di andare oltre le tue paure, sfidando i tuoi limiti, per raggiungere la tua vetta.

## 50km Milano - Bergamo (50km) Partecipazione

Ore 10.30, Piazza Gae Aulenti, siamo tutti lì. Oltre a noi, genitori, amici, sorrisi, sguardi curiosi, telecamere, persino la bandiera della candidatura alle Olimpiadi. L'emozione è tanta e il morale è alle stelle. Con noi ci sono tutti i partners, c'è Andrea Pilo, campione nazionale di trial bike che ci mostra delle prodezze inimmaginabili. Siamo felici, pronti. Direzione parco della Martesana, Trezzo d'Adda e alla fine Bergamo, a 50 chilometri. Nel primo tratto ci accompagnano gli amici dell'Associazione Genova 1913, le nostre guardie del corpo su due ruote, i fantastici Urban Runners e i Pattinatori, in memoria di Leo, forza della natura che ci accompagna da sopra le nuvole. Allontanarsi dalla città vuol dire prendere la strada verso paesaggi nuovi, accettare la sfida e la fatica. Vuol dire cogliere lo sguardo di un contadino che pacifico lavora il suo terreno con una zappa antica come il mondo. Significa ascoltare, respirare, accarezzare, gioire, scoprire, lottare, condividere e accogliere. Il Viaggio delle Stelle è così, un misto di complessità umane e un magnete di buoni propositi, divertimento ed emozioni. I dubbi del «ce la faremo davvero?» smorzati dai sorrisi di incoraggiamento non acquistano voce nemmeno quando sentiamo i tuoni in lontananza. A Trezzo ci accoglie la grandine. Dura, ghiacciata, un po' come le esperienze che ci hanno segnati in passato. Ci fermiamo, possiamo solo aspettare che la tempesta si plachi. Riprendiamo il cammino, pedaliamo zuppi. Eppure ciascuno di noi è felice. Sentiamo dentro quella forza che nasce dal sapere che non stiamo affrontando questa avventura solo per noi stessi, ma anche per tutti quei ragazzi che stanno lottando contro la malattia o con le loro fragilità.

## 132km Bergamo - Desenzano (82km) Sostenibilità

Siamo a Desenzano, è sera, il lago sullo sfondo. Siamo stanchi, orgogliosi. Abbiamo percorso più di 80 chilometri, oggi. La giornata è iniziata presto, con una fuga in nottata per votare. Ci sentiamo più leggeri, pronti per affrontare la seconda tappa del Viaggio. Oggi attraversiamo la Pianura Padana, tra zone industriali, centri commerciali, statali animate e paesaggi che d'improvviso si aprono in distese verdi, silenziose e ricche di umanità. Ciclisti anziani che ci salutano con stupore, ragazzi in bici che ci fanno l'occhiolino, i nostri pensieri che si rincorrono. È davvero possibile trovare un mondo più sostenibile, dove la nostra presenza e quella della natura siano in armonia? Le gambe iniziano ad essere stanche, qualcuno chiede il cambio. Il bello di questo viaggio è che puoi dire «non ce la faccio» e qualcuno ti porterà alla meta con



# I B.Livers oltre



# i limiti e le paure

lui. Giunti a Provaglio d'Iseo, ci accolgono i nostri compagni, sorridenti ci prendono per mano. Fanno capolino anche Eros e Laura, una coppia che ci ha visti al TG ed è voluta venire a salutarci. Linda Mor, responsabile comunicazione di LGH e Giovanni Piotti, responsabile tecnico degli impianti del gruppo, ci aprono le porte della ex-discarica di Provaglio, dal bellissimo aspetto di un parco che si amalgama perfettamente con il panorama circostante. Un luogo completamente trasformato, usato oggi per sensibilizzare ed educare i più giovani a una visione sostenibile del nostro vivere quotidiano. Pensare che un luogo «brutto», puzzolente e contaminato possa diventare un posto pieno di nuova vita, è spettacolare. In un momento in cui si ha l'urgenza di attivare un cambiamento di rotta, questo Parco Vitae rappresenta una realtà vera e non solo un'idea astratta di come dalle cicatrici, anche della terra, possa rinascere vita e bellezza, fino a far volare di nuovo le farfalle. Ci fermiamo per pranzo, ospiti dei nostri nuovi amici. Riprendiamo a pedalare, il cielo ci porta qualche goccia di pioggia, ma contro ogni previsione, le nuvole lasciano spazio al sole. Eccoci finalmente a Desenzano. Il lago ci incanta, ne contempliamo la bellezza. Un uomo ci ferma. Con infinita tenerezza accoglie i nostri racconti. Ci emoziona insieme... Ecco il senso del nostro viaggio.

## 219km Desenzano - Altavilla (87km) La sfida

Sapevamo che sarebbe stata una tappa lunga: strade trafficate, stanchezza, adrenalina bassa. E la pioggia. Siamo già zuppi ancor prima di partire. Le bici hanno dei problemi, ci fermiamo dal ciclista: chiuso. Incontriamo però delle tedesche che stanno viaggiando per l'Europa con le e-bike. Le aiutiamo a riparare la ruota bucata, scattano sorrisi e abbracci. Ripartiamo, la pioggia battente continua a renderci ancora più difficile il viaggio, ma c'è

2000 metri. 8 tappe nei luoghi della bellezza e della storia: dalla Franciacorta al Vajont.

1. I B.Livers lanciano le lanterne con i loro sogni in cima al Col Gallina
2. La partenza in Piazza Gae Aulenti
3. Pausa pranzo a Verona
4. Le B.Livers Denise e Davilla durante la visita al Museo Borgoluce
5. I B.Livers dentro il Vibram Sole Factor Truck con Kristian Ghedina, Yulia Baykova, Serena Bechevolo, Corrado Giambalvo e Stefano Serugeri
6. Un passaggio dei ciclisti del Viaggio delle Stelle a Ponte nelle Alpi
7. Il Castello di Collalto con i suoi vigneti, parte dell'azienda Borgoluce
8. L'arrivo dei B.Livers a Cortina con la bandiera del Comitato MilanoCortina2026
9. La soddisfazione di raggiungere la vetta del Col Gallina innevato



qualche cosa di diverso oggi. Siamo noi. C'è un'energia, un legame che si è creato, che ci unisce. Si è instaurato un ascolto reciproco, non ci sono ego né competizione. Il gruppo è omogeneo, con un ritmo che sembra un respiro, una musica, un'armonia. Si rallenta, si spinge. Insieme. Si ride e si sta ciascuno nella propria solitudine. A godersi pensieri, emozioni, paesaggi, odori. Senso di libertà e partecipazione. La nostra sfida è andare oltre le proprie paure. Anche le più intime. Chi pensava che non ce l'avrebbe mai fatta, non ci pensa più. Sa che può fermarsi ed appoggiarsi. Ma nello stesso tempo, stimolato dagli altri, si lascia andare e supera poco a poco, i propri limiti. C'è chi ancora quasi non ci crede che dopo anni è riuscito a risalire in sella; chi sa che una delle sfide di questo viaggio è portare con sé i ragazzi che non possono esserci, chi perché sta lottando contro la malattia, chi perché le stelle le ha già raggiunte. I nostri amici sopra le nuvole sono sempre con noi, pedaliamo anche per loro. Arriviamo a Verona. Siamo davvero fradici, ma la bellezza di questa città ci infonde una gioia tale che non sentiamo più il freddo, come bambini scorrazziamo attorno all'Arena, i nostri compagni ad accogliere. Una nuova formazione sale in sella alle bici. Qualcuno avrebbe pure continuato a pedalare, ma è naturale ormai cedere il posto. Arriviamo dopo 87 km. Siamo zuppi e le batterie delle nostre bici si sono spente a pochi chilometri dall'arrivo. È stata una vera sfida oggi. Ma il fascino di questa giornata lo porteremo con noi, sapendo che gli ostacoli possono trasformarsi in opportunità.

## 302km Altavilla - Susegana (83km) Determinazione

Arrivare a Susegana è come rivedere dopo tanto tempo una persona a cui vuoi profondamente bene. È come prendere un grosso respiro a metà di una salita e sapere che si ha

la forza di arrivare fino in cima. Alla partenza stamattina, la stanchezza si faceva sentire, ma dovevamo arrivare a Borgoluce per accogliere l'atteso nuovo gruppo di B.Livers in arrivo da Milano. Ora che siamo tutti insieme ci accorgiamo di quanto siano state importanti le pedalate dei primi giorni e gli sforzi fatti a preparare la strada ed il tracciato per chi ci ha raggiunto oggi. Ora sentiamo nel cuore la leggerezza di avercela fatta, di essere arrivati fin qui e di essere pronti a ripartire. Sentiamo di conoscerci meglio, sappiamo quando fermarci, come rispettare i limiti di ciascuno, seppur con la volontà ogni volta di spingerci oltre. Siamo sempre stati vicini, pronti ad aspettarci, disposti a cambiare andatura o programma, forti del fatto che ormai nemmeno la pioggia ci fa più paura. La determinazione di ciascuno diventa un carburante per tutti e, così uniti, non temiamo più nessuna salita. È come sentirsi tutti insieme, per un attimo, al posto giusto nel momento giusto: accompagnati da un cielo clemente che – seppur nuvoloso – ci ha risparmiati dal temporale, eccitati nel vedere le macchine dei nuovi arrivati salire tra le colline di Borgoluce, riscaldati dall'affetto e l'emozione delle persone che ci accolgono. Alla tappa intermedia di Montebelluna veniamo accolti con entusiasmo da Mariacristina – di cui festeggiamo il compleanno – Martina, Federico e Ilaria nel negozio di Vibram dove sorprese accurate e un ottimo rinfresco ci lusingano e ci fanno sorridere gli animi. Ripartire non è mai facile ma ci aspetta solo l'ultimo sforzo, prima di riunire l'intero gruppo. La strada ora è più tranquilla, poco trafficata. Ci permettiamo di giocare, di rincorrerci nelle strade deserte, di affiancarci a parlare, di essere inseguiti dalla macchina di supporto che ci allietta con la musica. Raggiungere la tenuta di Collalto, significa che anche oggi ce l'abbiamo fatta. Caterina e Stefano ci accolgono come se ci aspettassero da sempre. Ci accompagnano a vedere le bufale della tenuta ed un piccolo miracolo accade, nasce un vitellino. Il silenzio è magico. Sotto

una pioggia incessante, si sono moltiplicati gli abbracci e le risate sonore, eccitate ed entusiaste. È arrivata la freschezza di chi non ha ancora pedalato e si sposa magnificamente con la consapevolezza di chi è appena sceso dal sellino. Siamo tutti insieme e siamo pronti ad arrivare in vetta.

## 352km Susegana e dintorni La bellezza

Siamo a casa, nella tenuta di Borgoluce, circondati da amici, sorrisi, prosecco e colline. I germogli della vite sono di un colore acceso, pronti ad accogliere ogni raggio di sole che fa capolino tra le nuvole. Per la prima volta possiamo goderci un giorno di riposo, tra mura accoglienti e conosciute. In questo luogo la bellezza si mostra dietro ogni angolo. Il museo etnografico di Mandre che visitiamo, ci fa fare un salto nel passato, riportandoci alle origini contadine di molti di noi, raccontateci dai nostri nonni, all'immagine di quei tempi, dove le ore erano scandite dal sole che batteva sui campi. Il fiato viene a mancare ripensando a tutti gli agi che ci sono oggi, a quanto valga il tempo e a quanta bellezza ci perdiamo per l'ossessione dei secondi. Attimi in cui potremmo benissimo fare a meno dell'orologio e vivere quello che facciamo con serenità. Luisa, la nostra guida, ci porta a fare un viaggio emozionante attraverso le trincee e le usanze dei soldati nella caserma, confiscata nel 1915 dall'esercito del Regno d'Italia per l'istruzione dell'ordine dei Bombardieri del Re che avevano il compito di aprire il fronte nemico sulla trincea, durante la Grande Guerra. Lettere, foto, armi e racconti ci permettono di aprire lunghe riflessioni su uno dei periodi più bui della storia contemporanea. La guerra più sanguinosa, cruenta e spietata mai conosciuta, dove il rumore delle bombe distruggeva i timpani dei soldati e i gas distruggevano lentamente i polmoni. Mentre pedaliamo verso le trincee è inevitabile

riflettere su quello che l'uomo è riuscito a distruggere, ma anche sulla bellezza che è riuscito a coltivare durante i secoli, che si respira nelle lettere dei soldati, negli attrezzi che si usavano per lavorare i campi, nelle storie che si tramandano. La bellezza di ogni piccola cosa, di ogni attimo di felicità che ci teniamo stretto in un ricordo e la bellezza nelle imperfezioni e nelle contraddizioni che ci caratterizzano. La bellezza degli amici che si mettono a disposizione e ci hanno accolto, come Caterina e Nimmi Collalto, Lodovico Giustiniani, Stefano Serugeri e i vecchi amici come Corrado e tutto il team del Vibram Sole Factor Truck, giunti a festeggiare con noi questa tappa. La bellezza degli incontri nuovi come quello con Yulia Baykova che ci ha regalato momenti di condivisione molto forti e Kristian Ghedina, mitico compagno di serata insieme a tutte le persone che si sono unite a cena per darci la spinta per continuare il nostro viaggio. Un invito a riflettere nelle giornate che verranno, cerchiamo tutti di vivere al meglio la nostra vita, lasciando da parte le ansie inutili, e magari potremmo accorgerci di quel fiore bellissimo che spunta dal ciglio della strada senza farci distrarre dal «tran-tran» che troppo spesso ci inghiotte.

## 407km Susegana - Longarone (55km) Oltre le cicatrici

261 metri di altezza, 190 metri di lunghezza alla sommità. La guardiamo tutti dal basso, da lontano, poi da sopra e dal lato: in quella valle così stretta e angusta che sembra impossibile averci costruito dentro un colosso di cemento tanto imponente quanto infausto. Trovarsi faccia a faccia con la diga del Vajont riporta alla mente tutte le sensazioni di avere una cicatrice spiacevole impressa nella pelle. Oltre il muro di cemento, una montagna spezzata, allungata in quello che una volta – per poco – era stato un lago, ci racconta la portata di una tragedia. Abbiamo pedalato

OLTRE I LIMITI Le tappe: in un'azienda ecosostenibile, *Borgoluce*, lungo le trincee della

# Un viaggio dentro bellezza e storia

per 55 chilometri in salita e discesa per leggere la mastodontica cicatrice con i nostri occhi, per ripercorrere fisicamente la tragedia di una regione, una nazione, una società. Alle spalle abbiamo la bellezza delle vigne di prosecco, dei grappoli timidamente assolati e degli abbracci di tanti amici che incontreremo nuovamente tra le montagne. Poi la strada, lunga e tortuosa, tutta da percorrere, insieme, al ritmo di tutti. Il morale è alle stelle, la volontà si rafforza ad ogni pedalata. Notiamo alberi spezzati dal maltempo e anse di fiumi che raccontano di momenti di aridità o di piena eccessiva. Il territorio parla, racconta, urla, e noi siamo in totale ascolto, con le ruote sull'asfalto e la famiglia intorno.

Maciniamo chilometri senza accorgerci, stupendoci degli scorci che ci accolgono dietro ogni curva, attraverso ogni albero. La sorpresa inaspettata ci si presenta mentre pedaliamo verso la tappa del pranzo: il Giro d'Italia sta percorrendo la nostra stessa strada in senso inverso. Le strade sono chiuse per le auto ma non per noi. Ci accoglie a Ponte nelle Alpi un capannello di locali eccitati dal nostro arrivo, un po' perché ci confondono per atleti del Giro, un po' perché chi è arrivato in macchina per primo, ha scaldato la piccola folla raccontando della nostra impresa. Stiamo facendo una cosa grande.

Un grande amico dei B.Livers, sul web condive un pensiero che facciamo subito nostro: «Quando sei così matto da cercare le stelle di giorno e sotto le nuvole, la stella sei tu». Noi. Tanto folli da crederci e tanto forti da raggiungere l'obiettivo. Con noi molte consapevolezza in più. L'arrivo a Longarone ci ricorda che veramente ce la stiamo facendo, stiamo raggiungendo la cima, il sogno.

## 464km Longarone - Cortina (57km) Amicizia

Innamorati. Siamo arrivati innamorati. Dopo 57 chilometri di salite e falsi piani ci guardiamo negli occhi e non possiamo che pensare di avere il cuore più grande. Siamo esausti, un po' sbucciati o ammaccati, ma siamo felici. Non sono solo le bici elettriche, le borracce con i nomi, i braccialetti sponsorizzati, le divise o le scarpe dalla suola fosforescente. Certo, tutto questo aiuta. Però c'è qualcosa di invisibile, impalpabile, luminoso che rende molto di più. L'amicizia. Siamo innamorati di un affetto che si ciba di sincerità, sorrisi e abbracci, rafforzandosi in salite, attese e pensieri comuni. Ce l'abbiamo fatta, insieme, ad arrivare fino in cima, a Cortina. Sembra incredibile, impossibile e folle, eppure ce l'abbiamo fatta. Il dislivello più di 700 metri affrontato oggi, si fa sentire nei muscoli delle gambe ma non nei fremiti di gioia. Forse non sappiamo come, forse non ce l'aspettavamo. Ma l'aria fresca ci ha fatto compagnia, il sole ci ha regalato energie nuove,

i paesaggi ci hanno riempito gli sguardi e la mente di entusiasmo e voglia di arrivare alla meta. Non ci stancheremo mai di affrontare queste sfide, per dimostrare a noi stessi e al mondo che tutto si può fare. Tutto. Il cuore aperto, leggero e sereno, ci regala un amore incondizionato verso chi pedala con noi, chi ci accompagna ad ogni tappa, chi ci precede, chi ancora deve arrivare e chi c'è stato fino a poco fa e che ora ci guarda da sopra le nuvole. O dalle stelle che qui, così in alto, sembrano quasi a portata di mano. Ci accarezza l'umanità di chi pedala con noi - senza e-bike, da veri atleti -, la voracità di chi ruba foto e immagini della nostra impresa dietro ogni curva, l'accoglienza di chi ci invita a rotolare su prati umidi davanti a paesaggi mozzafiato incorniciati dalle creste innevate delle Dolomiti, la tenacia di chi ha sistemato le nostre gomme bucate e catene cadute durante le pedalate e prestato attenzione, agguistato, corretto, aggiunto o sostituito dei pezzi, la familiarità di chi ci ha accolto nel cuore di Cortina d'Ampezzo, la costanza di chi ci ha seguito sul web in ogni frase, video e post e poi si è allungato in abbracci ed esclamazioni di felicità al nostro arrivo. L'unica vera sensazione che abbiamo in mente è che ci vogliamo bene. E forse, senza saperlo, ci amiamo.



## 479km Cortina - Col Gallina (15km) Raggiungere le stelle

Esiste un momento preciso, nel tardo pomeriggio, in cui il colore delle montagne perde le sfumature del sole e prende le tonalità della notte più buia. Il giorno ha fatto il suo corso, lasciando spazio ad un mondo di stelle che brillano silenziosamente. Compaiono una alla volta, senza la pretesa di farsi notare. Sono lì ogni sera, sempre uguali ma sempre diverse, pronte ad insegnarci l'importanza di confrontarci con l'infinito e con la maestosità del desiderio. Oggi, insieme alle stelle, si alzano silenziose anche le nostre lanterne di carta, in una scia di sogni e speranze che sanno di vita, oltre i limiti, oltre le malattie, oltre le paure. Ci sono emozioni che non hanno nome, sguardi che non si possono descrivere, sensazioni che possono essere raccontate solo con un lungo e profondo silenzio. Noi la viviamo così, la fine della nostra esperienza, con risate sommesse, lacrime liberatorie, neve inattesa e lanterne di carta. Il pensiero viaggia rapido all'inizio dell'impresa in quella piazza Gae Aulenti che ci aveva dato la forza per partire davvero. Da quel momento le pedalate hanno regalato qualcosa di profondo

a ciascuno di noi. C'è chi ha perso la paura di aprirsi e di raccontare i nodi più profondi dell'animo, c'è chi ha trovato nelle stelle una minuscola ma fortissima luce in fondo al tunnel. C'è chi ha regalato e ricevuto amore incondizionato, c'è chi ha trovato la voce per urlare al mondo il suo più profondo desiderio. C'è chi si è dimenticato della fatica della malattia, pedalando fino allo stremo, sentendo il piacevole richiamo della sfida. C'è chi si è accettato per ciò che è e non per chi pensava di dover essere. C'è chi non si aspettava di fare così tanti chilometri in sella, eppure è arrivato fino al traguardo. C'è chi, poi, ha sentito di essere a casa, di essere in famiglia. O in una bolla senza spazio e senza tempo in cui le relazioni hanno il sapore della verità e l'imperante forza dell'affetto sincero. Scalda il cuore il pensiero di tutte le persone che ci sono state vicine, che ci hanno creduto fin dall'inizio, che ci hanno supportato e accolto, che in noi hanno visto delle stelle su due ruote, che in noi hanno trovato un angolo di mondo davvero capace di desiderare un mondo migliore e di muoversi in quella direzione. Sediamo sulla terrazza del Rifugio Col Gallina di cui siamo ospiti per questa ultima notte e ci viene in mente una sola parola. Gratitudine.

Grande Guerra; sulla diga del Vajont e in una ex discarica recuperata a parco

## Quante stelle

Io non ho raggiunto le stelle nel mio viaggio ma ho scoperto un gruppo di stelle che brilla di luce propria e illumina tutto quello che tocca... siete voi i ragazzi di B.LIVE, grazie!

di Luca Coltri, volontario B.LIVE

## In vetta felice

Sono infinitamente grato per questa possibilità che mi è stata data. Dalla prima riunione del Bullone, alla terrazza del Duomo, a più di 2000 mt di altezza. Nemmeno nella migliore delle mie prospettive mi sarei mai sognato di raggiungere così alte «vette». Grazie di cuore di accompagnarmi con estrema pazienza in questo tratto della vita, per me particolarmente impegnativo e carico di incertezze. Siete unici!

di Michele Tedone, ragazzo B.LIVE

## Noi insieme

Provo a raccontare del Viaggio delle Stelle a chi mi chiede cos'ho fatto, cos'ho visto. Le parole sembrano incastrate tra occhi e cuore, perché certe emozioni non si possono spiegare. Il Viaggio delle Stelle sono volti, luoghi, incontri, scontri; è la pioggia che ci ha accompagnati e il sole che ci ha accolti. Sono i compagni di viaggio, tutti così diversi, tutti così belli. Il Viaggio delle Stelle è la sfida di tutti quelli che hanno partecipato e di chi ci ha accompagnato da casa e da sopra le nuvole. È quella forza che ti percorre la schiena quando sei stanca ma sei quasi arrivata in cima, sono i compagni che ti superano e ti dicono «Dai che siamo arrivati!». Non «sono», non «sei», ma «siam». Noi tutti insieme, non c'è ultimo, non c'è primo, chi pedala di più, chi meno. Ci siamo noi che la vetta l'abbiamo raggiunta insieme. È stato un viaggio fatto di gesti, di consapevolezza, di limiti e sì, anche di stanchezza. È stato riscoprirsi nuovi, senza aver perso ciò che eravamo, senza dimenticarci, bensì accogliendo le nostre debolezze.

di Alessandra Parrino, ragazza B.LIVE

## Appassionante

Un viaggio indimenticabile, emozionante, appassionante, stratosferico!

di Laura Di Franco, ragazza B.LIVE

## Basta paure

Questo viaggio è stato una vera conquista, sono riuscita a superare alcune delle mie preoccupazioni. Non mi aspettavo che sarebbe stato così emozionante, mi scendono lacrime di felicità a pensarci. I B.Livers sono la mia seconda famiglia, mi fanno stare davvero bene, mi hanno aiutato a superare anche gli scivoloni. Quei 6km in bici sono stati duri ma anche emozionanti, quando sono arrivata alla meta, con il tifo di tutti loro, mi girava la testa e mi tremavano le gambe. Un'emozione dietro l'altra! In questo viaggio, oltre ad imparare molto dagli altri, ho conosciuto persone nuove con le quali ho potuto condividere pezzetti di vita. Ho imparato cosa significa amicizia, amore, condivisione, rispetto, coraggio, aiuto, unione, tristezza e felicità. Ho imparato cosa significa essere parte di un gruppo, ho imparato cosa significa VITA.

di Alessia Piantanida, ragazza B.LIVE

## Che energia

L'universo è così magnifico quando tutte le stelle brillano insieme... Ognuna con la sua intensità, ognuna nel suo momento e nel suo spazio, all'unisono con le altre. Anche noi B.Livers siamo piccole stelle che brillano, ma quando siamo insieme siamo un magnifico universo di luce, energia e potenza. Con questo viaggio siamo arrivati tutti insieme, passo dopo passo, alla nostra vetta, al nostro sogno, alle stelle!

di Denise Corbetta, ragazza B.LIVE

## Vedere la luce

Raggiungere le stelle? Superare i miei limiti e trovare la luce alla fine del mio tunnel buio.

di Giada De Marchi, ragazza B.LIVE

## Condivisione

Il Viaggio delle Stelle è stato un percorso del corpo e dell'anima, che ognuno di noi ha fatto. Ci ha insegnato che i sorrisi, le lacrime e le ferite si vivono e si esternano. Che il timore dei propri «limiti» ha lasciato spazio a un autentico senso di condivisione e partecipazione... per andare oltre, per andare in alto, per raggiungere le Stelle.

di Alice Nebbia, ragazza B.LIVE

## Tanto cuore

Un accumularsi di energie, non importa il come e il dove. Su una salita, seduti ad un tavolo o sdraiati al sole. Sono sorrisi, emozioni, cuori che davvero raggiungono le stelle semplicemente stando insieme.

di Giulia Russo, volontaria B.LIVE

## Mai fermarsi

Felice, emozionato che il gruppo dei B.Livers continui a rafforzarsi. Questo viaggio è un messaggio a non fermarci mai.

di Nicolò Giuntoli, ragazzo B.LIVE

## Ho vissuto

È fuori dal tempo che scandisce i minuti. Quello che scava un margine della vita. Protetto in uno spazio sicuro, avrò indelebile il ricordo della fatica che ci ha reso vincitori, dell'unione, della forza che ci ha fatto superare ogni ostacolo e dei sorrisi che ci hanno resi felici. Sarà l'insegnamento pronto a ricordarmi di vivere la vita e di non lasciarmi essere, vissuto.

di Andrea Pravadelli, volontario B.LIVE

## Il possibile

Il Viaggio delle Stelle per me è stato qualche cosa di irrealizzabile, che si è realizzato.

di Giorgia Mastroianni, ragazza B.LIVE

## Umanità

Dovevo immaginarlo, avevo intuito qualcosa già dalla prima euforica telefonata di Don Chisciotte, ma non ho dato retta al mio istinto di sopravvivenza. Ero comunque preparato ad argomenti non semplici, non scontati e dove non basta provare ad impersonarsi per capire meglio. Ma sbattere il naso in relazioni umane così coinvolgenti da far passare in secondo piano una grave malattia, forse no. Mi ha fatto piacere sapere che si può fare, mi ha piacevolmente destabilizzato. Ora devo pensarci su. Credo di essere cresciuto un po'.

di Alessandro Beltrame, volontario B.LIVE

## Volermi bene

Crederci in me stessa e volermi bene per quella che sono. Accettare i miei limiti senza giudicarmi e provare ad andare oltre ad essi, liberando la testa come mi sta succedendo qui ora, guardando queste montagne paradossalmente innevate nel mese di giugno, con sottofondo questa colonna sonora che è la nostra vita, sentendosi addosso la freschezza della vita come in sella a questa bicicletta e in cui riesco a cogliere soltanto la bellezza del paesaggio e il sentirsi noi, senza giudizi e pregiudizi.

di Francesca Filardi, ragazza B.LIVE

## AZIENDE E AMICI

# Senza di voi non sarebbe stato possibile...

di Sofia Segre Reinach, volontaria B.LIVE

Siamo arrivati in vetta. È stata un'avventura straordinaria, iniziata mesi fa e che giorno dopo giorno, è diventata realtà coinvolgendo centinaia di persone. Grazie alle istituzioni che non hanno dubitato a dare il loro supporto. Al **Comune di Milano** e di **Cortina**, due città che stanno unendo le loro forze, sperando che la bandiera del comitato **Milano-Cortina2026** che abbiamo portato con noi possa essere di buon auspicio. Grazie agli assessori **Roberta Guaineri**, **Paola Coletti** ed al CONI per il patrocinio. Grazie al **Comune di Bergamo** che ci ha donato un luogo asciutto dove ripararci la prima notte. Grazie alle

aziende, che sono andate oltre ai propri schemi, donandoci ciascuno un pezzo di sé.

Grazie ai **main partners**, che hanno voluto contribuire anche alla realizzazione del nostro film. Grazie a **Vibram** che ci ha illuminato il cammino con le scarpe progettate insieme. Alla sosta rigenerante organizzata dal **Vibram Workspa** di Montebelluna, a **Corrado Gimbardo** e al team del **Sole Factor Truck** che ci ha accolto in un grande abbraccio. Grazie per averci fatto incontrare e sportivi dal cuore d'oro **Andrea Pilo**, **Yulia Baykova** e **Serena Bechevolo** del Nordic Walking Montello. Grazie a **Marco Guazzoni** per esse-

re stato sempre con noi. Grazie a **Eurojersey** che ci ha fatto sentire una vera squadra con le maglie tecniche. Grazie a **Pan di Stelle** che ci ha coccolato con i suoi prodotti, con morbide felpe e soffici coperte. E che ci ha permesso di raccogliere i nostri i nostri sogni su diari personalizzati e averli fatti volare in cielo con le lanterne. Grazie a **Ferrino** che ci ha fatto guardare le stelle da tende progettate per noi. Grazie a **LGH** che ci ha fatto toccare con mano la possibilità di un mondo più sostenibile. Grazie a **Bosch** che con i suoi motori elettrici ci ha dato l'energia per arrivare fino alla vetta e superare i nostri limiti. Grazie al **Gruppo Fontana**

con cui cerchiamo, bullone dopo bullone, di costruire un mondo migliore. Grazie ai partner tecnici che ci hanno donato supporto e attrezzature: a **Briko** per caschi ed occhiali, inseparabili compagni di pedalata; a **Karpos**, per le giacche e pantaloncini tecnici che ci hanno protetto dalle intemperie. A **Lombardo** che ci ha fornito alcune bici e **TecnoBike** assistenza tecnica per un tratto di viaggio. Grazie a **Land Rover**, che silenziosamente ci ha seguito e dato riposo a chi era stanco; alla **Fondazione Magica Cleme** per il mitico doblò. Grazie a **24Bottles**, che ci ha aiutato a rispettare i luoghi in cui viviamo fornendoci bottiglie personalizzate,

con cui abbiamo ridotto al minimo l'utilizzo di plastica; a **Helpcodelfe** per i braccialetti speciali con accesso alle informazioni sanitarie per le emergenze. Grazie a **3BMeteo**, che ogni giorno ci ha accompagnato con le previsioni meteorologiche; grazie a **Fontana Rava Toscano** che ci ha aiutato a fare un viaggio sereno con la sua protezione assicurativa. Grazie a tutta l'**Associazione Genova 1913** che ci ha educato sul come stare in bicicletta e a **Parco Bici** che ci ha fornito i mezzi per gli allenamenti. Grazie a **OnAir**, **Marco Uberti** e **Loredana Beatrix** per i divertenti teaser del viaggio. Grazie a **Celada** che ci ha sostenuto senza voler nulla in

cambio. Grazie agli *amici* che si sono messi a disposizione con entusiasmo, elargendo affetto, soluzioni e possibilità straordinarie. Grazie a **Caterina** e **Ninni Collato**, **Lodovico Giustiniani** che ci hanno accolto e ospitato nella magnifica tenuta **Borgoluce** e ci hanno fatto sentire a casa. Grazie a **Stefano Serugeri** per tutte le attività organizzate, a **DJ Giochi** per la musica. Grazie a **Nelso Siorpeas** e allo **Snow Service** di Cortina che ci ha guidato fino alla cima, mettendo a disposizione una bici per ognuno di noi. Grazie a **Raniero Campigotto (il Campi)** e al suo staff, per l'ospitalità unica al **Rifugio Col Gallina**

e alla **Starlight Room**. La miglior cornice per immergersi nel silenzio e nella bellezza delle Dolomiti. Grazie a **Federico Gardenghi** e **Paolo Fornasier** che con la loro musica ci hanno regalato momenti di festa e trasporto immersi nelle montagne. Grazie a **Mauro Martini** per averci condotto sulle strade più belle. Grazie a **Sabina** e **Antonio Tazartes** che ci hanno mostrato il valore dell'amicizia e dell'ospitalità. Grazie agli **Urban Runners** e agli amici pattinatori che ci hanno incoraggiati alla partenza. Grazie a **Kristian Ghedina** che ci ha fatto ridere e spinto a non mollare mai. Grazie alla **Proloco** di Longarone per averci per-

messi a visitare la Diga del Vajont, donandoci preziosi riflessioni. Grazie ad **Alessandro Beltrame** e **Luca Coltri**, che ci hanno seguito con maestria con droni, microfoni e videocamere di tutti i tipi. Ma soprattutto con grande ascolto e sensibilità. Il film che realizzeremo insieme sarà importante e potente. Grazie ai media che ci hanno dato voce e immagini. Grazie a tutto lo staff di B.LIVE, che ha compiuto veri prodigi professionali e umani. Grazie ai B.Livers che con le loro storie ci donano il vero motivo per fare cose speciali e uniche. Grazie agli amici sopra le nuvole, con cui non smettiamo di sognare insieme.

GRAPHIC NOVEL L'artista Leonardo Bimbati, in quest'opera offre al lettore la sua visione sul

# L'amore prima



sentimento e le relazioni. Solo rose per la sua amata

# di tutto



Leonardo Bimbati, nato nel 1997 in India, viene adottato da una famiglia italiana. Dopo la conclusione degli studi liceali si dedica a seguire il corso di Illustrazione della Scuola del Fumetto di Milano.

ONLINE I B.Livers si interrogano sui pro e contro del web. Aiuta durante la malattia?

# Quando Internet è amico

di Giada De Marchi, ragazza B.LIVE

Ricordo perfettamente il momento in cui realizzai di avere qualcosa che non andava.

Mi chiamarono per una seconda radiografia, mai successo. Non riuscivo a respirare, tossivo ad ogni spiffero d'aria che entrava dal mio naso.

Che cosa potevo mai avere? Le mie dita iniziarono a digitare furiosamente cercando su Google «malattie polmonari», «fatica a respirare», e altre frasi simili.

Inutile dirvi che trovai risultati agghiacciati, potevo avere di tutto. Dopo giorni di navigazione su siti sperduti e Yahoo, la dottoressa mi comunicò la diagnosi: Linfoma di Hodgkin.

E chi l'aveva mai sentito nominare? Non sapevo neanche come si facesse la chemioterapia, figuriamoci conoscere un nome così complicato. E quindi?

E quindi internet, mio fedele amico, mi diede più preoccupazioni di tutti i medici messi insieme.

E dunque la rete è davvero un mezzo utile in questi casi?

Non saprei dare una risposta, sicuramente quello che ho capito è che non potremo mai trovarci la soluzione alle nostre malattie, ma piuttosto ottenere delle diagnosi campegiate per aria. Nonostante questo, è stato proprio internet stesso a salvarmi dalle grinfie della solitudine. Non avevo nessuno, eppure con un click trovai un intero gruppo di ragazzi malati come me, ragazzi che

potevamo capirmi senza dovere usare troppe parole, consapevoli del freddo in gola che provi quando quel liquido gelido ti entra nelle vene.

Ed è così che nacquero le prime amicizie online, chi abitava vicino a me e chi invece stava a 500 chilometri di distanza.

Per quanti lontani fossimo, eravamo legati tutti da un filo che non era la malattia, ma la voglia di combattere per vivere.

Alcuni amici ora sono sulle nuvole,

**La frenesia di cercare risposte ma anche la possibilità di un aiuto concreto**

altri combattono tuttora, altri ancora sono guariti. Quindi io direi che il rapporto fra tecnologia e malattia è un po' di «odi et amo», un tira e molla continuo, un cercare freneticamente risposte nella disperazione, ma anche un mezzo di comunicazione, è chiedere aiuto a chi una mano può dartela per davvero. Ora sto combattendo un'altra battaglia e in questo devo dire che la tecnologia mi ha aiutata a mandare messaggi di aiuto, ad affrontare me

stessa e a darmi coraggio esponenti, perché una volta su internet, nulla più va via, come il ricordo che spero di lasciare di me.

Non meno importante è la parte di YouTube: io, una ragazzina di 14 anni che seguiva il cosiddetto «tubo» da quando ne aveva 10, ringrazierò infinitamente sempre tutti coloro che ho seguito in quel periodo e che tanto mi hanno tenuto compagnia. Perché per me gli YouTubers sono sempre stati una finestra sul mondo, grazie alle «agevolazioni» della malattia ho potuto abbracciare coloro che da uno schermo mi rallegravano la giornata, ho potuto conoscerli e soprattutto capire il lavoro dello youtuber, quanto sia difficile creare contenuti sempre nuovi, registrare e montare, tutto questo per noi, il loro pubblico. Mi ricordo tutte le ore della chemio passate a ridere grazie a queste persone che mi hanno accompagnato, a loro insaputa, durante un viaggio lungo e doloroso.

Ora che sono in cura per i miei disturbi dell'umore, le cose sono un po' cambiate, sono cresciuta, ho fatto i 18 anni, ma comunque YouTube rimane uno dei miei punti di riferimento, se ho bisogno di ridere, informarmi, oppure semplicemente di fare un giro nei miei ricordi, mi basta digitare qualche parola e vengo subito catapultata in un mondo infinito.

Ecco cos'è internet, proprio questo: un mondo infinito tutto da scoprire con i suoi pro e contro; spero vivamente che un giorno potremo tutti usufruirne nel modo più corretto.

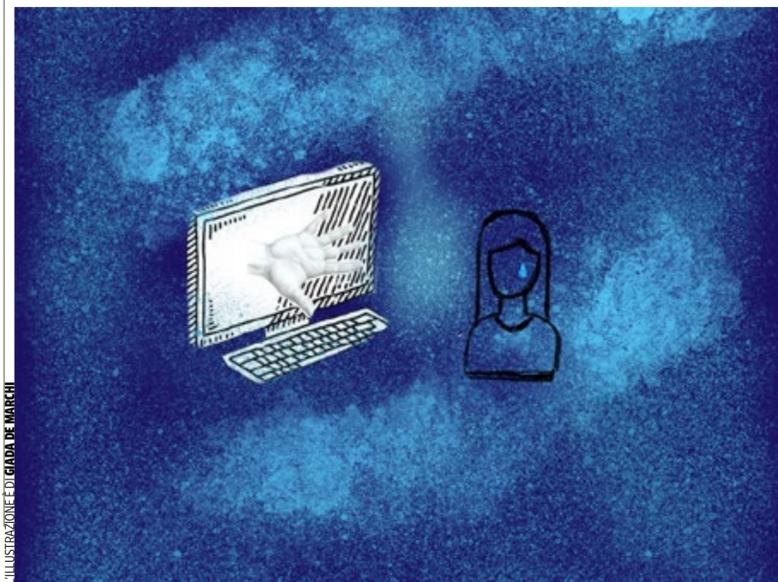


ILLUSTRAZIONE DI GIADA DE MARCHI

QUALCHE ORA SENZA SMARTPHONE

## Sparisce il telefonino e «scopro il mondo»

di Elisa Tomassoli, ragazza B.LIVE

Ricordo affannosamente sotto le sedie del bar, sotto i tavoli, tra i libri nello zaino, nella speranza di poter ritrovare il mio telefono cellulare, anche se razionalmente so già che la mia ricerca è destinata a fallire: ebbene, lo ammetto, mi hanno rubato il telefonino.

Nell'incoscienza e nell'ingenuità di studentessa che viene dalla provincia, mi ostinavo a tenere il cellulare nella tasca del giubbotto, conscia del rischio che correvi in una grande città come Milano; in metropolitana, per sicurezza lo tenevo sempre in mano, in aula non lo lasciavo mai incustodito, ma quel faticoso mercoledì mattina, al bar con gli amici, avevo abbandonato il giubbotto sulla sedia e mi ero allontanata per andare a prendere il caffè al bancone. Questione di secondi, ma

quanto bastava al mio abile borseggiatore per allungare la mano nella tasca e rubarmi il telefono; forse sperava di trovare un portafoglio, o dei contanti, e poi si era imbattuto nel mio cellulare ultimo modello, per poi dileguarsi con il fortunato bottino.

Inutile cercare di riavere il telefono, ormai era troppo tardi e, ancora stordita dall'accaduto, scorrevo mentalmente la lista di tutto quello che era andato perso insieme al telefono: le foto della vacanza a Pesaro, tutti i numeri di telefono, i selfie delle feste, la playlist per quando mi sento giù di morale, gli ultimi video con la nonna... più la lista si allungava, più il mio morale precipitava. Gli amici, dispiaciuti per l'accaduto, mi hanno aiutato ad avvisare i miei genitori: quel giorno avrei avuto lezione fino a tardo pomeriggio, e dovevo avvisare qualcuno per farmi portare a casa dalla stazione, abitando in un piccolo paese

di campagna sprovvisto di trasporti pubblici. Mia madre mi rassicurò, e io mi avviai voglia verso l'aula, pronta per la lezione; le due ore successive parvero infinite, non potendomi distrarre con le ultime notizie di gossip, o giocare a Candy Crush, o leggere l'oroscopo. Uscii indenne dalla lezione, per rincorrere il treno che mi avrebbe riportato a casa; per la prima volta, guardavo le strade senza le distrazioni di uno

**Una giornata senza cellulare: ho provato sensazioni nuove e incontri diversi**

schermo, senza dover controllare ogni due minuti le chat di WhatsApp, mi fermai per osservare una signora che dalla finestra si allungava sul davanzale per annaffiare dei vasi di primule, che sporgevano dal balcone tingendo di viola il grigiore della città. Senza le cuffiette nelle orecchie, mi risuonavano intorno clacson, sirene, echi di canzoni che fuoriuscivano dai locali: era una nuova melodia per me, mi parve di immergermi in una cacofonia che animava la città e mi sembrò, per un attimo, di ascoltare il respiro di Milano.

Il viaggio in treno durò un'eternità senza le distrazioni di Netflix o Instagram, ma allo stesso tempo mi diletta a scrutare i volti di tutte quelle persone che sedevano assorto nello scompartimento: erano tutti leggermente rannicchiati, con il naso nascosto dallo smartphone, ignari della presenza dell'altro e distratti dai contenuti delle loro

piccole scatolette luminose. Probabilmente ciò che stavano guardando era privo di contenuto, probabilmente non ne erano nemmeno realmente interessati, i loro sguardi erano vuoti.

Quel pomeriggio mi ha aiutato a comprendere che la tecnologia, per me, è fondamentale per ordinare le mie giornate: senza mi sento persa; ma allo stesso tempo ho potuto realizzare anche il suo potere alienante, che spesso non mi permette di stabilire un contatto, ci rinchioda tutti dentro a delle piccole bolle in cui si sviluppa un universo che ci trasmette sensazioni e ideali che non rappresentano realmente la contingenza.

È vero, quel mercoledì mi hanno rubato il telefono, ma ho avuto anche la possibilità di provare nuove sensazioni, di vivere un'avventura e, chissà, forse mi aiuterà anche a sentirmi meno dipendente dal mio mondo cibernetico.

Cosa ti regala un giorno disconnesso? Quali gli effetti sui bambini?

# Daniela Lucangeli Ecco come nasce la dipendenza digitale

di Francesca Bazzoni, ragazza B.LIVE

Gli smartphone, i tablet e i computer, sono diventati parte integrante della nostra vita e surrogati della memoria personale, un vero e proprio disco esterno dove viene registrata la nostra esperienza quotidiana.

L'uso smodato degli strumenti tecnologici porta in molti casi a una vera e propria dipendenza delle persone, che ormai si manifesta anche nei bambini molto piccoli, seppur l'utilizzo che ne fanno questi ultimi sia differente.

Per approfondire questo tema, abbiamo rivolto qualche domanda a Daniela Lucangeli, professoressa ordinaria di Psicologia dello Sviluppo

**L'assuefazione al digitale è associata a gratificazione e piacere**

presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Padova ed esperta in apprendimento,

**Come si crea questo tipo di dipendenza e che cosa comporta?**

«La dipendenza dal digitale è un nuovo fenomeno che si manifesta nei giovani non educati correttamente all'uso di questi strumenti. Particolarmente rilevante è il meccanismo della dipendenza dopaminergica che è il meccanismo della ricompensa, e quindi associato alla gratificazione e al piacere.»

**Qual è la differenza tra la dipendenza che può instaurare un adulto, che fa un uso consapevole e volontario della tecnologia, rispetto a quello di un bambino o un di infante?**

«Guardate cos'è il sistema dopaminergico. Le ricerche ci dicono che nel momento in cui abbiamo bisogno di qualcosa e ne abbiamo molto bisogno, si attiva un circuito detto circuito della ricompensa. Questo dipende da un processo neurofisiologico che ha a che fare con processi fondamentali a livello cerebrale di produzione di dopamina. La dopamina è un neurotrasmettitore responsabile della motivazione del comportamento alla ricerca di ricompensa. È necessario ed essenziale al cambiamento neuroplastico per il formarsi delle abitudini. Quando le abitudini si stabilizzano al punto che dipendono da ciò che attiva il circuito di ricompensa, entriamo nel meccanismo di dipendenza. La dipendenza rimane una "patologia" grave sia negli adulti che nei bambini: entrambi non hanno piena consapevolezza della



Nella foto Daniela Lucangeli, professoressa di Psicologia dello sviluppo presso l'Università degli Studi di Padova (Foto: filipnet.it)

dipendenza e di conseguenza è difficile che in autonomia riescano a intervenire sul loro problema. È necessario sottolineare che la differenza fra la dipendenza di un bambino e quella di un adulto è legata allo sviluppo. Il bambino infatti è nel pieno sviluppo e in un periodo di crescita e formazione sia fisica che intellettuale, quindi associare questa crescita a una dipendenza potrebbe determinare una cronicizzazione della stessa, nel momento in cui non si interviene tempestivamente.»

biamo adulti che manifestano questo livello di sintomi e problematiche legate alla dipendenza; e questo è già un grande problema. Ne sono un esempio eclatante il cyberbullismo e il fenomeno degli Hikikomori. Poi ci sono adolescenti che sono già fortemente avviati a dipenderne altrettanto. Infine ci sono situazioni educative inconsapevoli dove mamma, papà, gli adulti in generale, dal ristorante al treno, dal parco alla spesa al supermercato, danno lo schermo da "touchare" ai bambini in età precocissima... e il circuito della ricompensa dopaminergica fa ben presto a stabilizzare la necessità di averne sempre di più e in modo costante.»

**Ci sono a suo avviso anche dei benefici che un bambino piccolo può trarre dall'utilizzo di uno smartphone o di un tablet, ad esempio nell'apprendimento?**

«Sì, se guidati consapevolmente e se prodotti con basi scientifiche di potenziamento di funzione. Da un punto di vista educativo potremmo distinguere le app che possono po-

**Educhiamo all'uso consapevole diventiamo responsabili**

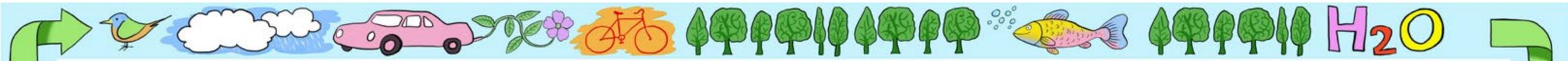
BAUMAN

## Equilibrio tra la vita off e online

di Sofia Segre Reinach, volontaria B.LIVE

«L'unica chiave per un'esistenza sostenibile in futuro sarà trovare un equilibrio tra la vita online e quella offline».

Così concludeva Zygmunt Bauman il suo intervento a *Meet The Media Guru* nel 2013. «Le nuove tecnologie hanno un doppio potere, da una parte sono in grado di rimuovere le barriere di accesso alla sfera pubblica, ma rischiano allo stesso tempo di produrre dipendenza disgregando i confini tra vita online ed offline». Una delle fondamentali attrattive del web è che si configura come una zona di comfort, che offre la possibilità di fare più cose con meno sforzo e più velocemente. Rafforza la propensione a stare nella dimensione del *qui e ora*, sbiadendo le nostre capacità di memorizzazione, costruzione e approfondimento. La rete ci offre infinite opportunità, una fra tutte, quella della comunicazione istantanea. Ma questa possibilità ha delle conseguenze, degli svantaggi che non possiamo negare o ignorare. «I social media spesso sono una via di fuga dai problemi del nostro mondo offline, una dimensione in cui ci rifugiamo per non affrontare le difficoltà della nostra vita reale», afferma il sociologo. Le persone passano moltissimo tempo davanti a uno schermo, in un rapporto che salta continuamente tra *on* e *off-line*, senza divisione netta tra una dimensione e l'altra, creando una fluidità e una confusione tra le realtà. Questa contaminazione costante ha delle forti e inevitabili ripercussioni su tutti gli aspetti della nostra vita, soprattutto relazionali. Il grande pensatore in particolare, si sofferma sugli effetti di «fragilizzazione» dei rapporti umani: «connettersi con altre persone on line è molto semplice, non lo è invece nel mondo reale. In rete l'altro è sempre presente, c'è sempre uno "spazio" dove poter entrare in contatto con lui o con lei. L'effetto inaspettato è che si tratta di connessioni molto fragili, che è facile spezzare: non si hanno bisogno di scuse o confronti per interrompere una relazione, basta semplicemente ignorare, cancellare». Allo stesso tempo, le condizioni create dal digitale rendono la nostra capacità di attenzione e di memorizzazione sempre più deboli e incostanti, provocando una «superficializzazione» del nostro stare nel mondo, un'incapacità di andare in profondità, di sviluppare dialoghi e critiche costruttive, un appiattimento della creatività umana. La tecnologia, il digitale, il web non sono il male, sono strumenti che possono potenziare e aiutare la nostra vita. Ma sono dei mezzi che spesso non siamo in grado di utilizzare al meglio, a discapito della nostra libertà e salute, e che è fondamentale studiare, analizzare e apprezzare con consapevolezza, per poterli (e poterci) guidare in un futuro che non esiste, ma che siamo noi a dover creare.



**SOSTENIBILITÀ** Per la seconda volta i cronisti del *Bullone* in manifestazione



Due immagini della manifestazione Fridays for Future del 24 maggio a Milano (Foto: Davide Papagni)

di Eleonora Prinelli,  
ragazza B.LIVE

## I B.Livers al corteo per un mondo più pulito Noi diciamo: grazie Greta

Venerdì 24 maggio siamo tornati in manifestazione a fianco di *Fridays for Future*. A un giorno dall'inizio del Viaggio delle Stelle, con le valigie da preparare e l'entusiasmo della partenza, non abbiamo perso l'occasione di far sentire la nostra voce. Per noi era importante essere lì anche questa volta, per dimostrare che la lotta al cambiamento climatico non si può arrestare e che non deve essere una moda o un'ondata di attualità passeggera, bensì un impegno continuo e una totale presa di coscienza.

A chi dice: «ok, però adesso basta parlare di Greta Thunberg», rispondo che il punto non è lei, ma ciò che essa incarna, ossia un nuovo modo di apprezzare la lotta al cambiamento climatico. E che ci piaccia o meno, Greta ha fatto la differenza nel diffondere la problematica legata al riscaldamento globale e ha raggiunto rapidamente una mediaticità che ha superato di gran lunga quella di attivisti del calibro di Leonardo Di Caprio, per intenderci. Nell'arco di pochissimi mesi la sua storia ha fatto il giro del mondo e la sua notorietà l'ha portata, all'età di soli 15 anni, a tenere un discorso alla plenaria della COP24 (la conferenza ONU sul clima) tenutasi lo scorso dicembre a Katowice, in Polonia.

Tesi complottistiche a parte, che pure hanno avuto il coraggio di scrivere in questi mesi attorno alla sua rapida ribalta, credo che il motivo del suo grande successo sia il fatto che una ragazza così giovane (al punto da



non avere ancora diritto di voto) sia stata in grado da sola di portare l'attenzione dei media su una tematica che fino ad ora era stata relegata ai margini del dibattito internazionale. E proprio qui sta il punto. Le manifestazioni di *Fridays For Future* che stanno riempiendo le piazze europee ogni venerdì, vedono come protagonisti ragazzi giovanissimi, figli di una generazione che incarna uno stile di vita consumistico e sprecone. Stiamo finalmente vivendo un'inversione di rotta e un vero e proprio spaccamento generazionale, in cui gli adolescenti di oggi si rendono conto che il modo di vivere dei propri genitori non è mai stato sostenibile e che è giunto il momento di cambiare. Sembra però che ce ne siamo accorti troppo tardi, dal momento che interi ecosistemi risultano già estremamente fragili e alterati, con molte specie a rischio estinzione e altre per le quali non c'è più nulla da fare. L'Artico si sta sciogliendo a una velocità mai vista prima e la fascia temperata del Pianeta sta diventando sempre più inabitabile. Proprio in questi giorni è stato pubblicato l'ennesimo rapporto che ci mette in guardia sul tragico destino che spetterà all'umanità entro il 2050, se andiamo avanti di questo passo. Cosa deve succedere ancora perché i governi diano ascolto al grido d'aiuto della Terra e prendano seri provvedimenti contro i combustibili fossili e l'inquinamento industriale? Perdere qualche ora di lavoro per andare in manifestazione serve a questo, a ricordare al mondo intero che è in atto un'emergenza climatica e che deve essere inserita in cima alla lista dei grandi temi da affrontare nell'immediato.

**IMPRESA SOCIALE** Visita alla cooperativa, Vesti Solidale, che aiuta i bisognosi

## La ricicleria che dà lavoro a più di cento profughi

di Andrea Pravadelli,  
volontario B.LIVE

«Crediamo nella pedagogia dei fatti, cioè nell'esercizio e nella promozione della carità attraverso la sperimentazione di sempre nuovi strumenti per favorire la libertà e la dignità di ogni uomo». Questo è l'ideale dal quale *Vesti Solidale* è partito per dare forma all'azienda che ancora oggi è alla base di ciò che fanno. Si tratta di una cooperativa sociale di tipo B nata nel 1998, inizialmente con un solo camion di raccolta, per dare lavoro e quindi dignità, ai profughi che arrivavano in Italia da condizioni di vita difficili, scappando da guerra e povertà. Oggi conta 110 persone impegnate a raccogliere, riciclare e riutilizzare indumenti e apparecchiature elettroniche. In questo modo non solo danno modo di lavorare a categorie svantaggiate, ma fanno sì che ogni anno vengano risparmiate tonnellate di energia e materiali.

Ci spiega Carmine Guanci, fondatore di *Vesti Solidale*, che una sola cartuccia laser per stampanti necessita di 1,5 kg di petrolio per essere prodotta, il suo riutilizzo permette di risparmiarne gran parte. Nel 2018 sono passate nelle mani dei dipendenti della cooperativa 200mila cartucce, 11.700 tonnellate di capi d'abbigliamento, ossia 35mila capi, l'impatto ambientale è quindi stato ridotto di 27.935.130 chilogrammi di CO2 non emessi, 10.886.087 chilowatt/ora non consumati, 29.266.296.000 litri d'acqua risparmiati e 975.543 chilogrammi di pesticidi non utilizzati.

I 110 dipendenti rappresentano 16 diverse nazionalità, compresa quella italiana che è la più ampia. Come previsto dalla Legge 381/91, in quanto cooperativa sociale di tipo B, *Vesti Solidale* è tenuta ad annoverare tra i propri dipendenti almeno il 30% di persone «svantaggiate». «Il criterio di assunzione prioritario è la reale capacità delle persone a svolgere le mansioni loro affidate, per poter stimolare percorsi di crescita umana e professionale», facendo sì che vi siano opportunità di rinascere per chi viene da situazioni difficili.

Inoltre, la cooperativa è impegnata a rendere l'ambiente in cui viviamo un luogo pulito attraverso il «progetto città extra pulita-Cinisello» ed erogando i propri servizi ad amministrazioni pubbliche. Ciò significa pulire i parchi e le zone periferiche, oltre che la gestione di servizi ambientali per alcuni comuni del Milanese. L'idea di Carmine Guanci nasce quando, nel 1995, si trovava in un centro di accoglienza profughi e rifugiati e volle vedere concretizzarsi il suo ideale di mondo migliore. Oggi è un cambiamento tangibile, anche alla luce dei dati che ci fornisce, il cambiamento è in atto e si può toccare con mano. Per noi di B.LIVE la rinascita è importante, come importante è vedere l'impegno di queste persone verso il nostro pianeta e i luoghi che viviamo quotidianamente. Lo sguardo all'interno di questa cooperativa è rivolto al presente, verso chi ha voglia di ricominciare mettendosi in gioco, lavorando duramente per portare



In alto una foto dei B.Livers durante la visita a Vesti Solidale. In basso a sinistra Carmine Guanci, fondatore della cooperativa e a destra Gabriele Sarzana ingegnere ambientale (Foto: Davide Papagni)



il proprio contributo alla società e riscattando la propria posizione nella stessa. Lo sguardo è però rivolto anche al futuro, verso nuove soluzioni per risolvere un problema che ad oggi segna una piaga: quello dello smaltimento dei rifiuti. Con il loro lavoro fanno sì che vi sia un cambiamento concreto, oltre che un valido esempio da

**I dipendenti sono 110 e rappresentano 16 nazionalità diverse compresa quella italiana che è la più ampia**

seguire per chi crede che questa sia una problematica di tutti. Inoltre, è un modello di business innovativo nel quale la logica del lavoro è ribaltata: economicamente sostenibile ma non a discapito del lavoratore che, al contrario, è posto al centro del modello. Tanto che, secondo un sondaggio interno, solo il 2,5 per cento dei dipendenti dice di non apprezzare il lavoro che svolge e solo il 7,5 per cento ritiene di essere meno soddisfatto rispetto all'anno precedente. In generale invece, i dipendenti si sono espressi in maniera positiva ritenendo di essere abbastanza o molto soddisfatti e di apprezzare il loro lavoro. All'interno di questa azienda abbiamo visto e toccato con mano un cambiamento concreto, nel quale sono tangibili la rinascita e la voglia di dare che caratterizzano chi lavora e dona valore a quello che sembrava ormai finito.

### Come funziona la cooperativa Vesti Solidale

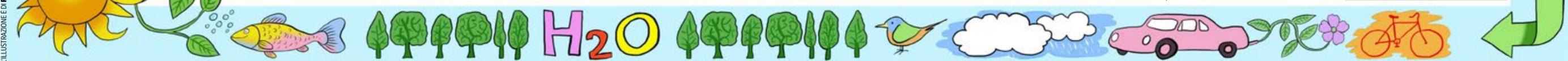
**V**ESTI SOLIDALE è una cooperativa sociale ONLUS con sede a Cinisello Balsamo, che dal 1998 opera senza fine di lucro nell'ambito di prestazioni di servizi alla persona, ambientali e sociali, privilegiando le opportunità di lavoro per soggetti svantaggiati.

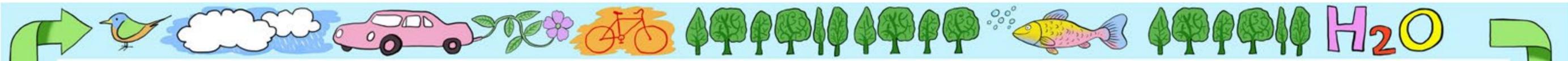
Al 31/12/2016, è composta da 55 soci di cui 42 lavoratori e 13 volontari. VESTI SOLIDALE nasce all'interno di un «sistema di Cooperative» romosse da CARITAS AMBROSIANA, che ha dato origine al Consorzio FARSI PROSSIMO e aderisce alla rete nazionale CGM.

La sede operativa di VESTI SOLIDALE è un capannone di circa 2.000 mq, compresi gli uffici a Cinisello Balsamo (MI), autorizzato dalla Città Metropolitana di Milano con procedura ordinaria alle operazioni di recupero e smaltimento di diverse tipologie di rifiuti.

VESTI SOLIDALE dispone di una flotta aziendale costituita da 29 automezzi autorizzati dall'Albo Gestori Ambientali per il trasporto di rifiuti pericolosi e non pericolosi (CLASSI 1A / 4E / 5F / 8F).

VESTI SOLIDALE in questi anni ha dimostrato buone capacità imprenditoriali che si sono tradotte in un continuo incremento del personale assunto. Questo dato rappresenta lo scopo prioritario di tutte le nostre attività. Al 31/12/2016 conta 101 lavoratori assunti.





**AMBIENTE 1** *Lancet*: gli USA spenderanno 340miliardi di dollari contro la plastica



## Plastica, corsa contro il tempo

di Emanuela Niada, volontaria B.LIVE

Nel 2016 un'inchiesta di *Report*, «L'età della plastica», metteva in luce quanto questo derivato del petrolio negli ultimi 60 anni ci abbia cambiato la vita. Avvolge quasi tutto e permane a lungo nell'ambiente inquinando fiumi, laghi, mari, oltre al suolo. Ogni anno, nel mondo, si producono 300 milioni di tonnellate di vari tipi di materie plastiche. Per uso alimentare ne esistono 885. È ormai provato che la plastica rilascia sostanze tossiche, quindi la European Food Safety Authority, ente autonomo fondato nel 2002, ha stabilito una dose massima in 4 mg (prima era 50 mg) per un adulto di 60 kg. È impossibile sommare tutti i cibi, nei differenti involucri, ingeriti al giorno da una persona, senza contare poi bambini e adulti sotto i 60 kg. Nel 2015 la EFSA non ha escluso che dosi più elevate causino danni a reni, fegato, ghiandola mammaria, sistema riproduttivo, metabolico, neurocomportamentale e immunitario. Un tipo di plastica (Bisfenolo A) di bottiglie, lattine, scatolette di conserve, contenitori per cibi, pellicole che avvolgono frutta, verdura, formaggi, pane, biscotti e altri alimenti e presente in profumi, pesticidi, smalti e colliri, può far sviluppare il tumore al seno ed è resistente alla chemio. Dal

**Tutti i data e i report di televisioni e giornali ci dicono che siamo circondati da tonnellate di plastica: mari, fiumi, parchi devono essere ripuliti prima di venire sommersi**



Nell'immagine in alto una spiaggia piena di bottiglie di plastica (Foto: BMW.com). Sotto microplastica (Foto: Università della Florida. Progetto di Consapevolezza della Microplastica)

2003 è stato bandito da ciucci e biberon. Le stoviglie infrangibili per bambini sono in melamina, che col calore sviluppa sostanze responsabili di linfomi e leucemie, indebolisce il sistema immunitario e provoca allergie. Gli Ftalati, additivi in gomme, adesivi e inchiostri, assorbiti dal suolo, si ritrovano nei mangimi e in guanti e giocattoli. Sugli animali esistono collegamenti tra assunzione di ftalati e infertilità. Oggi sono sostituiti da plastificanti meno tossici. Anche il silicone dei tappi del vino è nocivo. Nella filiera di produzione dei formaggi si oltrepassa il limite di PVC con conseguenze su reni, fegato,

polmoni, come dimostrato da uno studio sui topi. Le tende delle docce in PVC sprigionano col vapore 108 sostanze nocive per l'apparato respiratorio, il sistema nervoso e provocano danni a fegato e sistema riproduttivo. Il Teflon delle padelle causa colesterolo, colite, ipertensione, cancro ai testicoli. Negli Stati Uniti la Dupont, che produce teflon, ha risarcito 5 milioni di dollari a un malato di cancro ai testicoli. Molte carte alimentari impermeabili, come la carta da burro, per i dolci, sacchetti per i toast o i pop-corn, contenitori per la pizza contengono PIFAS, una sostanza tossica persistente che si accumula nell'ambiente, rinvenuta anche in alta

montagna. Senza contare il terribile accumulo negli oceani, dove i pesci si cibano di microplastiche, rinvenute anche nel sale marino. 208 scienziati hanno fatto un appello a governi e industrie per vietarla. A Roma un recente convegno mondiale di scienziati di medicina ambientale, ha confermato che le sostanze contenute nelle plastiche possono causare eczemi ai neonati, bloccare le funzioni del testosterone, modificare il DNA dello sperma maschile e deformare gli spermatozoi, provocando infertilità maschile, fenomeno in aumento nel mondo. L'Unione Europea non ha mai ufficialmente vietato la plastica negli alimenti, né posto limiti per gli imballaggi. Per legge la quantità che può migrare nella sostanza è di 60 mg per litro. Per reperire prove scientifiche inconfutabili è necessaria una casistica decennale. I controlli sui materiali sono rari e incompleti, mentre andrebbero fatti su ogni lotto prodotto. Per essere esaminate, le sostanze scaldate a cento gradi evaporano e non restano tracce da poter pesare. Liofilizzando il composto, i test hanno riscontrato una percentuale doppia del limite consentito. La prestigiosa rivista di medicina scientifica inglese *Lancet* ha calcolato che per curare gli effetti tossici della plastica, gli Stati Uniti spenderanno 340 Milia di dollari e l'Europa 157 Milia di euro. Nel frattempo vale la pena di tornare ai vecchi materiali: ceramica, vetro, acciaio inox, legno, sughero, cotone, cibi freschi, vino e birra sfusi, detersivi alla spina e vuoto a rendere. Per sostituire la plastica scienziati e imprenditori hanno scoperto materiali naturali, come le alghe rosse giapponesi, mentre per smaltirli, in Europa si sono selezionati dei batteri. Una ditta italiana produce una bioplastica derivata dall'amido di mais e da oli vegetali non OGM per i sacchetti della spesa, la raccolta dell'umido, la pacciamatura agricola, per piatti, bicchieri, posate, coppette, involucri per carta e fazzoletti. È biodegradabile, compostabile e produce acqua, anidride carbonica, metano. Ci lasceremo alle spalle l'economia usa e getta per un futuro rispettoso dell'ambiente e della salute.

**AMBIENTE 2** La necessità di proteggere il Polo Nord dal cambiamento climatico

## Artico, i ghiacci si sciolgono La spia della nostra stupidità

di Eleonora Prinelli, ragazza B.LIVE

Recentemente ho assistito a un interessante incontro dal titolo «La febbre dell'Artico» presso l'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), promosso in occasione dell'uscita del numero della rivista *Limes*, dedicato a questo tema. A presentare l'argomento «caldo» sono intervenuti Giorgio Cuscito, analista di *Limes*; Marzo Mian, giornalista di *The Arctic Times Project* e ISPI; Federico Petroni, redattore di *Limes* e Alessandro Vitale, professore dell'Università Statale di Milano. Attraverso i loro interventi ho potuto riflettere sul ruolo cruciale che il Polo Nord sta assumendo per il nostro Pianeta, e sulla crescente necessità di proteggerlo dal cambiamento climatico già in corso. Questo è ciò che è emerso. L'Artico era un luogo remoto e misterioso, perennemente avvolto dai ghiacci. Così me lo sono sempre immaginato, con panorami mozzafiato e acque cristalline che sfiorano le sponde del ghiaccio. Un posto magico, incantato. Oggi l'Artico è invece al centro di una serie di trasformazioni epocali che coinvolgono tutto il Pianeta. Sempre più raggiungibile dalle potenze mondiali che vi vedono una nuova opportunità economica. Sempre più minacciato da navi rompi-



In alto una foto del ghiacciaio Blomstrandbreen nel 1928, in basso il ghiacciaio nel 2002. Si è ritirato di due chilometri dal 1928, con un ritmo di 35 metri all'anno dal 1960, in aumento negli ultimi decenni. (Fonte: Christian Åslund e l'Istituto Polare Norvegese)

**Si prevede che tra vent'anni potremo assistere alla quasi totale scomparsa dei ghiacci marini della zona**

ghiaccio e crolli di pareti in scioglimento. È sempre meno ghiacciato. Si prevede che già tra una ventina d'anni, durante l'estate, assisteremo alla quasi totale scomparsa dei ghiacci nel Mare Artico. Tuttavia, mentre c'è chi si dispera all'idea che si stiano condannando il Pianeta e i suoi abitanti al collasso, alcuni tra i più grandi decisori politici del mondo si sfregano le mani al pensiero di poter tracciare nuove rotte commerciali e rafforzare la propria posizione geopolitica nel quadro internazionale. Dal momento che si tratta di un territorio ricco di risorse naturali e che possiede una posizione geografica strategica – non dimentichiamo che separa l'America del nord dall'Eurasia – l'Artico rappresenta anche il luogo di incontro e scontro tra le tre potenze mondiali attuali: gli USA, la Russia e la Cina. «Quella dannata cosa si sta sciogliendo», ha commentato il segretario della US Navy, Richard Spencer. L'America, ancora massima potenza del globo, non è «artica» e non vuole esserlo. Tuttavia

la sua apolarità ha radici profonde, antiche quanto la presenza dell'uomo al Polo Nord. Ossia da quando nel 1909 l'esploratore Robert Peary vi piantò la bandiera degli Stati Uniti comunicando al presidente d'allora, William Howard Taft, che il Polo Nord era a sua disposizione, e ricevette in tutta risposta una frase del tipo: «La ringrazio della cortese proposta, ma non saprei che farmene». Gli USA non vogliono andare nell'Artico perché banalmente non sanno come starci e non ne hanno i mezzi. Si limitano quindi a sfruttare il proprio vantaggio geografico e l'amicizia con la NATO e con alcuni Paesi vicini, come Canada e Groenlandia, mantenendo una timida militarizzazione degli ingressi artici ed evitando che dal Mar Glaciale fiorisca una minaccia. Ce la faranno? La Russia è invece il Paese che si trova nella posizione più vantaggiosa al momento, anche perché è per definizione un paese artico: la sua costa artica è la più estesa rispetto a quella di tutte le altre nazioni. Oggi la Russia ha la necessità di controlla-

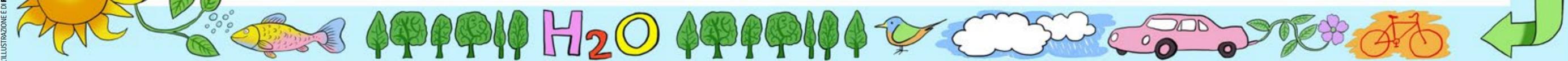
re un'area estremamente vasta con nuove prospettive, soprattutto energetiche e commerciali. Con lo scioglimento dei ghiacci si aprirebbero nuove rotte marittime che sarebbero determinanti in futuro. Basti pensare alla rotta a nord della Siberia, che collegherebbe l'Asia orientale con l'Europa occidentale, decisamente più veloce rispetto a quella che oggi passa dal Canale di Suez. Ovviamente la Russia presenta anche degli interessi a livello strategico e militare, come testimonia un incremento della militarizzazione nell'area e il dispiegamento di nuovi armamenti, soprattutto dopo la crisi del 2014 in Ucraina e l'annessione della Crimea allo Stato russo. Tuttavia, questo processo non rappresenterebbe necessariamente una minaccia, ma può essere considerato come l'ampliamento di vecchi progetti, che mirano alla protezione delle proprie aree artiche dopo molti anni di disattenzione. La Russia difatti non ha interesse a provocare gli altri Paesi nell'Artico, dal momento che estrae gran parte delle risorse nella propria area di sfruttamento esclusivo.

Infine vi è la Cina, che non si affaccia sul Mar Glaciale Artico, ma che presenta un grande interesse per l'area su tre fronti: l'energia, l'estrazione mineraria e le infrastrutture. L'Artico è infatti ricco di gas naturale e petrolio, elementi di cui la Cina è alla costante ricerca per soddisfare il proprio fabbisogno e per sopperire all'enorme inquinamento dato ancora dall'utilizzo del carbone. Inoltre la Cina, sempre più ostacolata dagli Stati Uniti, avrà bisogno di nuove rotte commerciali. Collaborando con la Russia (cosa che sta già facendo) e attendendo lo scioglimento dei ghiacci estivi, potrebbe in futuro essere la prima a percorrere la rotta transpolare e dare vita alla «via artica della seta». Non dimentichiamo poi che il cambiamento climatico avrà pesanti conseguenze soprattutto nel continente asiatico, il quale vedrà emigrare milioni di abitanti costieri verso l'interno, per via dell'innalzamento dei mari. Questo la Cina lo sa, pertanto meglio tenersi un posto nella corsa verso la regione artica.

Insomma, l'Artico è un territorio estremamente ricco di risorse e quindi conteso da molte nazioni, ben più di quante io ne abbia citate. Ma questo rappresenta anche una forte minaccia per il Pianeta, a maggior ragione dal momento che non vi sono organismi in grado di gestire un'eventuale crisi in quest'area. Uno dei possibili contenziosi potrebbe riguardare il pesce, che rappresenta la seconda risorsa mondiale

**L'Artico è un territorio ricco di risorse e quindi conteso da diverse nazioni. Una minaccia per il pianeta**

dopo il petrolio e che si sta spostando sempre più a nord a causa del surriscaldamento globale. Si tratta di una vera e propria emergenza, perché moltissime aree costiere del mondo basano il proprio sostentamento sulla pesca. L'Artico, specialmente per le nazioni asiatiche estremamente popolate, rappresenterebbe un bacino di 2,5 milioni di chilometri quadrati di mare non ancora saccheggiati dalla pesca intensiva. Preoccupante è anche il turismo di massa che inizia a minacciare l'area, con 4 milioni di visitatori l'estate scorsa e ben 30 navi da crociera solo nel mese di agosto. Così il Mar Glaciale Artico sta diventando il «nuovo esotico», con tutti i rischi che ciò comporta. Oggi la regione artica è il Far West: senza controlli, senza mappature e con migliaia di infrazioni delle leggi di navigazione. Se non lo proteggeremo con una convenzione di non sfruttamento (che esiste già per l'Antartide) rischieremo di perdere per sempre le sue meraviglie, e a quel punto sarà troppo tardi per rimediare.



OLTRE LE NUVOLE

# Ciao giovane amico

## Il messaggio di Andrea «Non perdere tempo ad avere paura»

di Oriana Gullone, ragazza B.LIVE

«Solo gli stupidi non hanno paura». È l'ultimo messaggio che ti ho scritto. Il 26 maggio. Il giorno prima che ti addormentassero. Credo. Poi ti ho mandato le mie prime foto dal Viaggio delle Stelle. Venerdì. Da Milano a Cortina, dalle montagne bianche, i selfie storti. Qualcuno le ha viste, hanno tutte la doppia spunta blu. Magari aveva il tuo telefono qualcuno che era con te. Che era lì a vederti andar via sorridendo. O magari ti sono arrivate poco prima che salissi lassù, sopra le nuvole, e magari, quel qualcuno che era con te, te le ha raccontate quelle foto. Mi piace pensare che sia vera la seconda ipotesi. Che ti sia sentito parte del nostro viaggio, quell'attimo prima di raggiungere Eleonora, Clementina, Isabella, Leonardo. Che il tuo sorriso dipendesse da quello. Dal sentirti parte di quel qualcosa, di quella redazione dove non sei mai stato, di quella famiglia di matti che non sei riuscito a conoscere per intero, ma alla quale sei piaciuto immediatamente. Devo ricordarmi di trovare il modo di fartelo avere il bullone. Al collo ancora non l'avevi, credo. «Se sei malato, tu non sei morto. Hai molto da fare, quindi non perdere tempo ad avere paura». Questo l'hai scritto tu. Su uno dei quaderni che avrei dovuto restituirti quando ti avrebbero dimesso dall'ospedale, o quando sarci venuta a trovarvi. Pare che qualcuno sapesse che li avevo io. Che glielo avessi detto tu. Rimarrò sempre col dubbio di quanto questo «compito» che mi hai lasciato, fosse una volontà precisa, decisa, calcolata. Sai di cosa mi sto convincendo? Che quando



In alto una foto di Andrea mentre suona la batteria. Sotto la storia di Andrea scritta nel numero precedente del Bullone

ti ho detto che dei miei testi mi vergognavo, tu abbia deciso di sfidarmi. Che, dopo averne letto qualcuno, ti fossi convinto che era il momento di sbloccarla la mia vergogna, la mia paura del giudizio degli altri su quel qualcosa di troppo mio. Quasi ti vedo adesso, lassù, a ridacchiare per lo spintone che mi hai dato. A chiederti perché in chiesa hanno messo un organo e non una batteria. A goderti lo strappo alla regola che mi hai fatto fare al funerale col whisky, come se lo stessi bevendo tu. A scusarti per le maledizioni che tiro alla tua illeggibile calligrafia in corsivo, mentre trascrivo i tuoi appunti per chi, insieme a me, ha deciso che il tuo disco, il tuo «Origami perfetto», deve essere registrato per davvero. Siamo in sei, per adesso. Se ne aggiungeranno altri. Forse la notizia raggiungerà anche Jack. Vedi? Non ti smentisci mai. Se non fai casino ovunque metti le mani, non sei contento. Sto radunando un esercito, per rendere realtà un progetto che avevi in testa tu da solo. Forse perché una voce sola non basterebbe per raccontarti. Credo.



“ Il nostro Andrea aveva scritto la sua storia sull'ultimo numero del Bullone

In queste due pagine abbiamo voluto ricordare la scomparsa prematura di un nostro ragazzo che si stava avvicinando sempre di più al mondo di B.LIVE e del Bullone. Tant'è vero che la sua storia di malattia è stata pubblicata sull'ultimo numero del nostro giornale. Una storia intensa, una storia fortemente umana, una storia

da leggere per capire i B.Livers. Andrea nel frattempo è andato oltre le nuvole e noi lo ricordiamo con un articolo di Oriana che si era messa d'accordo con Andrea per costruire brani di canzoni. L'opera di Oriana continuerà nel ricordo di un amico. In queste due pagine ci sono anche gli incoraggiamenti

di Stefania all'amica Monia in vista di un trapianto pubblicati su Facebook e una considerazione del medico oncologo sull'uso della parola cancro. Alberto Scanni vuole eliminare quella parola.

AMICIZIA IN CORSIA

## Vai Monia, ora tocca a te

**Su Facebook Stefania, una ragazza B.LIVE incoraggia la sua amica di terapia all'Humanitas prossima al trapianto**

di Stefania Spadoni, ragazza B.LIVE

S tanza n.18 Ci sono stata anche io. Ogni volta che vengo in Humanitas mi sembra di tornare a casa e incontro qualche amico fra terapie, attività, esami. Oggi ho incontrato Monia che è un'amica speciale. È la bionda, dolcissima di uno dei racconti del mio libro, quella del mercoledì. Quando ho iniziato la mia avventura in Humanitas con il nuovo farmaco sperimentale il mio turno per ricevere la dose quindicinale in



Un autoscatto di Stefania, a sinistra, con la sua amica Monia

vena era il mercoledì. Con me c'erano lei e Fabrizio e facevamo a gara a chi passava per primo sotto le grinfie di Matteo l'infermiere, invidiosi se uno finiva mezz'ora prima e se ne poteva tornare a casa. Non vale il tuo farmaco è sceso più veloce

del mio, non vale Matteo non mi trova la vena, non vale... e invece tutto vale in questo viaggio verso l'ignoto. Nessuno di noi tre voleva fare il trapianto perché avevamo paura. Io mi sono convinta per prima. Brava vai prima tu così vediamo come va,

mi dicevano scherzando. Sono passati due anni e ora tocca a te stella. Inizi oggi e sarà una bella sfida, ma io ci sono lo sai e Fabrizio di sicuro ti protegge ovunque lui sia. Sii forte e coraggiosa come sempre lo sei stata in tutti questi anni! Ti aspetto fuori da lì.

RIFLESSIONI DI UN ONCOLOGO

## Ecco perché dobbiamo abolire la parola cancro

di Alberto Scanni

Le parole hanno un ruolo fondamentale nella nostra vita, sono azioni che hanno conseguenze in chi le pronuncia e in chi le ascolta. Non sono immutabili nel tempo, cambiano, invecchiano, muoiono, qualche volta rinascono con nuove accezioni. Una di queste è la parola «cancro», di cui va considerato un uso più appropriato non solo della parola in se stessa, ma anche del linguaggio che la circonda. La guaribilità e la possibilità di curare vantaggiosamente il cancro hanno fortemente depotenziato l'alone di mistero, di dramma e di negatività che fino a ieri aveva la parola, giudecata espressione di un male incurabile. È opportuna una rigorosa rivisitazione del suo significato tra le persone.

Medici ed altri operatori sanitari dovrebbero valorizzare una comunicazione empatica che usi termini più idonei ma adattati al malato, alla sua cultura, alle

**Le parole hanno un ruolo nella nostra vita, sono azioni che hanno conseguenze in chi le pronuncia e in chi le ascolta**

sue conoscenze e al suo desiderio di essere ben informato. Tenendo comunque conto che la comunicazione tra malati-medici-altri operatori sanitari è asimmetrica. Tutto questo comporta una formazione alla comunicazione e la necessità di una maggior disponibilità di tempo: un investimento che favorirà un miglioramento del rapporto con la persona malata, una miglior aderenza al programma di cura e forse anche una migliore qualità di vita. Non abolire dunque la parola, ma usarla con criterio di fronte a un malato spaventato, spiegandola, non lasciandone lati oscuri, sfrondandola di opacità terrificanti (malattia incurabile, lunghe sofferenze, ecc.), arricchendola di speranza visti i grandi progressi.

CONGRESSO

## USA, quando la sanità è pubblica si cura meglio

Boston, Congresso mondiale del cancro maggio/giugno 2019. Ha destato particolare interesse in seduta plenaria (32.000 partecipanti da tutto il mondo) la presentazione di due indagini, fatte negli Stati Uniti successivamente a una legge che apre le cure anche agli americani meno abbienti, ove si dimostra che quando la sanità è pubblica si cura meglio e si vive di più. È un punto a favore del nostro sistema sanitario universalistico che cura ugualmente tutti quelli che ne hanno bisogno. Ciò non toglie che anche da noi si deve migliorare indistintamente l'accesso e la fruibilità di tutte le cure oncologiche in modo uniforme nel Paese. Per quanto attiene ai trattamenti, i dati presentati a Boston sono incoraggianti sia per la guarigione che per la cronicizzazione della malattia.



## OLTRE I CONFINI L'azione del medico italiano in Centro America per i bambini «Come si combatte il cancro» Successo del progetto Maserà

di Giuseppe Maserà,  
volontario B.LIVE

Lo scorso febbraio ha avuto luogo in Costa Rica, il congresso di AHOPCA (Associazione di Emato Oncologia Pediatrica del Centro America), che ha visto la partecipazione di 25 centri provenienti da 11 Paesi. AHOPCA gode del sostegno del St. Jude Children's Hospital di Memphis, che offre un consistente aiuto ai Paesi in via di sviluppo di America Latina, Asia e Africa. Nell'ambito del congresso è stato presentato il progetto NPOP (Nuovo Paradigma dell'Oncologia Pediatrica) creato dal Professor Giuseppe Maserà, già primario di pediatria presso l'ospedale S.Gerardo di Monza, in collaborazione con la dott.ssa Franca Maserà, esperta di comunicazione interpersonale e con la dott.ssa Yessika Gamba, oncologa costaricense, e rivolto a: Costa Rica, Guatemala, Honduras, El Salvador, Nicaragua, Panama, Repubblica Dominicana, Haiti. Gli obiettivi principali: a) modificare la percezione collettiva del cancro infantile, rimuovendo il mito del cancro come malattia incurabile e lo stigma verso i malati; b) promuovere un cambiamento della mentalità che permetta di vede-



Un'immagine del congresso di AHOPCA in Costa Rica

re la malattia anche come un'opportunità di crescita. Si è evidenziato come dagli anni 60 la lotta contro il cancro infantile abbia raggiunto risultati eccezionali e come anche nei Paesi del Centro America il numero dei bambini guariti sia aumentato in maniera significativa. Nonostante ciò, spesso la diagnosi di cancro viene vissuta come una condanna a morte. Allora diventa importante creare nella società le condizioni perché una visione più positiva aiuti i bambini e le loro famiglie ad affrontare con fiducia e forza, il duro percorso della malattia. L'atteggiamento positivo e flessibile con cui si affrontano gli eventi anche più difficili della nostra vita ci può aiutare a superarli, uscendone rinforzati, arricchiti e trasformati. L'importanza dell'informazione, la cura della relazione tra personale sa-

nitario, paziente e famiglia, il valore, non solo della conoscenza scientifica ed oggettiva, ma anche dell'esperienza umana, del vissuto emotivo, della soggettività costituiscono la base del nuovo paradigma dell'oncologia pediatrica. Il pilastro di questo progetto è costituito dalle narrazioni dei guariti, ormai adulti, che hanno il potere di valorizzare la ricchezza dell'esperienza soggettiva e di darle un senso. Le testimonianze dei guariti, se ben strutturate, costituiscono uno strumento prezioso per il raggiungimento degli obiettivi e aiutano a promuovere un cambiamento culturale che vede la malattia anche come opportunità. Infine, auspichiamo che si possa consolidare il ponte tra i guariti/guerriglieri latino-americani e italiani al fine di combattere insieme la lotta per la sopravvivenza dal cancro e per una migliore qualità di vita.

lattia abbia potuto trasformare le cicatrici fisiche, morali ed emotive in risorse e strumenti per continuare il viaggio della vita in modo attivo e produttivo per sé e per la società? All'incontro hanno partecipato un giovane guarito (v. testimonianza) e la mamma, esempio emozionante di come il superamento di una prova così difficile possa rendere migliore una persona; una giornalista guarita, che ha evidenziato la necessità di diffondere notizie positive e l'influenza dei mass media sull'opinione pubblica e sul cambiamento di visione; uno scrittore, che ha posto l'attenzione sul valore della parola per esprimere i sentimenti più profondi; un fotografo, che ha valorizzato l'immagine autentica per far arrivare il messaggio di vite resilienti. Confidiamo che il progetto NPOP possa costituire un servizio prezioso, perché nella misura in cui nella società si vincerà la paura del cancro e lo stigma verso i malati, si alimenterà la fiducia nella cura e nell'esito felice della terapia. Chi meglio di chi l'ha vissuta e superata può raccontarla, evidenziando i fattori che hanno permesso di viverla con forza e speranza? Chi meglio di loro può dimostrare come l'esperienza della ma-

## UN SOPRAVVISUTO AL TUMORE

# Io punto su amore, energia e karma

di Yander Blanco Zuniga,  
ragazzo B.LIVE

Chi sono io? La mia identità è costituita da cinque pilastri essenziali: perseveranza, amore, sopravvivenza, ispirazione e servizio. Sono un giovane di 22 anni, studente di medicina all'università della Costa Rica e con una madre sensibile ed incredibile, che mi ha guidato nel cammino della vita. Sì, lei è la prima persona che devo menzionare, perché mi ha detto con lo splendore negli occhi: «Sii perseverante!» e da quel momento, da 11 anni, lotto ogni giorno per vedere il miracolo in ogni piccolo gesto, poiché arrendersi è un argomento tabù nelle mie conversazioni. Credo in tre assi fondamentali: l'amore, il karma e l'energia, ma soprattutto nel primo e fondamentale anello. L'amore è un motore che stimola un senso puro, duraturo e trasmissibile che, se si trasformerà in un'epidemia, costituirà il sogno per molti, me compreso. Amo i miei, quelli che mi insegnano il loro abbraccio profondo e amo ciò che faccio. Credo che l'amore abiti in ogni persona, si condivida con l'altro e cresca, non importa da dove viene o come si definisce. Sono sopravvivenza. Una storia in cui

un ragazzino di appena 11 anni ha dovuto lottare contro un terribile mostro dai grandi artigli, uno che ti strappa i capelli a forza e penetra dolorosamente nelle vene, uno che marcia silenziosamente verso la guerra e si sparge per tutto il tuo corpo, uno che ti fa vomitare carne quando hai mangiato solo un pezzo di pane. Sì, chi sono io? Sono un sopravvissuto dal cancro infantile (linfoma di Hodgkin). Mi sentivo debole, abbandonato e senza risposte, quando mi ha preso di sorpresa la caduta dei capelli. Le mie piume dorate non mi volevano più! Nonostante la perdita del piumaggio, i maestosi uccelli imparano dalle loro cadute, dalle cattive circostanze nei propri nidi e, senza preoccuparsi di quante volte sia arrivato il taglialegna a demolirli, sempre, sempre risorgono come la fenice. E lì sono le mie radici, coperte con il fango formato dalle piogge burrascose, radicate forte alle persone, con un tronco grosso che sa che lo aspettano molti anni di crescita. Sono corteccia, con cicatrici, con marchi di machete e sega. Sono imperfetto, avrò moltissimo con cui imparare. A volte sono cocchiuto, un birbantone di mia nonna, mi distruggo facilmente tra il rumore della gente. Sono



Yander Blanco Zuniga

amante dell'arte, però un pessimo esecutore. Amo la danza contemporanea che ogni tanto pratico. Dopo il cancro sono diventato perseverante, nonostante la mia scarsa disciplina e ho imparato ad imparare. Sono l'esempio che la malattia è stata solamente una sfida che mi ha reso resiliente. La vita mi ha dato l'opportunità di non starmene quieto, ma di partecipare, insieme a mia madre, a molteplici laboratori di «sopravvissuto per il sopravvissuto», a congressi internazionali, incontri con maestri, madri e padri di bambini con malattie croniche e anche alla sensibilizzazione di medici e personale sanitario. Ho partecipato a camminate

contro la violenza infantile e a campagne di prevenzione e diagnosi precoce del cancro allo scopo di offrire forza a chi ne ha più bisogno. E tutto ciò si sintetizza nella mia meta finale per la quale continuo a lavorare. Una meta che ha molti compagni: testimonianze da offrire e insegnamenti da apprendere, così come un'incredibile forza per trasmettere un unico messaggio che si adorna di luce ogni volta che lo menziono: Il cancro non mi ha fermato! Di conseguenza, nella mia finalità sono ispirazione e servizio, i fattori che si trasformano a poco a poco in un sogno, dove mi vedo in un consultorio curando un paziente con una terribile malattia e dicendogli: «Se io ce l'ho fatta, anche tu ce la farai!». Yader è diventato resiliente e ha capito che tutte le stelle possono essere raggiunte con perseveranza, amore, sopravvivenza, ispirazione e servizio. Ho condiviso con voi come sono stato parte di questo gruppo scelto e, tra colpi e dolore, ho capito che le lotte ci rendono forti e, nonostante le avversità, si arriva sempre alla terraferma. Confido nella crescita e nell'apprendimento giorno per giorno perché in un futuro vicino io possa dimostrare al mondo che i momenti tristi e angoscianti non ci tagliano le ali.

## TESTIMONIANZA L'impegno del professor Cassano dello IEO, volontario in Centro America

# «Così salviamo le donne di Haiti Hanno bisogno di noi, aiutiamole»

di Cinzia Farina,  
volontaria B.LIVE

Incontriamo il professor Enrico Cassano, direttore della divisione di Radiologia Senologica dell'Istituto Europeo di Oncologia di Milano. Ci accoglie con un sorriso gentile, quello che riserva sempre a tutte le pazienti nei vari controlli annuali, ci parla del programma con la Fondazione Rava ad Haiti, dove da qualche anno è coordinatore scientifico volontario del progetto di diagnosi e cura del tumore al seno.

**Professor Cassano, ad Haiti, prima di questa sua missione, il tumore al seno era la seconda causa di morte, non esistevano possibilità di diagnosi. Com'è cambiato il rapporto delle donne nel fare prevenzione ed affrontare questa malattia, dopo l'avviamento del primo centro per la diagnosi e cura del tumore al seno presso l'ospedale Saint Luc?**

«Cerchiamo di essere, per le donne del luogo, un punto di riferimento che prima non avevano assolutamente. Abbiamo cominciato con la campagna di sensibilizzazione, informandole dell'esistenza del problema. Queste donne, quasi tutte pazienti, diventano poi le nostre "promotrici della salute", e si recano nei vari luoghi di aggregazione (chiese, mercati, ecc.), con l'aiuto di manifesti tradotti in creolo, a spiegare come si esegue l'autopalpazione e dove si deve andare se si riscontrano delle anomalie. Le donne sono le migliori trasmettitori dell'informazione, della sensibilizzazione. Se in futuro verificheremo tumori allo stadio iniziale, allora vorrà dire che dall'altra parte c'è stato un attento riscontro. Riuscire a diffondere questo messaggio è uno degli aspetti fondamentali e trova una grande sensibilità dal punto di vista delle donne».

**Quali sono i risultati ad Haiti dall'inizio ad oggi?**  
«Il progetto è stato presentato due anni fa in occasione della serata di sensibilizzazione e raccolta fondi "Women for Haiti", a favore della Fondazione Francesca Rava. Ci occupiamo dell'organizzazione, della formazione di medici locali e diamo grande rilievo alla campagna di educazione preventiva delle donne. L'ultima volta che siamo andati ad Haiti a fine anno, abbiamo deciso di iniziare i controlli radiologici in modo diverso. Sono state riunite tutte le pazienti del giorno, accompagnate rispettivamente dalla mamma o dal marito, e la visita è esordita con un colloquio collettivo, dove interagivano con domande molto intelligenti, denotando interesse verso questo problema, sconosciuto per loro, fino a quel momento. In questi due anni ci siamo trovati di fronte a donne con patologie oncologiche molto avanzate, non esistendo una prevenzione né dal punto di vista della conoscenza, né da quello della disponibilità strumentale. Sono pazienti candidate



Due immagini del Professor Cassano all'ospedale Saint Luc ad Haiti



a mastectomia, in quanto in tutta Haiti non c'è un centro di radioterapia, quindi intervenire solo su una parte del seno le esporrebbe a un rischio troppo elevato di recidiva. Non esiste una tecnica di ricostruzione, perché, da una parte non possono permettersi le protesi per loro motivi culturali. La medicina e la stregoneria convivono ancora in modo importante e le donne non sono ancora orientate a "ricostruire". Adesso, dopo l'avvio del progetto, sanno che anche in caso di tumore, c'è una speranza con l'in-

tervento e la chemioterapia».

**Professor Cassano quali sono i prossimi obiettivi della Fondazione?**

«Riusciremo tra poco a portare ad Haiti il primo mammografo digitale, e un secondo ecografo più sofisticato rispetto al primo, donati sempre dallo IEO. Cercheremo anche di creare un'associazione tecnica per insegnare loro la manutenzione dei macchinari».

**Com'è la situazione oggi ad Haiti?**

«Purtroppo adesso la popolazione ha difficoltà grandissime a raggiungere gli ospedali. Ad Haiti è insicuro ogni spostamento, per le proteste e guerriglie violente di strada, dovute a motivi economici-politici contro il presidente in carica. Sull'isola la situazione umanitaria è sempre più critica, come sottolinea padre Rick, che guida i ragazzi della fondazione Saint Luc. Gli approvvigionamenti cominciano a scarseggiare e la popolazione è sull'orlo della rivolta».

**Secondo Lei come mai è così alta ad Haiti la percentuale di**

**tumori?**

«Da una parte c'è una predisposizione genetica. Sono in maggior parte creoli portati dai francesi nell'epoca della tratta degli schiavi. Un'altra causa molto importante è di tipo ambientale. Sono esposti ad un alto livello di inquinamento, le vie di comunicazione risultano essere dei veri e propri fiumi di rifiuti. Non esiste lo smaltimento e bruciano tutto per la strada. In più le macchine sono obsolete e tutto questo li espone a livelli molto alti di diossina. Un ulteriore problema è in campo alimentare, perché la loro alimentazione non è varia: solo riso e un po' di carne bianca».

## LE TRE PAROLE

# Essere grati, un dovere

di Emanuela Niada, volontaria B.LIVE

Il professor Enrico Cassano ci ha raccontato la sua esperienza, ormai trentennale, di radiologo senologo all'Istituto Europeo di Oncologia a Milano e del suo recente impegno per Haiti con la Fondazione Rava, dove ha il compito di formare medici per curare il tumore del seno e insegnare alle donne a fare l'autopalpazione come prevenzione, sensibilizzandole su questo problema. Gli chiediamo quali sono per lui le 3 parole importanti da condividere con noi.

**Essere grati:** solo per il fatto di essere qui, dovremmo cercare di valorizzare tutto ciò che abbiamo e per questo ringraziare. Da giovane medico volevo salvare le vite umane. Ero stato inserito in un reparto per la cura della leucemia. Ma nel 1985, purtroppo, la leucemia condannava a morte sicura. Solo in seguito si trovarono i farmaci adatti ed efficaci. Allora decisi di dedicarmi al cancro della mammella, patologia che è divenuta sempre più curabile con ampi margini di guarigione e la chirurgia è più conservativa e ricostruttiva. Da allora sono grato per aver potuto salvare tante donne e aver dato loro una buona qualità di vita. Ad Haiti manca tutto: dal cibo all'igiene, alle strade, alle fognature, agli ospedali pubblici, ad alloggi decenti, alle scuole, ma soprattutto sono tanti i bambini orfani, perché la popolazione è molto prolifica e promiscua. Proprio lì mi sento ancor più fortunato per ciò che ho e che posso costruire in un Paese come l'Italia, che offre tante opportunità a chi le sa sfruttare. E vedo anche quanto hanno creato tanti stranieri ad Haiti in termini di strutture sanitarie e possibilità di istruzione e formazione, venendo in soccorso ad una popolazione bisognosa, che il governo corrotto non è in grado

di sostenere, nemmeno per le esigenze più elementari. E di conseguenza gli haitiani dimostrano la loro gratitudine in un circolo virtuoso che fa bene al cuore.

**Ricordarsi di vivere il momento:** ho imparato a cogliere ogni attimo, anche perché è l'unica certezza che abbiamo. Ritengo anche importante dar valore alle piccole cose sia al lavoro che in famiglia. Come medico, quando riesco a vivere il presente con la dovuta attenzione, colgo meglio le necessità dei miei pazienti anche dal punto di vista psicologico e con piccoli gesti, come un sorriso o una battuta, posso sdrammatizzare la loro angoscia. Ad Haiti questa sensazione si amplifica perché lì mi confronto con persone di un'altra cultura e devo far appello alla mia sensibilità per fronteggiare situazioni difficili e supportare persone di lingua e mentalità molto diverse dalla nostra. Per fortuna col francese ci si intende. Cioè miei tre figli cerco di essere il più possibile presente e condividere con loro tanti momenti quotidiani, anche banali, come la cena o un film in televisione, che permettono di conoscerci meglio e così posso trasmettere loro i valori in cui credo.

**Collettività:** facciamo parte della società umana, perciò sono convinto che sia fondamentale darsi da fare per aiutare chi ha bisogno. Non solo chi è in difficoltà economica, ma anche chi attraversa una crisi o un periodo buio. Il vero supporto è dare la propria disponibilità di attenzione e tempo. Come medico è necessario attingere alla propria umanità per poter essere di conforto. E far sentire il paziente unico, accolto nella sua esigenza, può fargli meglio affrontare le cure a cui deve sottoporsi. Secondo me è parte basilare della terapia fargli sapere che sei al suo fianco nella battaglia per la sua vita e che di te si può fidare sempre.

**Con il suo inesauribile lavoro allo IEO, quando riesce a trovare il tempo per questa meritevole iniziativa? È vero che una parte delle vacanze la passa con i suoi figli e l'altra come volontario ad Haiti?**

«Ho sempre pensato di fare qualcosa per le donne o per le persone meno fortunate e tramite una mia paziente operata, che collaborava con la Fondazione Rava, ho iniziato questo meraviglioso percorso. Sì, le prime volte che sono andato ad Haiti è stato nel periodo estivo, metà vacanze con i miei figli e l'altra metà con le mie pazienti haitiane».

**Che cosa si porta a casa ogni volta che torna da quell'isola?**

«Porto via con me la consapevolezza di quanto siamo fortunati ad essere nati da questa parte del mondo, e quando ci lamentiamo magari per cose non importanti, il nostro pensiero dovrebbe andare oltre e portarci in certi Paesi... Al mio ritorno mi accompagna anche la gratificazione personale nel vedere le cose che cominciano a funzionare, la soddisfazione di avere aiutato qualcuno e l'incontro con tanti volontari accumulati dallo stesso spirito di fare qualcosa per gli altri. È un mondo difficile, dove a volte gli egoismi personali cercano di essere lo spirito guida, invece c'è ancora tanta gente che si occupa degli altri».

## OPINIONI E COMMENTI

## PENSIERI SCONNESSI

## QUANTO SI DEVE DARE?

di Bill Niada

È goismo, altruismo, concentrarsi su se stessi, offrirsi agli altri, dare, chiedere... Come funziona? Quando e come si deve dare e quando chiedere solo attenzioni? Si nasce e si diventa il centro del mondo. Siamo piccoli, ciocciotelli e belli. Tutti ci adorano e si fanno in quattro per noi. Poi diventiamo dei bambini e ancora abbiamo bisogno di quasi tutto. Siamo gioia e croce di genitori che si affannano a «educarci». Poi diventiamo adolescenti e iniziamo a ribellarci. Vogliamo fare tutto di testa nostra, ma non siamo capaci e ancora dipendiamo. Però siamo ancora (giustamente) concentrati sui noi stessi, perché dobbiamo capire chi siamo, cosa vogliamo e dove viviamo. È il momento di criticare mamma e papà per quello che sono e fanno. Ma loro ci dicono che dobbiamo fare come loro e che hanno ragione loro. Noi però gli facciamo notare, ahimè con brutti modi, che il loro mondo fa schifo e hanno rovinato tutto. Però loro ci passano la paghetta, la play station, un pc e ci tengono buoni, diventando nostri amici sui social. Quindi diventiamo giovani adulti e ci siamo omologati ai nostri genitori che sono tutti contenti, anche se hanno asma, infelicità e mille mali di cui ci iniziano a contagiare...

Fino ad ora siamo stati concentrati su noi stessi e abbiamo preso (a volte il peggio) dalla famiglia, scuola e società.

Poi ci sposiamo e abbiamo dei figli, o facciamo esperienze che ci aprono gli occhi... e allora si inizia a dare. In modo coatto, o per amore, si diventa, o si dovrebbe diventare, adulti altruisti. Chi non dà, rimane adolescente, gli manca qualcosa, pensa di non aver ricevuto, amore, soldi, stima e continua a chiedere, a volte a pretendere.

Fa le bizzze, fa casino! Ma parliamo dei genitori bravi e di coloro che imparano che la vita è anche darsi e non solo prendere. Capiscono che è bello anche quello, anzi a volte è più bello.

E allora si arriva all'età dei nonni o pre nonni e si inizia a pensare che l'altruismo ha senso, che la vita vissuta come l'abbiamo vissuta, di corsa, pensando al nostro benessere e al nostro successo, lascia un pugno di mosche e che quello che ci rimane sono gli affetti e le cose buone che abbiamo fatto. I sorrisi che ci fanno e la stima che ci danno e non le banconote o le Jaguar, che non hanno ancora imparato ad amare. Ecco perché nelle culture e nelle tradizioni di una volta ci si sedeva intorno al fuoco, dove gli anziani distillavano saggezza e serenità.

Bill, uno che non è sui social, non ha la televisione, ma che si sente ancora in mezzo agli uomini e al mondo.

## L'ARTE DEI SENTIMENTI

## MA PERCHÉ NON SIAMO PIÙ BUONI CON NOI STESSI?

di Cinzia Farina, volontaria B.LIVE

L'arte nei sentimenti... perfezionare l'arte di essere più buoni con se stessi. Dovremmo forse cercare di affinare un po' tutti questa ricerca, prendendoci tempo per noi, invece siamo rapiti da troppo lavoro o da eccessivi impegni e perdiamo questa connessione. Spesso siamo così orientati a fronteggiare i ritmi che ci vengono imposti, che non esistiamo più come persone. Siamo di corsa, a rincorrere l'orologio per fare tutto. È importante fare degli

stop. Prendersi cura di sé in modo serio: del proprio corpo, delle proprie emozioni e della propria mente. Imparare a volerci bene è un'arte che richiede impegno e che possiamo imparare quotidianamente. Non avere paura di guardarci dentro, con onestà, come sanno fare solo i bambini... senza filtri, riflettendo umilmente sui nostri errori, e soprattutto rimettendoci a «disegnare», scoprendoci un po' più artisti del giorno precedente. Volersi bene è un'arte che si può affinare, e raggiunti i primi risultati con la nostra persona, ecco che solo allora possiamo estendere quest'arte ad

amare gli altri. Come in una valle dove l'eco risuona armoniosamente. Stare bene con se stessi per trasmetterlo agli altri. Amare qualcuno non è solo un sentimento, ma è una scelta quotidiana, un atto di volontà, una tela che dobbiamo tessere con impegno costante. Amarsi per poi amare significa azione, un modo di vivere, di comportarsi, di «disegnare sulla tela» ogni volta la nostra opera, per poi farla conoscere. L'amore è un'attitudine, un modo di essere, dove non esiste nessun sinonimo del termine egoismo, e sviluppare questa capacità è un'arte che si può imparare in un solo modo: amando in prima persona.

## Dobbiamo prendere un po' di tempo per noi. No a ritmi eccessivi

Agendo con amore si comincia ad amare e come una disciplina sportiva, richiede moltissimo impegno, anche in quei giorni down, in cui non vorresti proprio andare all'allenamento. Non è qualcosa che ti capita, ma sei tu che decidi di impararla. Nel tempo, con la voglia di «disegnarla, di cancellare se sbagli e ridisegnarla ancora sulla tua tela». Siamo in perenne trasformazione, e se riusciamo ad ascoltare tutte le cose che ci appartengono: «i dolori, la solitudine, la gioia, la felicità», ci riappropriamo di quel posto dentro di noi.

Avere qualcuno che quando sei piccolo ti insegna questa disciplina, forse ne fa risultare più facile l'apprendimento, ma resti comunque solo tu il vero «scultore» della tua opera, quindi il risultato finale dipende in primis da te.

Come l'esempio del disastro ecologico attuale e l'impovertimento delle aree verdi, a volte la forza della natura prevale lo stesso su ogni cosa. L'arte nei sentimenti quindi, dipende dalla straordinaria sensibilità del singolo artista!

## IL PUNTO DI VISTA

di Dorian Solinas



## FUGA DALLA TV

## MASTERCHEF HA UCCISO PICASSO

di Andrea Pravadelli, volontario B.LIVE

Masterchef è molto coinvolgente, ne «mangio» una puntata dopo l'altra. Ma non solo Masterchef, di programmi di cucina ne è pieno il palinsesto televisivo di qualsiasi emittente. Come pieno è di quella immensa varietà di programmi, show, talent, serie tv, e via dicendo, quasi ad esaurire i tasti del telecomando. Il tutto poi si divide in due: da una parte quello che vuole dare qualcosa, basti una risata (e perché puntare il dito su chi ci vuole vedere sorridere?); dall'altra quella miriade di programmi che vanno sotto la voce «intrattenimento».

Sorge qui un dubbio e magari a ragione, abbiamo davvero così tanto bisogno di essere intrattenuti? Forse no, può anche darsi che non vi sia una così grande necessità di ingozzare il nostro tempo con un timballo insipido di contenuti che ci incatena al divano e ci lasciano poco in bocca. E il dubbio si fa più

personale: cosa faccio del mio tempo in più, quello che Masterchef sazia a suon di colpi di padelle e vellutate? La risposta è che io potrei essere Picasso o Hemingway (forse), a patto che però mi alzi dal divano.

Il talento non nasce da solo come facoltà trascendentale, il talento segue, aggrappato alle sue caviglie, la costanza. Quella metodica applicazione in un determinato ambito, senza la quale anche Picasso sarebbe rimasto un genio con le abilità di un mediocre artista. E lì Masterchef fa una strage di geni che nella voglia irrefrenabile di colmare il vuoto della noia accendono la tv perdendo ore ed ore di preziosa costanza. È un moltiplicatore imprescindibile, la costanza appunto, che non può essere bypassata, non può essere ignorata, né può essere in nessun modo messa in secondo piano. È l'allenamento del nostro cervello, che come fosse un atleta, ha bisogno di sudare sotto il peso dei bilanciari caricati di libri, colori, numeri; ha bisogno di calorie, quelle del sapere e dell'imparare. Tutte cose che

vengono dalla voglia di volersi applicare con impegno in ciò che si fa.

Potersi annoiare è un lusso, ma sapersi annoiare è un dono e un'arte della quale, sembra, non abbiamo capito il valore e ci ostiniamo a creare escamotage per riempire a forza quel preziosissimo buco nella nostra giornata. Che poi di noia non si dovrebbe nemmeno parlare, basterebbe applicarsi, mettersi in gioco, per conoscere la soddisfazione di aver fatto anche solo una nota alla chitarra o sudato una maglietta.

Ma se per tutte le volte che ci siamo seduti sul divano e abbiamo aperto quella dannata sezione intrattenimento, o fatto scorrere la home dei nostri profili social, o qualsiasi cosa abbiamo fatto per riempire il tempo senza darvi nessun senso, se per tutte queste volte avessimo coltivato una nostra piccola passione, sfogo o utile passatempo, oggi saremmo bravissimi almeno a fare una cosa, o conosceremmo bene almeno un argomento. Che serva poi per cantare «O Mia Bela Madunina»

in una serata dove le connessioni cerebrali lasciano spazio al cavatappi, o per intavolare un discorso che ci valga un posto tra le pagine dei libri di storia, non importa, l'importante è sapere e più importante voler sapere. È di questo che ci nutriamo, è questo che riempie le nostre giornate, la nostra mente, la nostra anima. Questo non è un articolo per scagliarsi contro i programmi di cucina, né contro i social, ma contro le perdite di tempo, perché il tempo è la cosa più preziosa che ci è data, è la nostra stessa vita e nessuno ha il diritto di gettarlo via. Noi tutti abbiamo il dovere di farne, del tempo, buon uso e se ogni giorno, per anche solo pochi minuti ci impegniamo a fare qualcosa di utile per noi, prima o poi saremo in grado di suonare il piano, discurrere di svariati argomenti, correre 10 km in 30 minuti, scrivere poesie, o forse dipingere. A voi la scelta, diventati bravi in quello che vi pare, ma accendete il cervello non la televisione, perché, ricordate, è stato Masterchef ad uccidere Picasso.

## LA COSTITUZIONE

31  
ARTICOLO

di Silvia Morosi, volontaria B.LIVE

Chi investe sui figli, investe sul futuro. Delle famiglie, della società, del Paese. Un pensiero che i padri costituenti avevano bene in testa quando formularono l'articolo 31 della Costituzione. «La più bella del mondo», come l'ha definita, non a caso, Roberto Benigni. Certo, ieri come oggi, il rischio che simili dichiarazioni di intenti restino semplici slogan da campagna elettorale è sempre alto. L'Italia, lo dicono le statistiche, è ancora uno dei Paesi europei che destina meno fondi alle famiglie e che in questi anni ci ha (tristemente) abituati a provvedimenti e iniziative promossi «una tantum», prima concessi, poi ridotti, a volte anche ritirati: dai bonus bebè alle detrazioni per familiari e figli a carico. Provvedimenti che la maggior parte delle volte guardano alla formazione di un nuovo nucleo familiare, ma poi sembrano dimenticarsi delle problematiche legate alla gestione e alla

## Il viaggio dentro la Carta più importante d'Italia

## Chi investe sui figli, investe sul futuro delle famiglie, della società e del Paese

La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo [cfr. art. 37].

crescita di un figlio. Uno, sì. Perché se una volta le famiglie numerose citate nell'articolo erano quasi la norma, oggi viene proposta come «scelta coraggiosa» quella di mettere su famiglia e, addirittura, fare un figlio («Ma siete matti? Che futuro gli daretè? Ma avete visto come va il mondo?», sono le battute delle problematiche legate alla gestione e alla

sempre in modo ironico, vengono destinate a quanti annunciano il lieto evento). Una decisione che, per la donna, spesso si trasforma anche in una difficile scelta tra la famiglia e la possibilità di «fare carriera». Indubbiamente, l'articolo 31 ha permesso negli anni la formazione di una legislazione di tutela della maternità, ad esempio con l'istituzione del periodo retribuito di assenza dal lavoro

negli ultimi mesi della gravidanza e nei primi mesi successivi al parto, e con la creazione, nel 1975, dei consultori familiari (servizi di base che necessitano di essere potenziati, anche a livello economico...), anche con lo scopo di tutelare la salute dell'età evolutiva e dell'adolescenza e delle relazioni di coppia e familiari. Alcune norme, inizialmente previste per la donna, sono state recentemente estese anche alla paternità. Il passo da fare è lavorare perché si costruiscano maggiori servizi per agevolare la famiglia. E fare spazio, accanto alle famiglie «tradizionali» e numerose, anche alle nuove famiglie: quelle straniere che si prendono cura dei nostri anziani, quelle monogenitoriali, quelle con il problema di lavori saltuari e sottopagati, quelle costituite da unioni di fatto, anche tra persone dello stesso sesso. Nuove realtà e tipologie che si presentano nel quotidiano con nuovi bisogni, a cui gli estensori della Carta non potevano ovviamente pensare. Ma di cui è giusto farsi carico in un'ottica di diritti allargati e di civiltà.



## I mattoni delle famiglie

## Sì a famiglie tradizionali, arcobaleno, single e monogenitoriali

di Chiara Malinverno, volontaria B.LIVE

Uno dei primi tweet che Papa Francesco ha lanciato dal suo account @Pontifex\_it diceva così: «Ogni famiglia è un mattone che costruisce la società». Sì, perché pensiamoci, cosa è la società se non un insieme di famiglie? Famiglie tradizionali, famiglie arcobaleno, persino famiglie single o mono genitoriali. Ogni famiglia contribuisce alla formazione della società e questo era ben chiaro già ai Costituenti. L'art. 31 della Costituzione è l'ultimo dei tre articoli dedicati alla famiglia, proprio a metà del titolo II in tema di rapporti etico-sociali. Come è tipico delle norme di legge, l'art. 31 è freddo, sintetico, ma oltremodo chiaro. Potremmo sintetizzare il suo contenuto con una manciata di parole: garanzie economico-sociali per la famiglia. Quest'espressione, ancora più fredda della norma stessa, racchiude

in realtà un significato profondo, segno di una grande sensibilità. Leggendo le relazioni delle sedute in cui i Costituenti hanno discusso sulla formulazione di questo articolo, si scovano elementi e aspetti che danno a questa norma una connotazione del tutto particolare. Innanzitutto scopriamo che per la sua redazione sono state coinvolte diverse donne e che il loro contributo è stato fondamentale. Per capire quanto sia rilevante questo aspetto, dobbiamo ricordare che i compo-

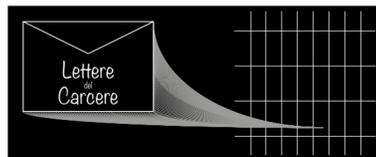
Anche le donne hanno discusso e partecipato alla costruzione dell'articolo 31

menti dell'Assemblea Costituente erano quasi tutti uomini. Su 552 membri solo 21 erano donne. Perché allora coinvolgerne molte altre nella redazione di un solo articolo? Che la famiglia fosse un argomento da donna? Tralasciando domande dalla risposta scontata, è interessante analizzare il contributo che alcune di queste donne diedero alla stesura dell'articolo. Si deve a Maria Federici la volontà di lasciare la parola famiglia senza attributi. Nel suo intervento si legge che è necessario considerare non solo le famiglie regolari, costituite secondo la legge, bensì anche i nuclei familiari irregolari. Per la Federici ogni famiglia ha il diritto di accedere a garanzie e aiuti, indipendentemente dalla regolarità della sua costituzione. Una visione aperta e moderna, seppur ben lontana dall'immaginare le nuove e variopinte famiglie di cui si sarebbe composta la società di oggi. Andando oltre, altro intervento da sottolineare è quello di Teresa Nocco. Per la Nocco, la Costituzione

non si può limitare ad affermare diritti, ma deve anche dare garanzie per la loro attuazione. A detta di Teresa Nocco, visto che spesso la formazione della famiglia è ostacolata a causa di difficoltà economiche, non ci si può limitare a dichiarazioni di principio quali «lo Stato protegge la famiglia», ma bisogna prevedere aiuti concreti sia a carattere economico, sia a carattere sociale. Negli anni i governi che si sono succeduti hanno accolto il desiderio dei Costituenti e hanno

Oggi sarà mai possibile dare vera realizzazione alla volontà dei Costituenti?

previsto forme di aiuto come gli assegni familiari, i bonus bebè, o le carte famiglia. Ma nel concreto cosa prevedono queste misure dai nomi così altisonanti? Prendiamo ad esempio il bonus bebè. Questa misura rivolta alle famiglie con un reddito basso, fino quasi alla soglia di povertà, prevede un assegno mensile che va dagli 80 ai 160 euro, corrisposto per tre anni dalla nascita del bambino. Facendo un calcolo rapido, si capisce che con la somma erogata a stento si copre il costo dei pannolini. Si può parlare del bonus bebè come di una misura a sostegno della famiglia? Sicuramente, il problema è che, seppur lodevole, non è sufficiente. Non bastano 80 euro al mese per crescere un bimbo. Servono servizi, aiuti reali, sostegni concreti. Sarà mai possibile dare vera realizzazione alla volontà dei Costituenti? Si spera, anche se per ora la proposta maggiore è stata un terreno in concessione dal terzo figlio in poi.



Riceviamo questo articolo da un recluso di Opera che ci scrive dell'iniziativa del CPM, Centro Professione Musica, che lavora a stretto contatto con i detenuti

# «La musica per liberarsi dall'odio» La lezione di Mussida in carcere

di Alessandro Cozzi,  
amico B.LIVE

**C**O2. Una sigla davvero curiosa, che subito richiama la forma chimica dell'anidride carbonica, ma invece è il nome di un meraviglioso progetto che da parecchi anni il CPM, prestigiosa Scuola di Musica milanese, sotto la guida del Maestro Franco Mussida, ha attivato in molte carceri italiane, tra le quali anche quello di Opera, da cui scriviamo queste note. Con i gas tossici il progetto c'entra, anche se per metafora: si propone infatti di avviare i partecipanti all'ascolto della musica come *strumento per liberarsi dall'odio* (il «CO» del nome vuol dire proprio: «Contro l'Odio») e dalle altre emozioni negative che avvelenano l'anima e la mente di tanti, come farebbe l'anidride carbonica quando saturi un ambiente. Un'idea partita diversi anni fa come una frase sperimentale, in quattro sedi e poi estesa a diverse altre. Ha finora coinvolto

**Ascoltare  
brani musicali  
in un'ottica  
emozionale.  
Sono state  
identificate più  
di 2000 canzoni**

alcune centinaia di partecipanti in tutta Italia che ne hanno tratto un grande profitto. Tanti sanno che ascoltare musica «fa bene», ma detto così è un poco generico. In verità esistono molte e diverse tipologie di ascolto, da quello distratto di chi usa la musica come sottofondo di altre attività, a quello iper-specialistico dei tecnici e dei critici. Il bello del Progetto CO2 è che si allontana dalle metodiche tradizionali e propone l'ascolto di brani musicali, espressione dei più variegati generi (Classica, Jazz, Pop, Musiche da Film, Fusion, Elettronica, Soul, Canzoni popolari, Musica Etnica, etc.), in un'ottica emozionale. Ovvero i brani - più di 2000 - sono stati identificati come portatori di un'emozione positiva e rasserenante, o come mezzi per correggerne una distruttiva e fosca (un lavoro vasto, operato dagli esperti del CPM e validato in tre anni di sperimentazione operativa all'interno dei primi quattro carceri in cui il Progetto si è sviluppato) e dunque sono offerti ai partecipanti proprio come «compagni di viaggio» con cui rinforzare in sé gli stati d'animo favorevoli alla crescita e alla serenità interiore, mentre si combattono quelli contrari.

Un approccio nuovo, realizzato in



Franco Mussida durante una lezione nel Carcere di Montacuto, Ancona (Foto: dasapere.it)

anni di ricerca teorica e sperimentale da parte di Franco Mussida soprattutto, il quale ha lavorato sulla valenza esistenziale del «Pianeta Musica» nello sviluppo delle persone, facendone il senso e la missione della propria vita. Per noi che ne facciamo parte,

una meraviglia. Abbiamo trovato davvero intrigante immergerci nel mondo dei «continenti emotivi», scoprire la profondità e l'efficacia di un simile approccio alla Musica, che ci ha permesso di scoprire molti aspetti imprevedibili e ci sta piacendo molto. Abbiamo imparato che

i quattro «Continenti Emotivi», di cui siamo tutti costituiti, sono identificabili e veri sempre in ognuno di noi: Flemma, Malinconia, Entusiasmo e Volitività ci animano e ci appartengono e dal loro equilibrio dipende molto, magari persino tutto! Per noi è stato importante definire un'immagine percepita con la mente e con il cuore, del nostro personale «Pianeta» che risuona con lo stimolo musicale e ci consente di possederci appieno. Abbiamo scoperto che tutti portiamo dentro questa «Gaia», ancestrale nome della Terra, come ancestrali, primitivi - nell'accezione di profondamente naturali -, sono gli stati d'animo che andiamo esplorando. In questo modo si va alla ricerca dell'armonia e - riflettendo sugli spunti nati durante gli ascolti - ci è venuto in mente che non va poi così cercata: l'armonia c'è, è presente sempre, è la cifra del cosmo... basta ascoltarla.

Il Progetto ci pone nella necessità di chiederci come farlo e abbiamo colto che forse la cosa migliore per raggiungere un simile risultato sia tornare bambini. I bambini sono vicini al suono delle sfere celesti, sanno udirlo, si ricordano con l'armonia dell'Universo, colgono senza pensarci questa infinita armonia che tutto pervade. Nel carcere di Opera si tengono molte diverse attività a beneficio dei reclusi, per aiutarli nel percorso di rivisitazione di sé, di revisione e per guidarli al reinserimento: tutte ben studiate e meritevoli. Ma il Progetto CO2 ha una marcia in più, e lo si percepisce immediatamente avvicinandovi: agisce nel profondo, consente un ascolto di sé che non si attinge con altri mezzi, muove risonanze intime e a volte inesplorate. Un tesoro.

## Progetto CO2 nelle carceri

**C**O2 è un progetto in cui si sposano con serietà e rigore, la scienza musicale e la psicologia. Realizzato seguendo le direttive di Franco Mussida che lo ha immaginato, è stato concretizzato con un protocollo chiaro, grazie all'aiuto di sviluppatori software/IOS, psicologi, sociologi e musicisti. I risultati del progetto sono stati illustrati nel convegno promosso dall'Università di Pavia, il 13 Giugno 2016. La fase sperimentale è durata tre anni. Hanno partecipato un centinaio di detenuti divisi in 4 gruppi di lavoro in altrettanti carceri. Successivamente CO2 è entrato in altri 8 istituti penitenziari, arrivando a un totale di 12 istituti nel territorio nazionale (Dicembre 2016). Le audiotecche da Giugno 2016 sono state aperte alla consultazione di tutta la comunità dei detenuti in un sistema che prevede di ampliare la rete a tanti altri istituti. Lo scopo è promuovere in loro un risveglio della sensibilità emotiva. Lo si vuol fare mettendo a disposizione speciali audiotecche contenenti brani di sola Musica strumentale divisi per grandi stati d'animo prevalenti. I brani sono «suggeriti» da musicisti che «prestan» la loro sensibilità musicale. Una sensibilità che si confronta con quella dei detenuti, per consentire l'apertura di canali emotivi in quei luoghi intasati dal dolore. Ciascun brano viene associato allo stato d'animo e al sentimento che chi suggerisce ha provato ascoltandolo. Ogni pezzo è quindi catalogato con: Nome di chi suggerisce, Titolo, Autore, Formazione che lo esegue, Area di genere a cui appartiene e Stato d'animo prevalente. Gli stati d'animo in cui è divisa l'audioteca sono 9 principali, e 18 relativi per un totale di 27. CO2 offre ai detenuti un tempo artistico di qualità e l'opportunità di dedicarsi a un ascolto più consapevole di se stessi attraverso la Musica. I detenuti sono guidati in modo amorevole e competente da una squadra di sociologi, psicologi e musicisti che orientano settimanalmente percorsi d'ascolto individuale e di gruppo. Un team osserva i cambiamenti e analizza i dati raccolti con strumenti informatici e digitali. Offre alla direzione carceraria l'occasione di trovare relazioni positive tra detenuti e agenti della polizia penitenziaria, proponendo un nuovo strumento trattamentale. È l'opportunità di verificare e dimostrare come il tempo dedicato all'ascolto della Musica - se orientato con metodologia un tempo che riempie, ritempra, rende più consapevoli dei valori della nostra natura interiore, favorendo una maggiore stabilità emotiva. [www.co2musicaincarcere.it](http://www.co2musicaincarcere.it)

## Un grande musicista

**F**ranco Mussida (Milano, 21 marzo 1947) è un chitarrista, compositore e cantante italiano. Inizia la sua carriera a soli 14 anni facendo la sua prima tournée europea per le comunità italiane all'estero in un gruppo dal nome Tutto per i Ragazzi. Nel 1967 fa parte dei Grifoni di Gian Pieretti e Ricky Gianco, che poi cambierà nome in Quelli. Il loro primo vero successo fu La Bambolina. Dopo avere dato vita al progetto Krel, insieme con Franz Di Cioccio, dalla stessa formazione, nel 1971 vede la luce la Premiata Forneria Marconi, che vede anche la presenza di Mauro Pagani.

Con la PFM iniziano a farsi conoscere vincendo il primo premio al Festival di Avanguardia e Nuove tendenze di Viareggio con La carrozza di Hans, brano scritto da Mussida e divenuto uno dei loro più grandi successi. Con la PFM, Mussida si esibirà nei maggiori templi della musica live mondiale. Durante gli anni di silenzio della PFM e a seguito dell'esperienza vissuta nell'insegnamento all'interno di carceri e comunità, nel 1993 Mussida pubblica l'album solista I Racconti dalla Tenda Rossa, un disco riflessivo e intimo.

Nel 1984 fonda a Milano il CPM - Centro Professione Musica: l'obiettivo è quello di formare i giovani che vogliono intraprendere una carriera nel mondo della musica. Il 14 marzo 2015 annuncia l'uscita dalla PFM per dedicarsi a tempo pieno al CPM Music Institute, al progetto CO2 sviluppato in collaborazione con la SIAE e alle sue culture e installazioni d'arte.

L'ultimo concerto con la formazione è avvenuto il 29 aprile 2015 presso il Teatro Olimpico di Roma.



Franco Mussida (Foto: biografieonline.it)

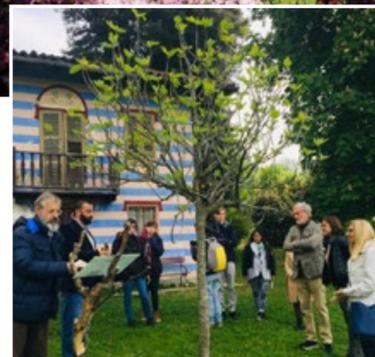
**LA VISITA** | B.Livers a Biella alla scoperta di un ambiente incontaminato e da rispettare

di Sofia Segre Reinach,  
volontaria B.LIVE

**S**enza dubbio il ruolo di protagonista spetta ai rododendri: esemplari originari del Caucaso e dell'Himalaya, che offrono a maggio una stupenda fioritura dal bianco al rosa, rosso e lilla. Ci sono altissime sequoie secolari, piante e fiori provenienti da tutto il mondo, che sembra quasi impossibile possano trovarsi nello stesso territorio, e che invece convivono in armonia, rendendo questo luogo simbolo della bellezza della diversità. Non per caso, all'ingresso del Parco c'è lui: il fico, simbolo dell'accoglienza. «Lo chiamiamo l'Albero Accogliente». Nella storia e nelle tradizioni, il fico accoglie. Non esclude, include. Per questo è stato piantato qui all'ingresso, da esponenti di diverse comunità religiose del territorio, insieme ai bambini delle scuole di Pollone. Un Parco che rispetta e che vuole essere rispettato», ci racconta Alessandro Ramella, nostra orgogliosa guida. Il Parco Burcina è un giardino storico che sorge tra i comuni di Biella e di Pollone, su una dolce collinetta a ridosso delle Prealpi. Ha una superficie di 57 ettari, con un'escursione altimetrica di circa 300 metri, che ti culla passo per passo, tra profumi e paesaggi mozzafiato sulle montagne del biellese e sulla pianura circostante. Non è un parco naturale: è stato creato verso la metà del 1800 da Giovanni Piacenza, imprenditore della zona, seguendo gli indirizzi del giardino all'inglese del 1700. Sarà poi il figlio Felice a continuare per oltre 50 anni l'opera del padre, acquisendo nuovi terreni, tracciando strade e sentieri, piantando spe-



In alto la valle dei rododendri e a destra i B.Livers intorno all'Albero Accogliente nel Parco Burcina



## Parco Burcina, lo spettacolo dei rododendri

cie vegetali di diverse provenienze e dando vita alla spettacolare valle dei rododendri che incanta il visitatore. Le piante sono disposte rispettando e imitando ciò che avviene in natura, in un'apparente casualità, in cui fanno capolino specie esotiche sapientemente inserite nel disegno generale del Parco. A fare da cornice, un bellissimo bosco, che definisce i contorni di questo esempio di armonia di rara bellezza. Nel corso della sua storia, il Parco ha

ricevuto l'attenzione dei più importanti botanici e paesaggisti europei, come Pietro Porcinai. Nel 1934 la famiglia Piacenza dona il Parco al Comune di Biella, che ne amplia la superficie e lo trasforma in Riserva Naturale aperta al pubblico, con diverse attività e servizi a scopo didattico e scientifico, finalizzati alla sensibilizzazione su tematiche naturalistiche e ambientali.

**DENTRO UN LUOGO DEL SAPERE**

## Fondazione Sella Lezione di storia, impresa e cultura

di Eleonora Bianchi,  
ragazza B.LIVE

**F**ondazione Sella nasce dalla volontà di generare un archivio che valorizzi e conservi le memorie di persone, istituzioni ed aziende legate alla genealogia della famiglia Sella e riguardo a tutto ciò che essa è stata in grado di trasmettere di generazione in generazione, a livello culturale e sociale. La storia che precede la creazione di questa Onlus - con sede a Biella, in Piemonte - è ricca di personaggi importanti della storia italiana. Nella giornata trascorsa in Fondazione, abbiamo avuto la possibilità di incontrare Angelica Sella, che in modo coinvolgente e appassionato ci ha fatto ripercorrere i ricordi riguardanti questa realtà. Inizialmente la Fondazione era sede di un'impresa tessile settoriale con l'idea, fin dal-

la metà del '900 da parte della famiglia, di ospitare ragazze madri o con difficoltà a livello sociale. Negli anni si sono susseguite diverse attività in ambito tessile e diversi percorsi imprenditoriali portati avanti dai Sella, finché si è arrivati poi alla decisione di ridare importanza alle testimonianze scritte, ricevute da alcuni esponenti della famiglia, come Quintino Sella, scienziato, politico e alpinista italiano ed inoltre alle importantissime lastre fotografiche di Vittorio Sella, uno dei primi fotografi alpinisti d'Italia, che è stato in grado di imprimere immagini di montagna ad alta quota ancora oggi oggetto di grande interesse e studio da parte di vari ricercatori. La Fondazione offre quindi la possibilità di analizzare e osservare le importanti eredità lasciate dai componenti della famiglia, accogliendo chiunque desideri visitare questo luogo e promuovendo attività ed



Due momenti della visita dei B.Livers alla Fondazione Sella

eventi. Ad oggi l'archivio di Fondazione Sella comprende, a livello fotografico, circa 12.000 scatti, non solo di alta montagna, ma anche ritratti e immagini della cosiddetta «caccia all'oro» portata avanti nelle Americhe. Oltre a questo in esposizione in una delle sale principali della Fondazione, la «Pianta della storia d'Italia dai tempi più remoti al 1926». Tutte queste testimonianze fanno sì che la Fondazione Sella sia un vero e proprio archivio in grado di rendere concrete diverse realtà storiche da cui poter apprendere ancora molto. Fondazione Sella, oltre a questo, oggi annovera importanti attività al suo interno, come varie start up, tra cui *Sella Lab*, un acceleratore di imprese e *FaB Lab*, che invece riguarda la promozione di un artigiano di tipo innovativo. Fondazione Sella è quindi un insieme di più contesti tra loro differenti, che vanno dalla storia della famiglia, intesa come aspetto storico culturale a quello più intimo, fino ad attività innovative di vario tipo. Si tratta di un archivio unico nel suo genere comprendente opere eccezionali che, grazie all'esperienza alla volontà e la passione di chi ci lavora, acquisiscono sempre più valore, facendoci conoscere parte del passato della storia italiana e portando avanti in parallelo attività più moderne dei nostri giorni.

SPORT E DINTORNI Ciclismo, basket, automobilismo e hockey: le cronache sportive dei

# Richard Carapaz vince il Giro d'Italia

## Che passione e quanta emozione



A sinistra la maglia rosa Richard Carapaz sul podio dopo la premiazione (Foto: gazzettadelsud.it). A destra Richard Carapaz con la coppa (Foto: foxsportsasia.com)

di Luca Malaspina, ragazzo B.LIVE

Quest'anno erano i 110 anni dalla creazione della corsa più famosa del mondo nel Paese più bello del mondo: il Giro d'Italia, nato a Milano nel 1909, grazie ad alcuni giornalisti coraggiosi della Gazzetta dello Sport. Gli organizzatori non si sono risparmiati nel creare un percorso vario dove i corridori potevano esprimersi al massimo delle loro forze; infatti, il Giro è partito con la grande partenza di Bologna, attraversando i paesi natali di Indro Montanelli, Leonardo da Vinci, Fausto Coppi e tanti altri personaggi importanti per il nostro Paese, arrivando alle tappe alpine e con la grande festa finale all'interno dell'Arena di Verona. Ci sono stati continui cambiamenti per quanto riguarda la classifica della Maglia Rosa, ma alla fine a portarla a casa, insieme al Trofeo senza Fine, è stato uno straordinario Richard Carapaz, corridore ecuadoregno del Team Movistar. Grazie a questo successo, l'Ecuador entra nell'albo d'oro dei vincitori del Giro d'Italia. Una vittoria maturata durante la seconda settimana di corsa, soprattutto nelle tappe alpine di Ceresole Reale e Courmayeur, dove ha guadagnato diversi minuti su Vincenzo Nibali e Primoz Roglic, che si sono controllati a vicenda credendo di battergli fino all'ultimo metro per conquistare la leadership della classifica generale della Maglia Rosa, ma perdendo in realtà le loro occasioni di successo, lasciando così allo scoperto il corridore ecuadoregno. Ma ci sono anche altre storie da raccontare. Una di queste è senza dubbio la scalata al Passo del Mortirolo, una delle montagne più terribili e difficili da affrontare in bicicletta, perché i corridori hanno patito freddo, pioggia e condizioni climatiche al limite e ne sono usciti da veri EROI sfidando tutto e tutti.

La seconda storia che mi ha colpito maggiormente, è stata la vittoria di Cesare Benedetti, corridore di lunga data del Team Bora Hansgrohe, perché nella tappa dove si ricordava la nascita del mito di Fausto Coppi, la Cuneo-Pinerolo del 1949, a vincere non è stato un corridore «blasonato», bensì un gregario, come Coppi, che ha lo scopo di aiutare i propri compagni di squadra a rimanere nel gruppo principale. Un'altra storia da raccontare è la vittoria di un fuggitivo in una tappa dove i favoriti erano le ruote veloci, ma clamorosamente il gruppo si è svegliato troppo tardi e Damiano Cima, giovane corridore della Nippo Vini Fantini Faizanè - per 2 metri! - riesce a beffare tutti e a portare a casa la sua prima vittoria al Giro d'Italia compiendo l'impensabile. Un'ultima storia che vi racconto riguarda me personalmente. Visto che quest'anno la corsa non pas-

## BASKET

# Olimpia, un anno da dimenticare

di Michele Tedone, ragazzo B.LIVE

Dopo aver chiuso la Regular Season da capofila con la vittoria contro Trieste, è tempo per la compagine biancorossa di avventurarsi nel lungo percorso dei playoff, che nella migliore delle ipotesi si chiuderà il 22 giugno con la settima partita della serie delle Finali, quella che, per intenderci, assegnerà lo scudetto. I playoff sono disputati dalle squadre che figurano nelle prime otto posizioni dopo l'ultima gara della Regular Season. La prima in classifica affronta l'ottava, la seconda affronta la settima, la terza se la vede contro la sesta e la quarta gioca contro la quinta. Sarebbe facile pensare quindi che la sfida in cui le forze sono maggiormente in equilibrio sia quella tra la quarta e la quinta, mentre nelle altre gare il

divario dovrebbe essere più evidente, ma il condizionale è anche in questi casi un obbligo come, per altro, hanno poi dimostrato gli avvenimenti. Nel primo turno di playoff gli uomini di coach Pianigiani se la sono vista con la Sidigas Avellino, posizionatisi ottava, formazione allenata da coach Maffezzoli. Si gioca «al meglio delle cinque», che

**Armani fuori anche dalla finale dei playoff. Lo scudetto se lo giocheranno Sassari-Reyer**

**Cesare Benedetti ha vinto la tappa dedicata a Fausto Coppi**

**Il coach Pianigiani ha dovuto fare a meno di Gudaitis, Nedovic e Mike James**

conosciuto diversi appassionati di ciclismo, soprattutto stranieri, che mi raccontavano la loro passione per questo sport meraviglioso. Certo, il tempo poteva assistermi un secondo, però la passione e la voglia di vedere i corridori partire, sono state più forti della forte pioggia. A questo punto non mi resta altro che darci l'appuntamento al 2020 in Ungheria, sede della grande partenza del prossimo Giro d'Italia, sperando di raccontare tante storie come quelle di quelle di quest'anno e, magari un successo italiano nella corsa più bella del mondo nel Paese più bello del mondo!

no, infatti, ha superato Avellino con qualche difficoltà. Dopo essersi trovata infatti a «rincorrere» la formazione avellinese per ben due volte, la compagine meneghina ha avuto ragione degli avversari campani nella partita finale, in cui Avellino si presentava stanca e con qualche giocatore non al meglio delle forze. Anche Milano, dal canto suo, non ha affrontato i playoff nelle migliori condizioni, cosa che purtroppo si è verificata nella maggior parte delle partite della Regular Season. Per grandi tratti della stagione, infatti, coach Pianigiani ha dovuto far fronte alle assenze di Gudaitis, Nedovic e Mike James. Tutti e tre facevano parte del quintetto base di inizio stagione, e quindi con le loro uscite di scena la formazione meneghina ha dovuto creare un nuovo sistema di gioco. Il primo ritournerà in campo la prossima stagione (dopo che avrà smaltito il problema al



ragazzi del Bullone vissute in prima persona

# Forza Ferrari, non deluderci più

## Io ai box con Vettel e Leclerc

di Michele Fagnani, ragazzo B.LIVE

Facciamo il punto del campionato di Formula Uno 2019, dopo la sesta gara corsa a Montecarlo. Le rosse mettono a dura prova la pazienza dei loro tifosi: ogni anno si parte pensando di essere sempre più vicini a Mercedes e di poterla battere e poi puntualmente si scopre non solo di essere di gran lunga inferiori, ma di dover lottare e spesso soccombere anche con altre scuderie.

A guardare i risultati dopo le prime cinque gare c'è da mettersi le mani nei capelli: cinque doppiette Mercedes, alla Ferrari le briciole. I tifosi sono divisi tra Vettel e Leclerc: rispettare gli ordini di scuderia a favore del tedesco pluricampione del mondo (su RedBull) o dare spazio al talentuoso e rampante giovane monegasco? Le strategie fino ad ora non hanno funzionato e probabilmente tolto a Leclerc qualche piazzamento migliore. Poi si arriva a Monaco, circuito cittadino dove le qualifiche assumono un ruolo determinante ai fini della gara, essendo molto complicato compiere manovre di sorpasso. E qui il team Ferrari tocca il fondo: con una strategia suicida per salvaguardare un treno di gomme nuove, fa affidamento solo sui dati del computer e ritiene Charles, che corre proprio sulle strade di casa sua, già qualificato alla seconda fase. Nessuno considera che la pista va migliorando e così gli avversari si portano davanti a Leclerc, sconsolato, perché non veniva fatto uscire dai box. Probabilmente i meccanici erano troppo concentrati su Vettel, che non aveva ancora strappato la qualificazione che doveva raggiungere con l'ultimo tentativo. La beffa è stata ancora più atroce perché proprio Vettel con il suo giro, ha decretato che Leclerc scaldasce dal



Nella foto Michele Fagnani, cronista del Bullone con il pilota Sebastian Vettel

quindicesimo posto (l'ultimo valido per qualificarsi) al sedicesimo, primo degli esclusi e praticamente senza alcuna possibilità di contendersi la vittoria nella gara dell'indomani. I fatti sono impietosi, perciò concentriamoci e sforziamoci di far emergere solo le cose positive. Vettel - pur senza mai impensierire i rivali delle frecce d'argento per la vittoria nei gran premi fin qui disputati - ha portato a casa due terzi posti e un secondo posto a Monte Carlo.

Leclerc ha ottenuto la sua prima pole position in carriera in Bahrein

**Le rosse mettono a dura prova la pazienza dei loro tifosi**

alla sua seconda gara con il Cavallino (pilota più giovane di sempre a riuscirci con la Rossa) e solo la sfortuna di un guaio meccanico gli ha impedito di conquistare la sua prima vittoria, cogliendo comunque il suo primo podio. A sprazzi ha mostrato di essere molto veloce e tenace, anche se con qualche ombra dettata dalla giovane età e poca esperienza, che lo ha portato talvolta ad eccedere e a commettere degli errori, come a Baku, quando durante le prove ha schiantato la sua Ferrari contro un guard rail della Città vecchia. A Monaco, partendo così indietro, ha rotto subito gli indugi e compiuto sorpassi al limite dell'impossibile, destando l'entusiasmo del pubblico, ma al terzo tentativo di miracolo, ha toccato l'avversario e concluso prematuramente la sua rincorsa. Purtroppo si sono ravvisati problemi e limiti sia a livello della macchina che a livello della gestione delle

corse, i piloti sono sicuramente di valore, ma anche loro devono limitare al massimo gli errori. Il Campionato è ancora lungo, speriamo di toglierci comunque qualche bella soddisfazione, il nostro cuore batte sempre e comunque per la Ferrari. Personalmente ho avuto la grande opportunità di andare in pit-lane a Monaco e di poter far quattro chiacchiere sia con Seb e Charles, sia con alcuni addetti ai lavori, in particolare con il meccanico Francesco, scambiandoci reciproci in bocca al lupo. Da ultimo, è doveroso ricordare che ci ha appena lasciati Niki Lauda, uno dei più grandi piloti della storia della Formula Uno, perché ha saputo superare le conseguenze del suo tragico incidente, pur portando addosso tutte le cicatrici nell'anima e nel corpo, ed è ripartito non solo nelle corse ma anche nella vita. Grazie Niki

SUGHIACCIO

# Hockey, azzurri top class

di Michele Tedone, ragazzo B.LIVE

La nazionale maschile di hockey su ghiaccio ha disputato in questo periodo i mondiali della categoria Top Division, che sono andati in scena a Bratislava e a Kosice, in Slovacchia.

Grazie all'unica vittoria (rivelata-si fondamentale) ottenuta ai rigori contro l'Austria nell'ultima gara del proprio girone, gli azzurri si sono classificati al penultimo posto, mantenendo il diritto a disputare anche l'anno prossimo i campionati mondiali della Top Class e affossando la squadra austriaca nell'inferiore Divisione 1<sup>o</sup>. Contrariamente a quanto la posizione della classifica potrebbe far pensare, i giocatori e i tifosi della nostra nazionale devono essere particolarmente fieri del risultato ottenuto, poiché era dal triennio 2006-2007-2008 che gli azzurri non riuscivano a mantenere il diritto di disputare i mondiali della categoria Top Division per due anni consecutivi. Le statistiche degli azzurri fanno notare che la squadra italiana ha subito quarantotto gol facendone solo cinque. Dall'altro girone della stessa categoria Top Division, retroceda la Francia, anche se a pari punti con l'Inghilterra, penalizzata dal complesso meccanismo di assegnazione dei punteggi, che tiene conto non solo di vittorie/sconfitte, ma anche degli overtime. Al posto delle retrocesse Austria e Francia, sono state invece promosse, dalla Divisione 1<sup>o</sup> alla Top, Kazakhstan e Bielorussia, che hanno avuto la meglio su Ungheria e Corea del Sud. La lotta per le medaglie più importanti ha visto la Finlandia superare il Canada. Nei quarti le due nazionali si erano sbarazzate, non senza qualche difficoltà (avendo entrambe vinto solo all'overtime), di Svezia e Svizzera, mentre Repubblica Ceca e Russia, che avevano vinto contro Germania e Stati Uniti, avendo perso le sfide con Canada e Finlandia, si sono scontrate per il gradino più basso del podio, conquistato alla fine dalla formazione russa. I prossimi mondiali si svolgeranno nel maggio del prossimo anno in Svizzera e saranno ospitati dalle città di Zurigo e Losanna. Fino a quel momento l'Italia dovrà impegnarsi a consolidare la propria posizione nel ranking per disputare i prossimi mondiali con l'esperienza necessaria a gareggiare alla pari con le nazionali di quel livello.



Il cronista del Bullone Michele Tedone con il cestista Nedovic

menisco). Il secondo è rientrato in campo in questi playoff e ha riportato un po' di equilibrio all'interno della difesa biancorossa. Il terzo è ancora out e non è chiaro, al momento, quando tornerà disponibile. Queste defezioni, seppur importanti, non devono fornire ai giocatori milanesi un alibi che li autorizzi a non dare il massimo in campo e negli allenamenti, anzi, devono essere un motivo in più per rendere al centodieci per cento, per cercare di ottenere la vittoria finale. In semifinale i biancorossi saranno attesi dalla difficile sfida con Sassari, che nei quarti si è sbarazzata di Brindisi con un netto tre a zero, e che in stagione ha vinto la FIBA Europe Cup. Dall'11 febbraio la formazione sarda è allenata da coach Gianmarco Pozzocco, ex giocatore di Varese (di cui è stato pure allenatore, in una stagione non molto fortunata) e uomo dal carattere vulcanico e passionale. Sarà una semifinale «tosta», in quanto le squadre del «Pozzo» si distinguono per il loro atteggiamento spregiudicato. Milano dovrà stare molto attenta a come

affronterà questa serie, perché ogni errore può risultare fatale. Sarebbe un peccato gettare alle ortiche tutta la fatica impiegata da ottobre a oggi: non sono ammessi errori! L'altra semifinale sarà Venezia - Cremona. La formazione lagunare ha superato Trento: si è dovuto arrivare a gara cinque per dichiarare il vincitore di questa serie. La formazione lombarda ha avuto la meglio sui triestini, che comunque al centodieci per cento, per cercare di ottenere la vittoria finale. In semifinale i biancorossi saranno attesi dalla difficile sfida con Sassari, che nei quarti si è sbarazzata di Brindisi con un netto tre a zero, e che in stagione ha vinto la FIBA Europe Cup. Dall'11 febbraio la formazione sarda è allenata da coach Gianmarco Pozzocco, ex giocatore di Varese (di cui è stato pure allenatore, in una stagione non molto fortunata) e uomo dal carattere vulcanico e passionale. Sarà una semifinale «tosta», in quanto le squadre del «Pozzo» si distinguono per il loro atteggiamento spregiudicato. Milano dovrà stare molto attenta a come

TEATRO di Laura Malinverno, volontaria B.LIVE

## Vendere tutto o continuare lo show Teatro Carloni messo in scena dai genitori del Collegio San Carlo

Vendere tutto o continuare a fare teatro? Tornare al passato o guardare al futuro? Su queste domande si articola la trama di

*Teatro Carloni*, divertente spettacolo proposto da «Noi per...», con la regia di Lidia Labianca, in occasione del quarantesimo anniversario di CAF, Onlus milanese che dal 1979 si prende cura di minori vittime di violenza e di famiglie in difficoltà, così da dare loro una seconda possibilità.

«Noi per...» è una compagnia amatoriale, formata da genitori del Collegio San Carlo di Milano, che martedì 14 maggio ha debuttato al Teatro della Luna di Assago con il musical da loro creato e diretto, *Teatro Carloni*, appunto.

Tutta la vicenda ruota intorno a un vecchio teatro ormai chiuso da anni, il Teatro Carloni, e al suo proprietario che, già con il contratto di vendita in mano, è assalito da dubbi e domande: vale davvero la pena vendere tutto? A fianco del protagonista, sono sulla scena una serie di personaggi che di dubbi non ne hanno: il teatro è la loro vita e va salvato.

Questi personaggi non sono altro che le anime di coloro che a Teatro Carloni hanno dedicato la vita. Costumisti, ballerine, bigliettaia, truccatrici, tutti uniti per convincere il dubbioso protagonista che il mondo dello spettacolo e del musical ha ancora molto da dare.

Quale miglior modo di dimostrare che il teatro non è morto, se non mettendo in scena i migliori musicali hollywoodiani? Ed è così che il palco si anima a suon di musiche e balli. Da *Dancing Queen* ai *Blues*



Nella foto un momento del musical *Teatro Carloni* al Teatro della Luna ad Assago

**Lo spettacolo proposto da «Noi per...» con la regia di Lidia Labianca in occasione dell'anniversario di CAF**

*Brothers* sono una decina di musical che vengono omaggiati e che riescono a coinvolgere le centinaia di persone in sala. A questo punto il finale è scontato.

La bellezza e l'energia del musical è troppo forte per far chiudere i battenti anche a un teatro sgangherato. Ed è così che il protagonista decide di strappare il contratto di vendita e di continuare a credere nel mondo del teatro.

Perché scegliere di mettere in scena *Teatro Carloni* in occasione dei quarant'anni di CAF? Perché si vuole dimostrare che

anche quando non si vede più il senso nelle cose, non si può escludere che queste nascondano qualcosa di bello. Dal 1979, CAF si prende cura di minori, allontanati dalle loro famiglie perché vittime di abusi e violenze.

Obiettivo di CAF è evitare che la storia di questi bambini e ragazzi diventi per loro una condanna ed è qui che si inserisce l'attività di supporto, cura e accoglienza che da quarant'anni contraddistingue questa associazione.

CINEMA di Monica Sella, volontaria B.LIVE

## La lezione di Stanlio e Ollio Sentimento, stima e rispetto E il successo è garantito

*Stanlio e Ollio* è un film delicato e gentile. È la storia della famosa coppia comica degli anni '30 che racconta la seconda e ultima parte della loro vita artistica quando, dopo molti anni d'inattività e miseria, si ritrovano a girare l'Inghilterra, dapprima in piccoli e sconosciuti teatri del nord e poi, in virtù d'un eccezionale successo crescente, nei principali teatri della capitale, acclamati e amati da un pubblico che non li aveva mai dimenticati.

Inventano e ripropongono nuove gag unite alla loro travolgente simpatia, anche con l'intento di ravvivare la loro fama in vista dell'interpretazione di un nuovo film, che mai si realizzerà.

La semplicità e contemporaneamente il fascino del film è dato dalla storia umana di questi due giganti della comicità, che emoziona e commuove, toccando corde universali e profonde.

Celebra limiti e differenze facendo emergere la parte bella, spontanea e pura dell'essere umano.

Il film dimostra che il risultato di ciò che si fa insieme con sentimento, stima e rispetto è sempre un successo.

Stan Laurel e Oliver Hardy si capiscono al volo, si supportano e si aiutano nei mo-



Nella foto Stanlio e Ollio. In alto la locandina del film uscito da poco nei cinema

menti più difficili. Sono sul palco come nella vita. Non c'è bisogno di inventare niente.

Loro sono uomini diversi caratterialmente

e fisicamente, ma proprio su questa diversità hanno giocato e creato la loro comicità, dove la genialità creativa di Stanlio e la straordinaria capacità interpretativa



di entrambi, si fondavano in una travolgente allegria, velata dalla malinconia delle disavventure umane.

Due comici d'altri tempi che, con immensa classe, non cercano modi volgari o esasperati per far ridere... fanno ridere e basta in virtù di una mimica e di una presenza scenica ineguagliabile.

Il film però, celebra anche la profonda amicizia e stima, dove non mancano disperazione, conflitti, tradimenti, amore, ma soprattutto tolleranza e perdono che annienta i risentimenti e vince su tutto, raccontando la vita di Ollio, fino alla fine, quando in seguito a un cuore malato, morirà lasciando Stanlio definitivamente orfano di un compagno che mai più vorrà sostituire.

La bellezza e la sensibilità del regista e degli attori sta nel far emergere i puri sentimenti, analizzando la vita dietro i riflettori, come uomini, coppia artistica e mariti di donne dai caratteri molto diversi.

Una storia d'amore fra i due protagonisti che si apprezzano, litigano, ma si amano fino all'epilogo, a prescindere da come la vita li ha condotti e destinati.

MUSICA di Eleonora Bianchi, Oriana Gullone e Debora Zanni, ragazze B.LIVE

## Ghironda, violino e la cornamusa È la musica de L'Orage, una super band folk valdostana

Il nuovo album, *Medioevo digitale*, de L'Orage, band folk valdostana, è uscito ad aprile. Suoni tradizionali (i fratelli Boniface suonano ghironda, violino, cornamusa) su testi che toccano un'attualità di cui anche *Il Bullone* si sta occupando da tempo: migranti, tecnologia, confronto generazionale...

Abbiamo ascoltato il CD in anteprima e intervistato Antonio Visconti, voce e chitarra della band.

«Il punto del disco è riprendere il filo di un discorso già iniziato, ma interrotto con l'attentato alle Torri Gemelle. Prima dell'11 settembre, al G8 di Genova, era fortemente presente, con quasi un milione di persone, quel movimento globale apolitico e pacifista che non era lontano dalla protesta di Greta di oggi. Ecologia, accoglienza e parità di genere erano già temi portanti. L'infinita possibilità di informazione azzerava la percezione della memoria che costruisce ideali. I millennials sembrano isolati dal processo di memoria. Il passato non è meglio, ma segna un tracciato. Non puoi capire Achille Lauro se non hai idea del lavoro di Vasco. Ascoltare i "vecchi" è un contatto tra generazioni importantissimo».



**Perché il nome L'Orage?**

«Dalla celebre canzone di George Brassens e non solo. È una parola che spesso appare nel mondo delle canzoni francofone e brilla in modo particolare, incuriosisce. In più dà la possibilità di creare moltissimi giochi di parole».

**Come mai vi siete assentati per tre anni?**

«Nell'estate 2017 abbiamo deciso di prenderci un momento per noi, anche per ciò che accadeva nel nostro privato. Il chitar-

rista storico è andato via, io ho avuto un figlio e, con più tempo a casa, ho ricominciato a studiare la chitarra elettrica. Ci siamo dati tempo anche per valutare i cambiamenti del mondo musicale più attivo su web e social, cosa che non è subito stata nelle nostre corde. Siamo molto legati al contatto diretto col pubblico».

**Com'è il contesto musicale valdostano?**

«È una regione piccola e perciò molto "contemplativa": il rapporto con la natura è diretto e forte, e questo determina una grande creatività. La scena musicale è molto varia. Sono frequenti le fiere, le sagre, dove anche i più giovani ancora cantano insieme e ballano in coppia, cosa che non si vede quasi più. Noi siamo partiti da lì, affacciandoci al panorama italiano con una fan base già molto solida che con noi si diverte, fa festa. Mantenere un contatto forte con la tradizione mescolandola al rock, al cantautorato, all'elettronica ha portato qualcosa di nuovo».

**Di chi sentite di più l'influenza?**

«Realtà molto diverse. Rock alternativo anni 90, grunge, canzone d'autore italiana

e non. I fratelli Boniface hanno il mondo celtico e il metal più cattivo, il punk folk. Poi il punk nord europeo, la ritmica africana. Il repertorio di cover che portiamo "live", spesso spiazzato».

**Se diciamo Rivoluzione, Cicatrici e Viaggio?**

«Sono parole potenti. "La rivoluzione è nella testa", Lennon: quello che serve oggi, a partire dalle cose piccole come fare la spesa con meno plastica. "Gli amanti cullano le cicatrici come segreti da svelare", Cohen: i ragazzini ne sono orgogliosi, è confortante averle da mostrare come segni di battaglia. Sono la memoria del nostro corpo, della paura affrontata. "Prego di trovare il grande viaggio tra le pareti di una scatola", Noir Desir. Viaggiare è bello, ma il vero viaggio è dentro».

**I BLivers hanno 3 parole: essere, credere e vivere. Le tue quali sono?**

«Inquietudine, intesa come valore; Leggerezza, quella di Calvino che trova l'ironia anche nel dolore. E Memoria, mezzo per prolungare la vita, espanderla e mantenerla attiva creando ricordi importanti».

VIDEOGIOCHI di Marina Di Napoli, volontaria B.LIVE

## Quattordici anni fa debuttò Killer7 un action-adventure videogame dove si parlava di violenza e sesso



Esattamente il 6 Giugno di quattordici anni fa uscì in Giappone per Playstation 2 e GameCube, uno dei videogiochi più controversi e memorabili della storia: Killer7, un action-adventure videogame prodotto dalla celeberrima Capcom. Ancora oggi Killer7 è riconosciuto come una perla di rara bellezza, intrisa di surrealismo e colpi di scena. Killer7 nasce nel 2002 dalla mente di Goichi Suda, noto come Suda51, e Shinji Mikami, entrambi ben conosciuti ed apprezzati dal pubblico video-ludico, dal momento che produssero titoli storici come *Dyno Crisis*, *Resident Evil*, *The Evil Within* e *No More Heroes*. Cosa rende Killer7 un titolo degno di un articolo? Facciamo un passo indietro. Torniamo al 2005, quando ancora i videogiochi online su console casalinghe non

avevano ancora spopolato in ogni casa. Torniamo ai bei vecchi tempi in cui nei videogame non vigevano regole, specialmente nella creazione di trame contorte e spesso ricche di tematiche adulte. Killer7 infatti non è un titolo per tutti, parla di organizzazioni criminali, terrorismo, sesso e violenza, ed è ambientato in un mondo distopico non tanto diverso dal nostro, messo in pericolo da un'organizzazione criminale e senza scrupoli composta dagli Smiling Faces, spaventosi kamikaze dalla risata inquietante. Gli unici in grado di sconfiggere questa minaccia globale sono un gruppo di sette killer professionisti assoldati dal governo americano, i killer7, appunto. Il giocatore potrà fare la conoscenza di Garcian Smith, Dan Smith, Kaede Smith, Kevin Smith, Coyote Smith, Con Smith e il «luchador» messicano



Mask of Smith. Ognuno di loro, a seconda della personalità, disporrà di abilità uniche e di armi che potranno essere selezionate dal giocatore nelle situazioni in cui lo ritiene più necessario. I sette anteriori sono collegati ad un ottavo personaggio, Harman Smith, un uomo anziano in sedia a rotelle affetto da quella che viene chiamata «Multifoliata Personae Phenomenon», una speciale patologia che gli permette di trasformarsi nei sette assassini quando vuole. Questi infatti non sono persone reali, ma la rappresentazione fisica di individui assassinati dallo stesso Harman. Spetterà al giocatore scegliere al momento giusto, durante tutto il gameplay, il killer più adeguato per affrontare i mille nemici che gli si pareranno davanti. Tra ambienti spogli in cel-shading e spartorie contro nemici bizzarri, ancora

oggi Killer7 risulta essere un videogioco unico e dallo stile surreale. Successivamente alla sua uscita si sperò in un secondo capitolo, ma lo stesso creatore, Suda51, aveva dichiarato che pur avendo a cuore il titolo probabilmente non gli avrebbe donato un sequel. Un barlume di speranza di accessi nel 2012, con l'uscita di *Killer is dead*, ovvero quello che pareva essere un degno erede di Killer7, che invece si dimostrò essere un titolo a sé stante. Killer7 è tutt'oggi acquistabile dai curiosi e dai fanatici del genere: se siete particolarmente fortunati potete recuperarlo in qualche punto vendita di videogames, oppure è possibile acquistare una copia digitale comodamente da casa dal negozio online di Steam. Se non lo avete già provato, dategli una possibilità! In the name of Harman!



## Sostieni B.LIVE



Su Wishraiser.com è online la campagna di raccolta fondi a sostegno di B.LIVE che mette in palio per i donatori un'esperienza da vivere a Cortina per due persone. Sostenendo l'impegno di B.LIVE su Wishraiser.com con un contributo, i donatori avranno la possibilità di partecipare all'estrazione per vincere il premio speciale messo in palio: un weekend da sogno a Cortina per due persone con un pernottamento nella Starlight Room, una stanza situata a 2300 mt di quota, con grandi vetrate che permettono la vista sulle Dolomiti. Incluso nel weekend vi è anche il noleggio di due ebike presso lo Snow Service di Cortina per fare una piacevole escursione tra le montagne. Inoltre, il fortunato donatore riceverà una bicicletta elettrica Lombardo con motore Bosch (del valore di circa €2000). Un'occasione unica per godersi un weekend immersi nella natura e uno straordinario spettacolo sotto le stelle.

COME FUNZIONA LA CAMPAGNA - Partecipare alla campagna è semplicissimo. I donatori, andando su [www.wishraiser.com/cortina](http://www.wishraiser.com/cortina) potranno scegliere l'importo della donazione da fare. Ad ogni donazione riceveranno un reward, una ricompensa per la donazione effettuata, e un numero di chance per partecipare all'estrazione per vincere il premio a Cortina. Terminata la campagna ci sarà l'estrazione per decretare il fortunato vincitore che, con un accompagnatore, avrà la possibilità di volare a Cortina per passare un weekend da sogno.



## IL BULLONE

**Direttore responsabile**  
Giancarlo Perego  
**Coordinamento editoriale**  
Sofia Segre Reinach  
**Capo redattore**  
Flavia Cimbali  
**Art director**  
Chiara Bosna  
**Editore**  
Fondazione Near Onlus  
Via Enrico Toti 29, 20900 Monza  
**Stampa**  
Monza Stampa S.r.l.  
Via M. Buonarroti 153, 20900 Monza  
Tel: 039 28288201

**Redazione**  
Via dei Pellegrini 1, 20122 Milano  
[ilbullone@fondazionenear.org](mailto:ilbullone@fondazionenear.org)  
[www.bliveworld.org](http://www.bliveworld.org)  
**Comitato di redazione**  
Milena Albertoni, Antonio Aliano, Bruno Delfino, Cinzia Farina, Martina De Marco, Daniela Di Pace, Tino Fiammetta, Marco Gillo, Alice Nebbia, Bill Niada, Emanuela Niada, Andrea Pisano, Nicola Saldutti, Lorenzo Viganò  
©Copyright 2016 Fondazione Near Onlus  
Testata registrata presso il Tribunale di Milano, n. 338 del 4 dicembre 2015

## CHI SIAMO

B.LIVE è un progetto di Fondazione Near Onlus creato per ragazzi affetti da gravi patologie croniche (i B.Livers) che, attraverso visite in aziende, incontri con imprenditori e percorsi creativi, imparano il mestiere della vita e l'arte del fare | [www.bliveworld.org](http://www.bliveworld.org) @bliveworld  
Il Bullone, nato da una collaborazione con i giornalisti del Corriere della Sera e stampato gratuitamente da Monza Stampa, racconta storie ed emozioni positive che nascono da incontri con persone importanti, esempi ispiratori per costruire un futuro migliore. Il Bullone è realizzato grazie alle donazioni di chi crede in questo progetto | [www.ilbullone.org](http://www.ilbullone.org) @redazioneceilbullone

## COME SOSTENERCI

Abbonandoti al giornale sostieni la redazione e i ragazzi.  
**Puoi donare in tanti modi:**  
- con Paypal ([info@bliveworld.org](mailto:info@bliveworld.org))  
- con carta di credito sul nostro sito web [www.bliveworld.org/il-bullone/ilbullone](http://www.bliveworld.org/il-bullone/ilbullone)  
- con un bonifico bancario intestato a Fondazione Near Onlus (IBAN: IT 98 Z 03268 01603 052176130370)  
- con il 5 per mille della tua dichiarazione dei redditi (CF 94624410158).  
**Per ulteriori informazioni scrivici una mail:**  
[ilbullone@fondazionenear.org](mailto:ilbullone@fondazionenear.org)